

+ S.P.Q.R. – ASSESSORATO alla CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE QUINTA

di

Laura Gigli

FRATELLI PALOMBI EDITORI

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato alla Cultura

Direttore: CARLO PIETRANGELI

Fascicoli pubblicati:

RIONE I (MONTI)

di LILIANA BARROERO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIONE II (TREVI)

di ANGELA NEGRO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Parte V

Parte VI

Parte VII

Parte VIII

RIONE III (COLONNA)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

RIONE IV (CAMPO MARZIO)

di PAOLA HOFFMANN

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Parte V di CARLA BENOCCI

Parte VI di CARLA BENOCCI

Parte VII di CARLA BENOCCI

RIONE V (PONTE)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIONE VI (PARIONE)

di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

RIONE VII (REGOLA)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)

di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

e del

94.E.43, V
885
+ S.P.Q.R.

ASSESSORATO ALLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE XIII
TRASTEVERE

PARTE QUINTA

di

Laura Gigli

FRATELLI PALOMBI EDITORI



PIANTA DEL RIONE XIII

(Parte V)

I numeri rimandano a quelli segnati a margine del
testo

- 62 Chiesa dei Ss. Quaranta Martiri e
S. Pasquale Baylon
- 63 Fontana del Prigione
- 64 Chiesa e monastero di S. Cosimato
- 65 Ministero della pubblica istruzione
- 66 Tempio siriano
- 67 Villa Sciarra

1W-8815-45941

NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

La parte del rione descritta in questo itinerario si visita in circa tre ore.

ORARIO DI APERTURA DEI MONUMENTI, DELLE CHIESE E DEGLI ISTITUTI CULTURALI

Chiesa dei Ss. Quaranta martiri e S. Pasquale Baylon: feriali 7,30-12; 17,30-19; festivi 8-12; 17,30-19.

Chiesa di S. Cosimato: concordare la visita con il rettore in servizio presso l'annesso ospedale.

Tempio siriano: per l'autorizzazione alla visita rivolgersi alla Soprintendenza archeologica di Roma.

Villa Sciarra: dall'alba al tramonto.

Istituto italiano di studi germanici: feriali 9-13,30.



RIIONE XIII

TRASTEVERE

Superficie: mq. 1.800.831

Popolazione residente: (al 24-10-1971): 21.080.

Confini: Fiume Tevere (esclusa l'isola Tiberina) - Ponte Sublicio - Mura urbane - Porta Portese (inclusa) - Mura urbane - Piazza Bernardino da Feltre - Mura urbane - Largo di Porta S. Pancrazio - Porta S. Pancrazio (inclusa) - Mura urbane - Piazza della Rovere - Ponte Principe Amedeo Savoia Aosta - Fiume Tevere.

Stemma: Testa di leone d'oro in campo rosso.



PRESENTAZIONE

Si conclude con questo volume l'ultimo itinerario della Guida del rione Trastevere; ad esso seguirà la ristampa dei precedenti volumi, che terrà conto degli studi pubblicati nel frattempo, e l'indice dei nomi di tutta l'opera.

Questo lavoro cresciuto, maturato e perfezionatosi nel corso di parecchi anni, è il risultato della preziosa collaborazione con il dott. Paolo Mancini, al quale io devo non soltanto il fondamentale aiuto nella ricerca, ma anche una insostituibile lezione di metodo, che mi si è venuto chiarendo, giorno dopo giorno, in infinite riunioni, sopralluoghi, discussioni, dalle quali è emersa inoltre la necessità di studiare, accanto alle memorie del passato, il presente, e di dare alle istituzioni più recenti, al volto "moderno" del rione, tutta la sua importanza.

Durante l'elaborazione di questo lavoro mi sono stati raccontati divertenti episodi "di colore"; altri ne ho personalmente vissuti, e li avrei volentieri raccontati, se non mi avesse trattenuto il timore di scadere nel facile aneddoto e in quel bozzettismo deterioro che caratterizza tanta "letteratura" dedicata a Trastevere.

Dovunque ho trovato la massima disponibilità e collaborazione, che nonostante l'evolvere delle più generali condizioni sociali e ambientali di Roma non sono state, fortunatamente, né limitate, né scalfite.

Molte sono state le persone che mi hanno aiutato nella vasta ed eterogenea mole degli argomenti trattati. Ricordo e ringrazio: il prof. Carlo Pietrangeli, oltre che per la fiducia accordatami, per i preziosi suggerimenti e l'infinita pazienza nel leggere questi testi; la prof.ssa Marina Sennato; Sandro Corradini; Cesare D'Onofrio; Alberto Laudi; Giuseppe Scarfone; il prof. Pio Ciprotti; p. Giuseppe Besutti O.S.M.; il dott. Nello Pavoncello; la dott.ssa Eva Stahn e la direzione dell'Archivio fotografico della Bibliotheca Hertziana, che hanno fatto eseguire a più riprese una ricognizione fotografica del rione che è stata messa a mia completa disposizione; la Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'arte; il Ministero di grazia e giustizia; l'Istituto italiano di studi germanici; la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio, quel-

la per i beni artistici e storici di Roma, e quella archeologica ed i loro funzionari che mi hanno cortesemente procurato foto e planimetrie: gli architetti Francesco De Tomasso e Pierluigi Porzio, e le dott.sse Fausta Manera, Angela Negro, Anna Maria Pedrocchi; tutti gli altri amici che pure mi hanno fornito foto ed altro materiale necessario alla illustrazione del testo: i fratelli Guidotti, Anna Menichella, Maurizio Noè, Stefano Occhibelli, Paolo e Ninni Pellegrino, e infine mia madre, che mi ha consentito di dedicarmi con maggiore tranquillità alla ricerca.

Roma, marzo 1986

LAURA GIGLI

*Roma splendeva, nel mattino di maggio,
abbracciata dal sole... Dopo un tratto di
salita, apparve la città immensa, augusta,
radiosa, irta di campanili, di colonne e
d'obelischi, incoronata di cupole e di
rotonde, nettamente intagliata, come
un'acropoli, nel pieno azzurro.*

G. D'ANNUNZIO, *Il Piacere*

ITINERARIO

Nel quinto ed ultimo itinerario della *Guida del rione Trastevere* si tratterà di tutta l'area gravitante attorno alla piazza di S. Cosimato con le antiche chiese di S. Pasquale Baylon e dei Santi Cosma e Damiano, e del versante orientale della collina del Gianicolo con i suoi moderni villini e le numerose residenze di ordini religiosi, opere, spesso, di insigni architetti del nostro tempo, tracciando altresì brevemente la storia del tempio siriano e di villa Sciarra, ove si svolse uno degli ultimi combattimenti a difesa della Repubblica Romana del 1849.

La passeggiata, interrotta alla fine del quarto volume, prosegue dopo l'attraversamento di viale Trastevere, per via S. Francesco a Ripa.

L'edificio subito a sin., ai nn. 129-130, in angolo con il viale, fu completato nel 1888 dall'architetto Cesteri; vi si segnalano, nelle finestre del primo piano, le iniziali del proprietario di allora, l'avvocato Filippo Gargiullo.

Nel palazzo accanto (viale Trastevere 60), costruito dall'arch. Nicola Monteduro per la Società Sonnino-Pavoncello, hanno sede alcune istituzioni ebraiche: la Deputazione israelitica di assistenza, l'Organizzazione sanitaria ebraica (O.S.E.) ed il nido d'infanzia David Prato.

La prima, conosciuta fino ad alcuni anni fa con il nome di «Deputazione israelitica di carità», fu eretta in ente morale con

R.D. del 26-2-1885, ed è sottoposta alle leggi che riguardano le opere pie. È l'organo ufficiale per l'assistenza della comunità israelitica di Roma: offre aiuto agli ebrei bisognosi della città, consulenza in ambito sanitario, finanziario, legale, ecc.

La seconda, l'O.S.E., fu fondata il 29-12-1946 con lo scopo di prestare assistenza sanitaria, specie ai bambini ebrei di tutta Italia; da essa dipendono: il nido d'infanzia David Prato (che ha iniziato a funzionare dal febbraio 1947), e le colonie marine.

Si torna su via S. Francesco a Ripa. A sin., sul n. 132, tabella di libera proprietà di Pietro Marini. All'incrocio con via Card. Merry Del Val (già via Mastai) si trovano i propilei con la scritta che ricorda l'apertura della strada, dei quali si è già parlato nel quarto volume di questa guida.

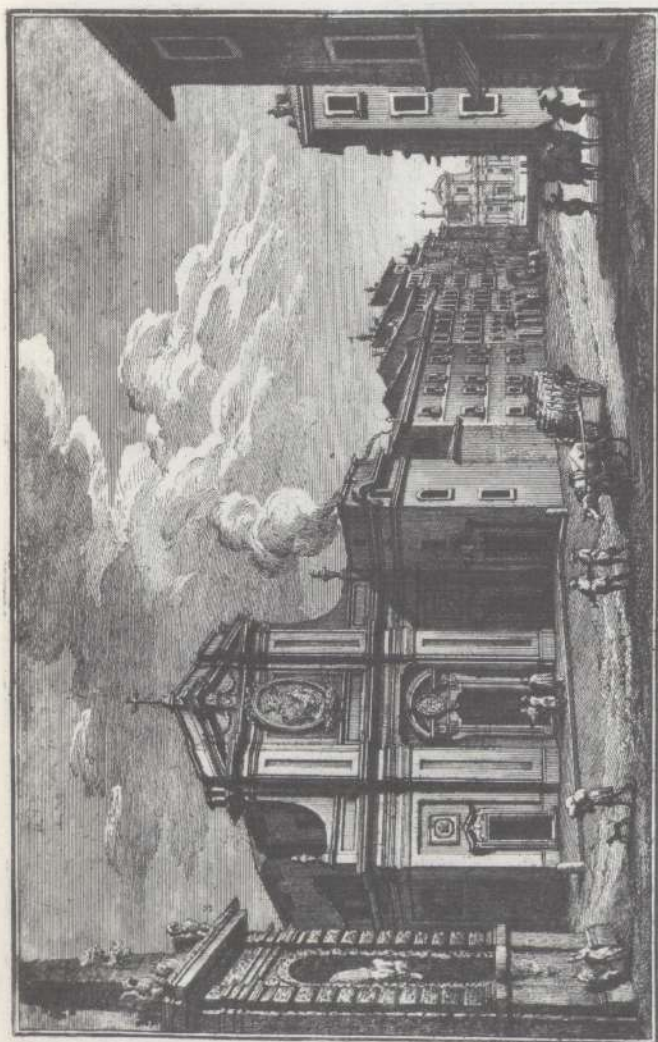
In via Card. Merry Del Val nel 1969, durante i lavori di scavo per la messa in opera di un collettore, sono stati scoperti i ruderi di un edificio di età imperiale con resti musivi a disegno geometrico in bianco e nero e, inserita in un ninfeo, una statua di *divinità fluviale* sdraiata, ora nei Musei Comunali.

Si prosegue per via S. Francesco a Ripa.

62 Sulla d., l'edificio ai nn. 22-21 fu completato entro il mese di gennaio 1874 dall'architetto Ettore Bernich. Subito dopo si incontrano il convento e la **Chiesa dei Ss. Quaranta Martiri e S. Pasquale Baylon.**

Una cappella originariamente consacrata ai Ss. Quaranta Martiri di Sebaste (Armenia) è ricordata per la prima volta nella bolla *Tibi enim* di Callisto II del 9 giugno 1123 fra le filiali di S. Maria in Trastevere, ma doveva essere certamente più antica, perché nel documento si confermano diritti e privilegi già posseduti in precedenza dalla basilica sopra le chiese da essa dipendenti.

Vi ebbe sede una compagnia dei raccomandati o disciplinati (poiché praticavano la fustigazione penitenziale con un mazzetto di funicelle annodate detto «disciplina») della Beata Vergine Maria, sorta qualche anno dopo il 1264, sull'esempio della omonima ben più nota confraternita che aveva avuto i primi statuti da S. Bonaventura e che nella seconda metà del trecento prese il nome di compagnia del Gonfalone.



La Chiesa e Convento di S. Pasquale a Baylon, in Roma. Disegnato da P. Minelli, Feltrinelli
 Convento di S. Pasquale a Baylon, in Roma. Disegnato da P. Minelli, Feltrinelli
 Chiesa e Convento di S. Pasquale a Baylon, in Roma. Disegnato da P. Minelli, Feltrinelli

La chiesa e il convento di S. Pasquale Baylon in una incisione
 di Giuseppe Vasi.

Con breve del 28-9-1486 Innocenzo VIII riconobbe la fusione — di fatto già avvenuta da tempo — di tutte le compagnie di raccomandati esistenti allora a Roma con quella del Gonfalone, ed il nuovo istituto si chiamò: *Societas Confallonis Mariae Virginis recommendatorum et disciplinatorum de Urbe*.

La chiesa dei Ss. Quaranta (ed annessi) passò perciò in possesso di detta compagnia del Gonfalone che la fece riedificare nel 1486 dedicandola alla Beata Vergine Maria e ai Ss. Quaranta e nel 1608 provvide a restaurarla.

Il complesso trasteverino fu ceduto, con breve di Clemente XII del 25-1-1736, ai Padri Minori scalzi della riforma di S. Pietro d'Alcantara, che acquistaron alcune case ed orti vicini; il 6 febbraio Gildardo Dufflos (commissario generale degli Alcantarini) e Pedro Juan de Molina (segretario generale) ne presero ufficialmente possesso e subito dopo lo fecero demolire per ricostruire un nuovo convento (completato tra il 1736 ed il 1739), ed una nuova chiesa su disegno di Giuseppe Sardi (1680-1753); quest'ultima (edificata tra il 1744 ed il 1747, e consacrata il 14-5-1747 dal card. vicario Giovanni Antonio Guadagni) fu dedicata anche a S. Pasquale Baylon (alcantarino 1540-1592, canonizzato nel 1690), curiosamente venerato quale «protettore delle donne», come ricorda la simpatica poesia di Gigi Zanazzo ancor oggi recitata dalle giovani che desiderano sposarsi: *S. Pasquale Baylonne, protettore delle donne, fateme trovà un marito, bianco, rosso e colorito, come voi, tale e quale, o glorioso S. Pasquale*.

Durante i lavori per la costruzione della chiesa furono rinvenuti, a sei palmi di profondità, un pavimento antico con tre epigrafi pagane; alcuni «bagni con stucchi», pitture di uccelli ecc. (Marangoni, 1744).

Con cedola reale di Filippo V di Spagna del 23-12-1738 il convento passò sotto la protezione del sovrano e dei suoi successori; il patronato fu poi ratificato da Isabella II il 21-1-1857.

Nel 1750, allorché il p. Giovanni de Molina fu eletto ministro generale di tutto l'Ordine, chiesa e convento passarono sotto la giurisdizione della Provincia francescana di S. Giovanni Battista de Valencia, con l'obbligo di of-

fruire ospitalità, specie agli alcantarini spagnoli.

Il convento fu ristrutturato nel 1876 dallo spagnolo Francesco Aguado, che vi aveva studiato da giovane, ma senza prendere gli ordini; divenuto in seguito funzionario dell'ambasciata spagnola a Roma, aiutò i francescani ad evitare la confisca della loro casa trasteverina da parte del governo italiano. I frati, in riconoscimento dei servizi resi dall'Aguado gli permisero di adattare a sua residenza personale alcuni ambienti del convento verso via Card. Merry Del Val.

Dal 1885 al 1887 qui ebbe sede la Curia generalizia dell'ordine, poi trasferita presso la chiesa di S. Antonio a via Merulana.

Con R.D. del 18-12-1892, per evitarne la soppressione, il convento fu trasformato in Seminario per le missioni spagnole delle Filippine; dal 1948 è residenza degli studenti di teologia.

Attualmente appartiene alla Provincia francescana spagnola di Castiglia, che ha sede a Madrid.

In una parte di questo convento, probabilmente con ingresso in via delle Fratte di Trastevere, l'8-12-1855 fu fondato il *Conservatorio della Ss. Concezione*, per ospitare povere ragazze orfane, scomparso in epoca imprecisata. Nel 1858 la direzione dell'Istituto fu assunta dalle suore Figlie della Divina Provvidenza (Barnabite), che vi aggiunsero anche un noviziato.

Le giovani ospiti (alcune delle quali erano mantenute a spese della Commissione dei sussidi di S. Vincenzo de' Paoli), di età compresa fra i 12 e i 20 anni, imparavano a leggere e scrivere e si addestravano in quei lavori femminili che consentivano loro, una volta uscite dall'istituto, di essere impiegate come domestiche in case private.

Il quadro raffigurante *l'Immacolata*, che si conserva oggi nel coro della chiesa, proviene probabilmente da questo conservatorio.

Nel convento di S. Pasquale Baylon ebbe inoltre sede, per breve tempo, come si già detto, dal 1°-4-1887 al 1897 la scuola Mastai, ed il refettorio fu adibito ad oratorio dal card. Merry Del Val.

Conosciamo l'interno della chiesa, prima della ricostruzione del Sardi, da una pianta del 1584 conservata nel



L'interno della chiesa di S. Pasquale Baylon (Biblioteca Hertziana).

Libro delle piante del Gonfalone (che si trova nell'Archivio Segreto Vaticano), in cui è possibile leggere due distinte fasi edilizie: nella prima l'edificio aveva una sola navata rettangolare con asse principale orientato da est a ovest, di palmi 55×3 (un palmo = circa cm. 22, 34), abside semicircolare e ingresso sull'odierna via S. Francesco a Ripa; nella seconda fu cambiato l'orientamento e l'ingresso spostato a nord, sull'odierna via delle Fratte di Trastevere. In quell'occasione l'invaso fu ampliato demolendo la vecchia parete destra, che fu sostituita da tre colonne, ed arretrata circa 18 palmi a sud. La chiesa acquistò così una forma grosso modo quadrangolare, di palmi 55×53 , con tre altari. Sul maggiore, posto in asse col nuovo ingresso, si trovava la pala raffigurante i Ss. Quaranta (ora nel convento); quello di d. era dedicato al Crocefisso, e quello di sin. alla Vergine; il rettore abitava in una casa contigua (forse l'antico ospedale), che aveva un vasto giardino. Di questo edificio, probabilmente di aspetto modesto, nulla rimane nella estrosa ricostruzione del Sardi, sulla cui paternità peraltro discorda il Fasolo.

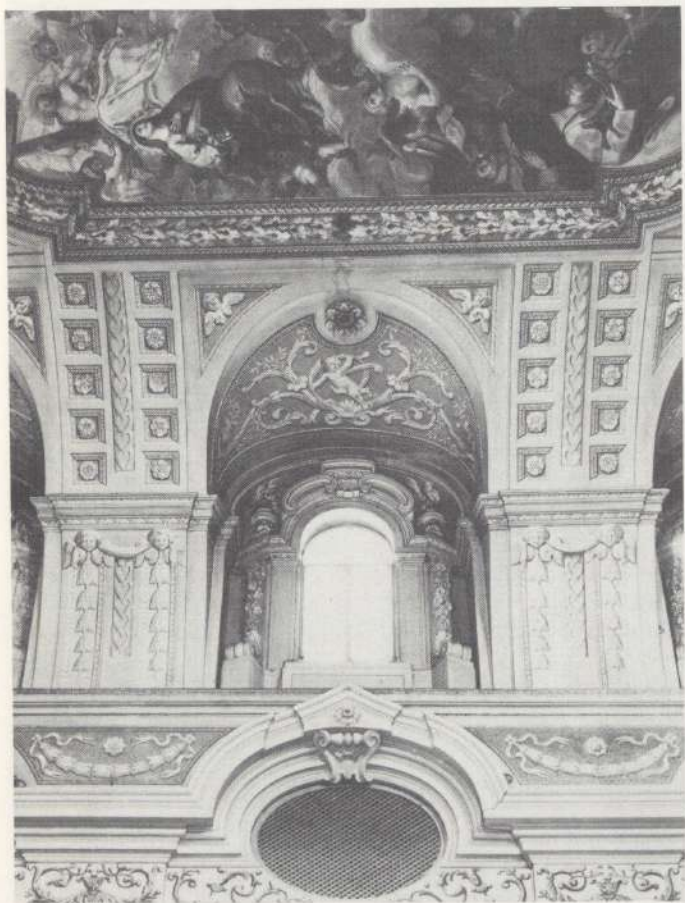
La facciata della chiesa, la cui semplicità rispecchia lo spirito di povertà dell'Ordine e si inserisce sapientemente nel modesto contesto ambientale senza creare dissonanze, costituisce lo scenografico fondale della piccola piazzetta ricavata, con l'arretramento del prospetto, lungo lo stradone di S. Francesco a Ripa.

È a due ordini caratterizzati da fasce binate (in sostituzione delle tradizionali lesene), e raccordati da due volute alle cui estremità si innalzano due fiamme.

Sulla cornice marcapiano la scritta ricorda che la chiesa è dedicata: *Deo in hon. Ss. XL martyrum ac S. Paschalis Baylon dic. anno D. ni MDCCXLV* (= dedicata a Dio, in onore dei Ss. Quaranta martiri e S. Pasquale Baylon, nell'anno del Signore 1745).

Nell'ordine inferiore il portale principale è sormontato dallo stemma di Filippo V e da un timpano arcuato; quelli laterali da un timpano triangolare e, più in alto, da due riquadri con le insegne dell'Ordine francescano.

Nel superiore campeggia l'ovale con l'immagine di S. Pasquale; sopra al frontone si imposta l'attico, che dà mag-



Particolare di una finestra nell'interno della chiesa di S. Pasquale Baylon
(Biblioteca Hertziana).

gior slancio, e al tempo stesso conclude la parte principale del prospetto.

La chiesa è collegata al convento dalla cornice marcapiano, che si flette con eleganza sulla finestra centinata di quest'ultimo, al quale si accede da un portone sulla piazzetta, pure contornato da una elegante cornice.

L'interno della chiesa è un fantasioso esempio di arte barocca, in cui il Sardi desume dal repertorio tipologico borrominiano l'impianto a sala (con gli spigoli arrotondati) ed il capovolgimento dell'uso tradizionale degli elementi funzionali dell'architettura (colonne, capitelli, cornici ecc.), reimpiegati in un contesto nuovo ed originale.

La navata, preceduta da un vestibolo, ha tre cappelle per lato e crociera con cupola emisferica e lanternino.

È stata tutta decorata in epoca moderna a lacunari, rami e festoni dal pittore romano Antonio Castagnini.

Le pareti sono scandite da lesene che fiancheggiano gli archi di accesso alle cappelle, collegati fra loro da una incisiva cornice marcapiano, che si incurva in corrispondenza dei coretti sormontati a loro volta da eleganti e fantasiose finestre ad edicola, che ben equilibrano, nella loro evidenza plastica, la marcata scansione delle pareti sottostanti.

Nella volta campeggia un affresco raffigurante la *Gloria di S. Pietro d'Alcantara*, di Matteo Panaria; lo stesso artista ha dipinto anche la *Gloria di S. Pasquale* (1754 c.) nella volta della crociera.

Nel vestibolo, sopra la porta d'ingresso, l'epigrafe coronata di festoni dorati (parzialmente nascosta dalla bussola), ricorda la consacrazione della chiesa, avvenuta il 14-5-1747 ad opera del card. Guadagni. Nella volta di questo ambiente è dipinto l'*emblemata francescano*, che si ripete, in stucco, sull'arco del coro; su quello del presbiterio è posto lo stemma di Filippo V. L'altare di d. è dedicato al Crocefisso.

Prima cappella a d.: *S. Diego ricevuto da un francescano che gli mostra il quadro raffigurante l'Incarnazione*, tela di Giovanni Sorbi del 1745/47 c.; nella cupoletta, *lo Spirito Santo*.

Seconda cappella a d.: *S. Teresa d'Avila riceve la comunione da S. Pietro d'Alcantara*, tela di W. Lambert Krahe del 1751/56 c.; nella cupoletta, *l'Ostia consacrata*.

Terza cappella a d.: *S. Pasquale Baylon* (1745/47 c.), di Salvatore Monosilio (+ 1776 a Roma); nella cupoletta, *Monogramma di Maria*.

Altare a d. del maggiore: *il B. Giovanni di Prado*, tela di Matteo Panaria.



Dettaglio architettonico della chiesa di S. Pasquale Baylon all'incontro della
navata col transetto (Biblioteca Hertziana).

Sull'altare maggiore (costruito a spese del card. Troiano Acquaviva, del quale si vedono gli stemmi): *il Martirio dei Ss. Quaranta soldati di Sebaste*. Il dipinto secondo il Diario Ordinario del 7-1-1747 e il Titi (1763) è opera di Luigi Tosi, allievo del Solimena (il nome dell'artista oscilla altresì nelle dizioni Tussi o Fussi); secondo il Diario Ordinario dell'11-8-1764 la tela sarebbe dello spagnolo Mariano Maeglia (= Maella, 1739-1819).

Altare a sin. del maggiore: *S. Giovanni Battista*; il dipinto, che è una copia da un originale spagnolo di Gioacchino Duran, della scuola del Murillo, fu eseguito in omaggio al p. Juan Molina della Provincia di S. Giovanni Battista, perché si adoperò molto per la costruzione del complesso trasteverino; secondo Giovanna Cannizzaro sembra opera di un purista del sec. XIX. Terza cappella a sin.: *l'Immacolata Concezione*, attribuito con molte riserve a Luigi Tosi; nella volticella: *lo Spirito Santo*. La scritta sulla parete: De Luca cos.no / donò anno 1899, allude forse ai lavori di ripulitura e di restauro.

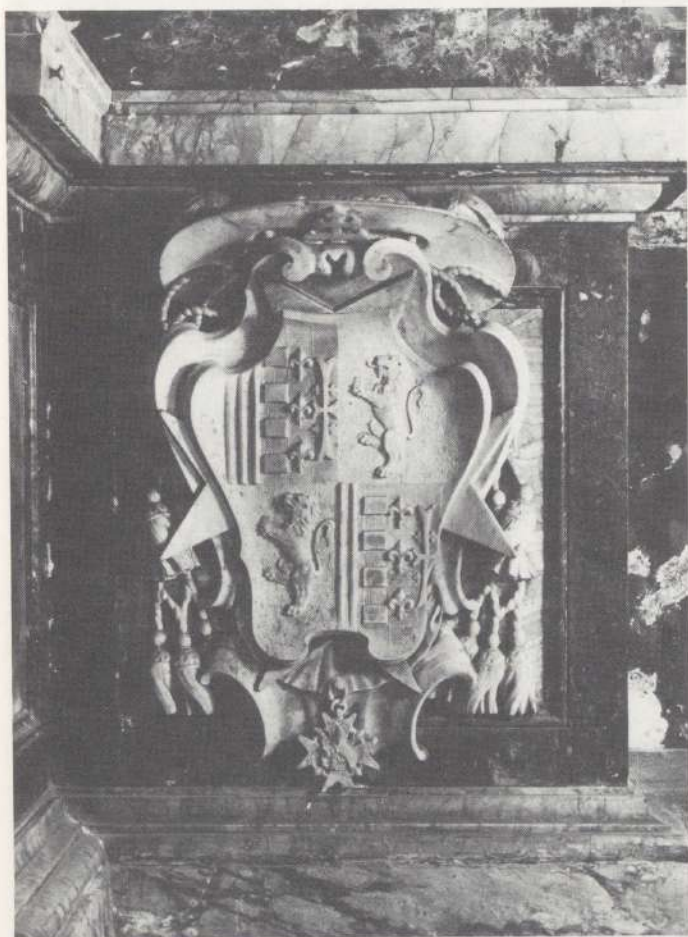
Seconda cappella a sin.: *S. Francesco*, di Giovanni Sorbi; nella volticella *il Sacro Cuore con la croce e la corona di spine*.

Prima cappella a sin.: *Sacra Famiglia* (1745-47 c.), di Francesco Preciado de la Vega (Siviglia, 1713 - Roma, 1789); nella volticella: *Monogramma di Maria*.

L'altare a sin., nel vestibolo, è dedicato a S. Antonio da Padova. Sopra il coro si conserva la già ricordata *Immacolata* del sec. XIX, ed un' *Ultima Cena*, opera del frate francescano Silvestro (1929).

Dalla porta di d. della crociera si accede alla sacrestia, luminoso ambiente a pianta rettangolare caratterizzato da due finestrone a lunetta. Nella volta, il simbolo della *Trinità* è racchiuso in una raggiera di stucco. Tre pareti sono ricoperte da begli armadi settecenteschi; nella quarta: *Crocefissione*, affresco di Matteo Panaria. In questo ambiente si conservano altri due dipinti: *Cristo con il globo*, ed una *Deposizione*, provenienti forse dalla chiesa primitiva come il quadro raffigurante *il Martirio dei Ss. Quaranta martiri* che si trova vicino all'ingresso del convento.

Quest'ultimo comprende inoltre: un chiostro quadrangolare, dove sono murate alcune epigrafi di scarsa importanza; gli ambienti abitati dal cav. Aguado (preceduti da un giardinetto), che conservano soffitti affrescati con *paesaggi*; e il refettorio, che, come si è già ricordato, fu per breve tempo adibito ad oratorio dal card. Merry Del Val. A quel periodo devono risalire gli stucchi sulla parete d'ingresso e su quella di fronte. In questo ambiente si conservano vari dipinti: *S. Pietro d'Alcantara* e *S. Teresa* (scuola catalana, sec. XVIII); *S. Anna inse-*



Stemma del card. Troiano Acquaviva, protettore degli Alcantarini, alla base dell'altare maggiore della chiesa di S. Pasquale Baylon (Biblioteca Hertziana).

gna a leggere alla Madonna; l'Estasi di S. Francesco; S. Margherita da Cortona e un altro dipinto di soggetto non identificato. Al secondo piano del convento, al quale oggi si accede da una più moderna scala fatta costruire dall'Aguado in sostituzione di quella più antica, scomoda e modesta, si trova anche una biblioteca.

Nei pressi della chiesa di S. Pasquale si trovavano due antiche torri, entrambe scomparse: una esistente già ai tempi di Alessandro III (1159-1181), in quel tempo posseduta dai Tebaldi, passata poi alla Compagnia del Gonfalone che nel 1502 la concesse in enfiteusi a Luca Coluzzo; la seconda concessa nel 1519 dalla stessa compagnia a Pietro Cechola, la cui famiglia aveva altri possedimenti vicino a S. Giovanni della Malva.

Nella pianta del Falda del 1676 e nell'incisione del Vasi pubblicata a p. 7, nell'angolo compreso fra via S. Francesco a Ripa e via delle Fratte di Trastevere è segnalata la «fontana secca», costituita da una nicchia adorna di draghi (eretta probabilmente dai Borghese) sormontata da una guglia; scomparve verso il 1890, e di essa non si hanno altre notizie.

Si prosegue l'itinerario per via S. Francesco a Ripa. Sulla d., ai nn. 14-15 è murata la seguente tabella di proprietà: *Sub/ proprietate/ DD/ Bonellis n° XVII*. La famiglia Bonelli era proprietaria anche della casa di fronte (nn. 160-161), sulla quale si ripete la tabella, e si segnala (n. 161) l'*edicola* settecentesca con baldacchino di legno e lampada. Sul n. 171 (a sin.) altra tabella con le iniziali D.P.L./N° XII.

Segue, nn. 170-168, un *palazzo* sopraelevato settecentesco con cornice a fogliette.

Di fronte, ai nn. 1-3, in angolo con *via della Cisterna* 11-14, si noti il *palazzo* con le finestre adorne di un'aquila e di spade incrociate al primo piano, volute e conchiglie su quelle del secondo.

Davanti ad esso si trova una graziosa *fontanina* del 1927, opera dello scultore Pietro Lombardi, costituita da un barile, un tino e due misure di vino, che invita allegramente a bere.

Perché non fosse confusa con un omonima strada del rione Colonna all'antico vicolo del Pozzo fu mutata la denominazione in *via della Cisterna*, con delibera del Consiglio Comunale del 30-11-1971.



Fontana di Pietro Lombardi in via della Cisterna (foto C. D'Onofrio).

Secondo alcuni il vecchio toponimo proveniva da un pozzo pubblico che si trovava nella strada, o dall'altro più noto di S. Calisto nella chiesa omonima, a meno che non derivi dall'adiacente palazzo Dal Pozzo (cfr. *Guida del rione Trastevere*, vol. II, pp. 134-136), che prospetta su piazza S. Calisto (n. 9).

In via della Cisterna al n. 22 si trovavano le suore francescane Alcantarine. Il loro istituto, fondato dal sacerdote d. Vincenzo Gargiulo e da Suor Maria Agnese dell'Immacolata (al secolo Maria Russo), fu eretto canonicamente il 17-10-1874 ed approvato da Leone XIII con decreto del 14-1-1903; ha ora circa 90 case in Italia e all'estero e conta circa 700 religiose; i suoi scopi sono pedagogici e assistenziali. La Curia generalizia, che all'inizio ebbe sede a Castellammare di Stabia, ove l'istituto è sorto, fu trasferita a Roma con autorizzazione pontificia del 7-2-1919 in una casa di via S. Francesco a Ripa, e poi in questo stabile, già proprietà della Cassa di Risparmio di Roma, acquistato dall'Istituto l'11-7-1921. L'edificio, che di notevole ha soltanto il solenne scalone e la cappella ora sconsacrata, dall'1-6-1984 è adibito a centro di accoglienza notturna della Caritas diocesana, e dispone di 50 posti letto.

Si torna indietro fino a piazza S. Calisto.

Arrivati sulla piazza si gira a d., e s'imbocca *via dell'Arco di S. Calisto* (già strada dei Farinacci, cfr. *Guida del rione Trastevere*, vol. II, p. 146). Sulla d., al n. 43, si trova una *casa ritenuta la più piccola di Roma*. È a due piani, con scala esterna ed *edicola mariana* settecentesca entro cornice di stucco adorna di angioletti e festoni, apposta sulla modesta facciata.

Poco oltre, al n. 32, la scritta sul portone ricorda la proprietà della Banca d'Italia. Di fronte, oltrepassato il vicolo di S. Margherita, tabella di proprietà con la scritta: *Domus/Iohannis Cioli/ libera ab omne/ canone/n/IIII*. Più avanti, sullo spigolo della casa in angolo con piazza S. Rufina sono murati due capitelli.

In fondo, al n. 10, nella parte posteriore del S. Gallicano fu costruito un edificio per ospitarvi le novizie della nuova comunità delle suore ospedaliere romane, sorta nel 1821 per iniziativa della principessa Teresa Orsini Do-



La casa più piccola di Roma in via dell'arco di S. Calisto
(Biblioteca Hertziana).

ria con lo scopo di provvedere all'assistenza dei malati ricoverati nei maggiori ospedali romani ed approvata da Gregorio XVI nel 1831. La casa di noviziato (che con motu proprio del 31-1-1826 Leone XII aveva esortato a costruire al più presto) fu eretta negli anni 1841-42 a spese del protesoriere Antonio Tosti e con l'eredità del card. Antonio Sala (+ 23-6-1839) dall'architetto Luigi Boldrini (1795-1868).

Nella stessa via dell'Arco di S. Calisto, durante alcuni lavori di scavo effettuati nel 1880 nel cortile della casa al n. 9 fu trovata una statua di *Pallade* acefala e priva anche delle braccia.

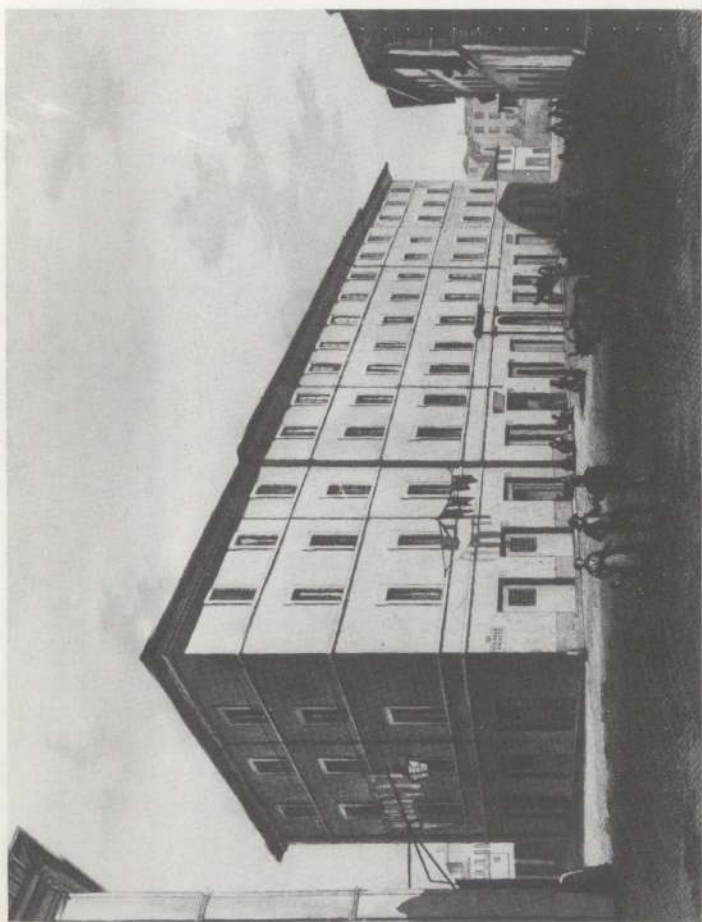
Si prosegue a d. per *via dei Fienaroli* (già via dei Fienili), così denominata dai venditori di fieno che un tempo vi risiedevano numerosi. Sulla sin., al n. 4, *edicola mariana*; più avanti a d., ai nn. 37-31 A, grande edificio tardo ottocentesco, che prosegue su via della Cisterna, caratterizzato da una greca ornamentale al primo piano, fiori e mascheroni sulle finestre del primo e del secondo piano.

Nel 1881, scavando le fondamenta della casa al n. 33, a metri 5,30 di profondità, fu rinvenuto un pavimento musivo con quadretti di genere *e busti muliebri (le stagioni)* incorniciati da un disegno geometrico. Sempre in questa strada, nel 1873, in un giardino di proprietà di Pietro Galli furono rinvenuti degli avanzi di muri appartenenti ad un edificio di età imperiale.

Proseguendo l'itinerario, dopo l'incrocio con via della Cisterna, presso il n. 15, tabella di proprietà dell'Arciconfraternita del Gonfalone, con emblema graffito, che si ripete sul n. 17; dopo il n. 18, moderna *edicola mariana*. La via sbocca in *via delle Fratte di Trastevere*.

Il toponimo sembrerebbe ricordare che questa via attraversava una zona campestre, a meno che per fratte (*frac-tae*) non si intendano avanzi di ruderi.

In una vasta area compresa fra via delle Fratte, e vicolo di Mazzamurelli nel 1857 Pio IX fece costruire dall'architetto Camillo Pistrucci una *casa per poveri*, a tre piani, con botteghe a pianterreno, atta ad ospitare circa 40 famiglie, e con breve del 2-1-1858 stabilì che il ricavato dei fitti venisse devoluto all'ospedale di S. Giovanni in Laterano, che si impegnava a ricoverare e mantenere un certo numero di inferme, su segnalazione dei parroci di Roma.



La casa dei poveri in via delle Fratte di Trastevere (da *Le scienze e le arti*)

L'edificio è stato abbattuto per l'apertura di viale Trastevere.

In via delle Fratte, al n. 41, nel 1880 fu organizzato da una signora romana, Elvira Sirolli Bacchetti, e da altre donne, un pio istituto per madri di bimbi lattanti, che vi ricevevano una più adeguata alimentazione.

Oggi, oltre al fianco del convento di S. Pasquale, non vi è nulla da segnalare.

Si prosegue, dopo l'incrocio con via S. Francesco a Ripa, per via *Luciano Manara* (1825-1849), già via del Verdereame perchè una famiglia di questo nome vi possedeva uno stabilimento.

L'odierno toponimo ricorda invece l'eroico colonnello e capo di Stato Maggiore di Garibaldi, morto in combattimento a villa Spada nella notte fra il 29 ed il 30 giugno del 1849.

In questa strada si trovava la bottega dei fratelli Papi, che preparavano i fuochi d'artificio per la girandola di Castel S. Angelo.

Sulla d., al n. 60, bassorilievo in stucco raffigurante *la Madonna col Bambino e S. Francesco*, del sec. XIX; sull'architrave del portone sottostante la scritta ricorda i restauri della casa: St. e Nic. Moraldi restaurarono nel 1853. *L'edificio per abitazioni popolari* al n. 32, che prosegue su via Francesco Sturbinetti (1807-1885) e via Agostino Bertani (1812-1886), entrambi uomini politici e patrioti, fu costruito in 14 mesi, nel 1921, su un terreno di proprietà dell'Istituto Romano di Beni Stabili, sotto la direzione tecnica dell'ing. G. Stendardo; i dettagli architettonici dei prospetti del fabbricato sono dell'architetto C. Vicari e del fratello ing. Federico, che assunsero l'appalto per la costruzione.

- 63 Costituisce lo scenografico fondale di via Manara la **fontana** detta **del prigione**, ricomposta alle falde del Gianicolo (su via Goffredo Mameli); è l'unica superstite delle fontane provenienti da villa Montalto (la villa di Sisto V) dove fu eretta con architettura di Domenico Fontana. Dopo la distruzione della villa fu trasferita a via Genova e ricomposta nel luogo attuale intorno al 1938. La sua de-



La fontana del prigione a via Luciano Manara (foto C. D'Onofrio).

nominazione deriva dalla statua del prigioniero che adorava la nicchia.

Alla sommità del monumento si trova una statua di *Esculapio*, acefala dal 1957.

S'imbocca ora *piazza S. Cosimato*, una vasta area un tempo ricoperta di orti e vigne (onde il nome di prati di S. Cosimato col quale era conosciuta la zona), ed ora invece occupata dal grande mercato e da edifici ottocenteschi di carattere popolare.

Sul palazzo in angolo con *via Natale Del Grande*, sotto una modesta *edicola* moderna con *la Madonna col Bambino ed Angeli* è posta una scritta a ricordo delle Missioni/Imperiali Borromeo/marzo MCMXLIX.

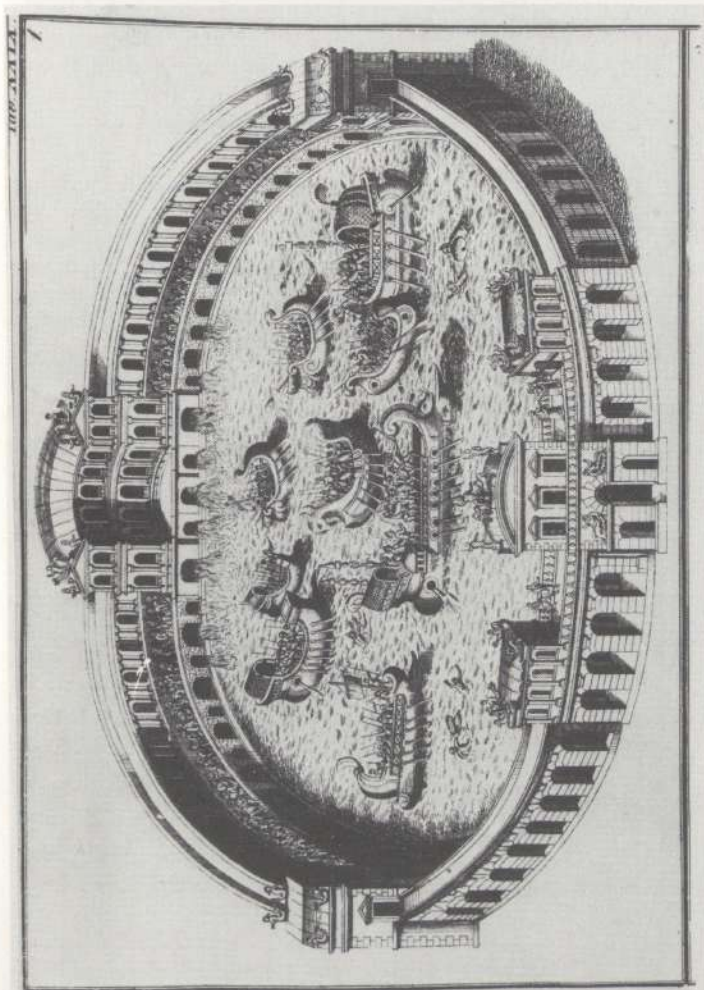
Natale Del Grande (Roma, 1800 c. - Vicenza 1848), patriota, fu l'organizzatore a Roma della guardia civica, costituita nel quadro delle iniziative riformistiche di Pio IX; partito per i campi del Veneto con la prima legione romana il 24-3-1848, morì combattendo a porta Padova durante la difesa di Vicenza.

Al n.8 di questa via, ove è adesso il *cinema America*, edificato nel 1955 dell'arch. Angelo Di Castro, si trovava un teatro di burattini, che fu distrutto da un incendio. Il palazzo al n. 27, in angolo, con *piazza S. Cosimato* nn. 68-71 fu costruito da Giulio Pettini nel 1886.

Nell'area dei prati di S. Cosimato, fra il Gianicolo e S. Francesco a Ripa, era probabilmente ubicata la *naumachia di Augusto*: un bacino costruito nel 2 a.C. di piedi 1.800 × 1.200 (= m. 533 × 355), alimentato dall'acqua Alsietina (il cui castello terminale si trovava nelle vicinanze della chiesa), nel quale si celebravano finte battaglie navali.

Al primo spettacolo, organizzato per celebrare l'inaugurazione del tempio di Marte Ultore, presero parte, oltre ai rematori, ben 3.000 uomini.

Le sponde di questo lago artificiale, che aveva un canale di comunicazione con il fiume per lo scarico delle acque, erano arginate con banchine ed ornate di scale; al centro si trovava un'isola raggiungibile mediante un ponte mobile detto da Plinio (*Nat. Hist.* XVI, 190, 200) *pons naumachiarius*, che veniva utilizzato per il trasporto dei materiali necessari agli spettacoli; il ponte, bruciato sotto Tiberio, fu successivamente ricostruito con travi di larice appositamente tagliati nella Rezia, uno dei quali era lungo 120 piedi e spesso 2 (m. 35,50 × 0,59).



La naumachia, da Pirro Ligorio.

La naumachia fu inoltre utilizzata per gli spettacoli da Nerone, Tito e forse Domiziano; è ricordata infatti nel 95 d.C.; successivamente cadde in disuso e all'epoca di Alessandro Severo ne rimanevano soltanto alcune parti. Se questo bacino si identificasse con quello di Filippo l'Arabo e suo figlio sarebbe stato restaurato nel 247 d.C.

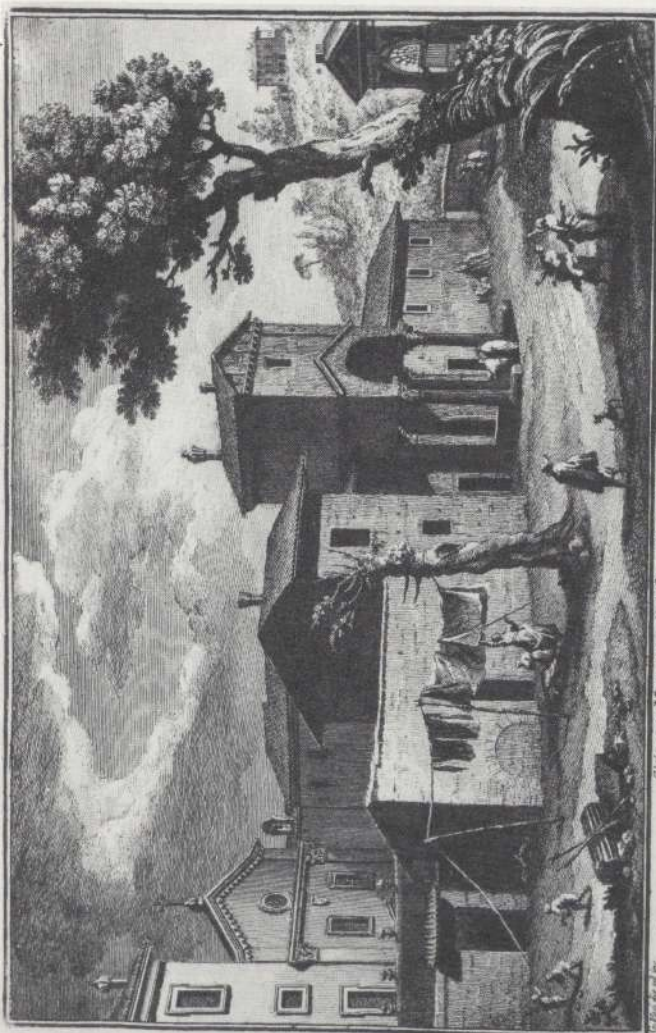
Nella zona si trovavano forse anche il *campus bruttianus* ed il *codetanus*, dei quali non si conoscono altre notizie, ed un boschetto, il *nemus Caesarum*, dedicato da Augusto ai suoi figli adottivi Caio e Lucio.

Nella piazza di S. Cosimato nel 1888, durante alcuni lavori di scavo per la costruzione di una fogna, venne rinvenuta la statua (mutila) in marmo di una *fanciulla* con una colomba nella mano d. ed un ramoscello d'alloro nella sin., e due antiche tombe coperte a cappuccina, con un balsamario in vetro e uno in terracotta.

64 Sulla piazza, all'inizio di via Roma libera, resta oggi da segnalare il protiro di accesso alla **Chiesa e al monastero di S. Cosimato**.

In questa zona, fra il 936 ed il 949 fu fondato da *Benedictus q(ui) d(icebatur) Campaninus*, cioè Benedetto, conte di Campagna, nobile romano, ispirato forse da Oddone di Cluny (che aveva soggiornato a lungo a Roma ove era stato incaricato da Alberico II di riformare le comunità religiose), un monastero benedettino in onore dei due santi medici Cosma e Damiano (comunemente detto di S. Cosimato), denominato in molti documenti dei sec. X-XII in *Mica aurea*, oppure *in vico aureo*, come nelle due descrizioni della basilica lateranense (la prima del sec. XI e la seconda di Giovanni Diacono del sec. XII), ed in quella di Pietro Mallio (sec. XII) della basilica vaticana.

Il toponimo *Mica aurea* compare tuttavia per la prima volta in un'epigrafe sepolcrale della fine del sec. VI-inizi VII rinvenuta nel 1889 nei pressi della chiesa durante i lavori per la costruzione di un collettore, e sembrerebbe riferirsi più che ad un nome proprio (come supposto da alcuni studiosi), al colore dorato della sabbia del terreno alle pendici del Gianicolo, dalla chiesa di S. Giovanni della Malva, anch'essa detta *in Mica aurea*, a S. Cosimato. L'epigrafe attesterebbe inoltre l'esistenza, in questa zona di uno dei primi cimiteri cristiani entro le mura urbane.



Chiesa e Monastero di S. Cosimato delle Nuove Franciscane, avvertendo
 i. Portico e muro antichi del detto Monastero, a. Figura e Canone nel monastero, appartenenti al medesimo Monastero.

La chiesa e il monastero di S. Cosimato in un'incisione di Giuseppe Vasi.

Il nobile Benedetto, che è ricordato in un documento del sec. X fra i giudici, e primo fra gli ottimati di Roma, donò al complesso trasteverino molti beni (che furono in seguito incrementati da altri benefattori e giunsero a comprendere chiese, case, terreni, vigne, molini e saline), vi pose a capo Venerando, un monaco benedettino di S. Giusto di Toscanella, che da Campone (il noto abate di Farfa) era stato nominato preposto della chiesa di S. Maria sul Mignone (presso Civitavecchia); fra i due fu stipulato un contratto con il quale si stabiliva che Venerando (ed i suoi successori) avrebbero goduto le rendite di S. Maria dietro pagamento di un fitto annuale all'abbazia di Farfa.

Il suo successore, Silvestro, abate di S. Cosimato dal 949 al 973, non volle invece riconoscere valore al contratto stipulato da Venerando, rifiutandosi di pagare il canone a Farfa; iniziò così una lunga vertenza fra le due abbazie, che si trascinò, con alterne vicende, per oltre un secolo, nonostante che un placito imperiale di Ottone I del 999 avesse risolto in favore di Farfa l'annosa controversia. Una bolla di Giovanni XVIII del 1005, indirizzata all'abate Andrea, confermava al monastero benedettino di Trastevere numerose proprietà in città (fra le altre l'ospizio-ospedale di S. Biagio ove avrebbe risieduto S. Francesco durante il suo soggiorno romano) e fuori (a Nepi, Sutri, Porto, Selva Candida, in Sabina, nel territorio di Albano) garantendogli ricchezza e prosperità.

Nel 1066 fu eletto abate Odimondo, col quale terminò (1072) la vertenza con Farfa, in seguito ad un giudicato che riconosceva valide le ragioni di quest'ultima; sotto di lui furono inoltre condotti a termine i lavori per il monastero e la chiesa, iniziata dai suoi predecessori; quest'ultima fu consacrata da Alessandro II il 15-11-1069 in onore della Madonna e dei santi Cosma, Damiano, Benedetto ed Emerenziana.

Il 28-6-1157 Adriano IV prendeva il monastero trasteverino sotto la sua protezione, e gli confermava i beni. Il 23-7-1229 Gregorio I ordinava all'abate di concedere ai francescani l'ospizio di S. Biagio; l'anno successivo cedeva lo stesso complesso di S. Cosimato ai Camaldolesi, ma poco tempo dopo (5-7-1233), per la loro condotta scor-



Il protiro di accesso alla chiesa di S. Cosimato (Alinari).

retta, lo toglieva anche a questi ultimi per poi affidarlo, con breve del 18-8-1234, alle «Recluse di S. Damiano», poi denominate, dal nome della loro fondatrice, Clarisse. Nel 1246 la badessa Iacopa Cenci fece restaurare tutto il complesso.

Nella prima metà del '400, forse nel 1444, in seguito alla decadenza della disciplina, il monastero fu riformato: furono espulse le vecchie suore e sostituite con nuove religiose venute da Foligno.

Nel 1475 il complesso di S. Cosimato, oramai fatiscente, fu completamente restaurato da Sisto IV, mentre la chiesa fu ricostruita dalle fondamenta, unitamente al refettorio, l'aula capitolare e la foresteria. Il papa, che aveva una sorella, Franchetta, suora a S. Cosimato (della quale rimane nel chiostro la pietra tombale), fece edificare inoltre un nuovo chiostro, pur lasciando in piedi quello medioevale. I lavori si protrassero per alcuni anni, e dovettero terminare intorno al 1485.

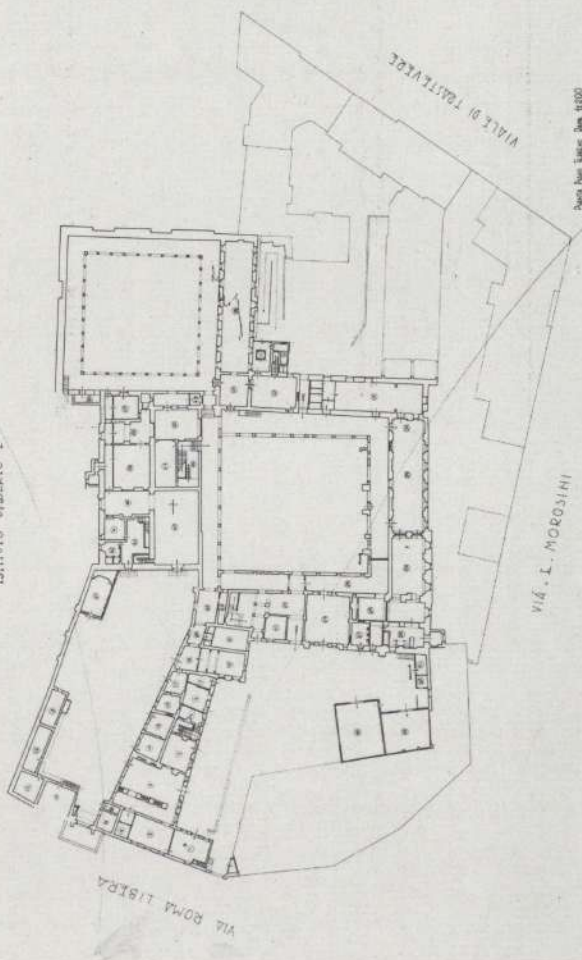
Nel 1556 si fece suora a S. Cosimato Orsola Formicini, che in seguito, dal 25-5-1598 al marzo 1601, dal 23-3-1604 (quando fece restaurare la chiesa) al 1607, e ancora nel 1610 venne eletta badessa.

La Formicini scrisse intorno al 1607 una storia del monastero dalle origini fino ai suoi tempi, e questi studi, benchè privi del necessario rigore scientifico e non sorretti da una solida base culturale, imposero un riordino dell'archivio consentendo alla ricca documentazione ivi conservata, pubblicata per la parte antica da Pietro Fedele, di giungere in buono stato fino ai nostri giorni.

Il monastero di S. Cosimato attraversò un brutto periodo nel 1643, allorchè durante i lavori per la costruzione delle nuove mura gianicolensi da parte di Urbano VIII (cfr. *Guida del rione Trastevere*, vol. I, 2^a ed., p. 15) rischiò di essere distrutto, ma sia la decisa opposizione delle monache all'ingiunzione di mons. Altieri di abbandonare la casa, sia altre ragioni di opportunità civile e militare convinsero le autorità ad ampliare in quel punto il recinto delle fortificazioni, e così il monastero fu salvo. Nel 1756 furono effettuati nuovi lavori a cura della badessa Alba Ermenegilda Acquaroni, ricordata in un'epigrafe conservata nel chiostro medioevale.

I.R.A.S.P.S.

ISTITUTO UMBERTO I°



Planimetria del complesso di S. Cosimato e dell'ospedale annesso.

Ancora un periodo difficile fu sopportato dalla comunità religiosa nel 1810 allorché, il 13 giugno, il governo francese sopprime il monastero; la badessa ottenne in un primo momento di potervi rimanere con alcune monache, ma il 16 giugno dell'anno successivo le religiose dovette lasciare l'istituto; il 21-6-1814 vi tornarono e vi rimasero fino al 1849, allorché furono trasferite nel monastero di S. Lorenzo in Panisperna, perché quello trasteverino doveva essere trasformato in un ospedale; col tramonto della Repubblica Romana tornarono nella vecchia sede. La chiesa fu nuovamente restaurata nel 1871, ma due anni dopo, in seguito alla legge (19-6-1873) sulla soppressione dei monasteri, le Clarisse furono allontanate e trasferite dapprima a S. Gregorio al Celio, e infine, dopo altri due cambiamenti di sede (a villa Carpegna e a viale Vaticano), nel 1932 a via Contarini 10, dove risiedono tuttora e conservano nella chiesa (anche questa dedicata a S. Cosimato) alcuni quadri provenienti dall'antico monastero. Fra le monache vissute in questa sede ricordiamo Maria Raffaella (+ 1952), sorella del romanista Luigi Huetter.

I locali rimasti vuoti furono quindi destinati dal Comune a ospizio per gli anziani.

Nel 1891 la chiesa di S. Cosimato fu danneggiata dallo scoppio della polveriera di Vigna Pia.

Il primo luglio di quello stesso anno il complesso trasteverino passò alla Congregazione di Carità di Roma (costituita con R.D.L. 1-12-1870), che vi istituì l'Ospizio Umberto I in S. Cosimato.

Vi ebbe sede la «Policonsulenza medica Vittorio Emanuele III», sorta il 29-11-1925 per volere del senatore Carlo Scotti, amministrata, insieme all'ospizio, dal 1938 (R.D.L. 28-11 di quell'anno) dagli IRAR (= Istituti riuniti di assistenza e beneficenza della città di Roma), poi denominati (D.P.R. 9-12-1958) IRASP (= Istituti riuniti di assistenza sanitaria e di protezione sociale di Roma).

Poco dopo gli anni '60 infine, con decisione poco felice, fu iniziata, nell'ambito dell'antico complesso trasteverino, su progetto dell'arch. Giuseppe Alegiani e dell'ing. Secchi (con capitali dell'IRASP, integrati da un mode-



Portale rinascimentale della chiesa di S Cosimato (foto C. Guidotti).

sto contributo governativo), la costruzione dell'ospedale monospecialistico in chirurgia e ortopedia, ristrutturato poi come polispecialistico, ed inaugurato il 29-3-1970 con il nome di *Ospedale nuovo Regina Margherita*; gli IRASP (L. 12-2-1968) furono poi trasformati in ente ospedaliero, sciolto dal 1°-10-1980 in seguito ai principi della riforma sanitaria, e passato sotto la competenza territoriale dell'Unità Sanitaria Locale Roma 10.

Attualmente a S. Cosimato hanno sede alcuni uffici amministrativi dell'U.S.L. RM/1, l'Istituto per la cura delle malattie della senescenza sen. Carlo Scotti, e l'ospedale con annesso poliambulatorio (che sostituisce la vecchia policonsulenza).

L'installazione dell'ospedale nel monastero non si può considerare in modo positivo, perché le esigenze di un moderno e funzionale nosocomio, in alcuni punti strettamente intrecciato e sovrapposto al vecchio complesso edilizio del quale ha in uso vari ambienti, risultano inevitabilmente soffocate; al tempo stesso S. Cosimato per la sua importanza storico-artistica meriterebbe, oltre ad un accurato restauro, di essere liberato a sua volta di tutte le superfetazioni che ne impediscono la corretta comprensione e lo studio.

L'ospedale ha cancellato inoltre il ricordo del *teatro Pietro Cossa*, esistente agli inizi del secolo, nel quale l'impresario Tabanelli allestiva spettacoli di repertorio popolare.

La chiesa di S. Cosimato è preceduta, come si è detto, da un protiro (ad un livello più basso rispetto al piano stradale della piazza) del sec. XII, sorretto da una coppia di colonne antiche con capitelli compositi, ed è sormontato da una torretta. Esso costituiva l'antico ingresso alla chiesa e al monastero.

Si accede ora al complesso dal n. 76 di *via Roma libera*, e si inizia la descrizione dal cortile antistante la facciata, nel quale si conserva una fontana costruita nel 1731, composta da un ampio bacino al centro del quale si trova una vasca antica che a sua volta sorregge, al centro, un'altra vasca più piccola.

La facciata della chiesa, a capanna, ha un portale rinascimentale dagli stipiti elegantemente scolpiti con motivi



Campanile di S. Cosimato (foto C. Guidotti).

di candelabre, e riferiti alla scuola di Andrea Bregno. L'epigrafe dell'architrave, che è sormontato da un timpano (ora vuoto), ricorda Sisto IV, che fece ricostruire la chiesa: SIXTUS IIII PONT. MAX. FUNDAVIT ANNO IUBILEI MCCCCLXXV.

La porta, che fu donata nel 1661 da suor Diodora Terzi, il cui nome si legge unitamente alla data: XX aprile 1661 nella parte posteriore dei battenti, ha nei riquadri superiori le figure di *S. Francesco* e *S. Chiara*; in quelli centrali i *santi* eponimi *Cosma e Damiano*, e in quelli inferiori due stemmi (da riferire forse alla donatrice); alcune di queste sculture rubate qualche anno fa e poi recuperate devono essere ancora ricollocate al loro posto.

La facciata ha due finestre centinate con un occhialone al centro, ed è conclusa da un timpano con elegante ornato in cotto. Il prospetto originario invece, visibile in un'incisione del Vasi del 1756, aveva finestre rettangolari ed al centro lo stemma del papa, mentre l'occhialone si apriva nel timpano.

Sulla d. si noti il piccolo campaniletto a vela.

L'edificio sulla sin. della chiesa fu costruito probabilmente nel sec. XVII.

La chiesa attuale, a pianta rettangolare, è stata ricostruita dalle fondamenta da Sisto IV; si ignora l'esatta posizione di quella antica (forse a tre navate), che secondo alcuni sorgeva molto più vicino al campanile (est), mentre secondo altri occupava la stessa area di quella odierna.

Infatti nella descrizione dell'edificio da parte di G.A. Bruzio (1655 c.) si legge che «la chiesa antica non era la presente..., ma nel luogo medesimo che oggi serve di refettorio».

Si potrebbe suggerire, sia pure con cautela, che quest'ultimo vada identificato negli ambienti compresi fra la parte posteriore della chiesa attuale e il chiostro di Sisto IV, ma una risposta più probante su questo argomento potrebbe venire solo da un attento studio delle strutture murarie di tutto il complesso, peraltro soffocato da rifacimenti, adattamenti e trasformazioni moderne.

Si tenga presente inoltre che nel chiostro medioevale sono murati alcuni frammenti di plutei dei secoli VIII-IX, che, se provenienti da S. Cosimato, come sembrerebbe logico, indicherebbero l'esistenza di un luogo di culto ancora più antico di quello che risulta dalle fonti finora note.



Stemma di suor Costanza Andosilla (1639) alla base del postergale dell'altare maggiore di S. Cosimato (foto C. Guidotti).

L'interno dell'edificio, ad una navata, con la sola cappella (a sin.) di S. Severa, buio e piuttosto soffocante (è stato paragonato ad un grosso scatolone) non conserva quasi più i caratteri rinascimentali.

Fu completamente restaurato da Pio IX nel 1871, quando era badessa suor Maria Luisa Blanco, e i nuovi lavori (ricordati nella lapide apposta sul pilastro a sin. dell'arco per il quale si accede alla cappella di S. Severa), pur ispirati alla decorazione già esistente, determinarono la completa scomparsa di quella più antica.

Sempre dal Bruzio apprendiamo che la chiesa aveva nel pavimento lo stemma di Sisto IV, nel soffitto un dipinto raffigurante *i santi Caterina d'Alessandria, Lucia, Apollonia, Domenico, Onofrio e Caterina da Siena*, con le insegne della famiglia Formicini, mentre lungo le pareti erano raffigurati: *il Martirio dei Santi Cosma e Damiano* (a sin.), e *Storie della vita di S. Chiara* (a d.); tutta questa decorazione era stata voluta da suor Orsola Formicini.

La chiesa aveva cinque altari: oltre al maggiore (che è lo stesso attuale), ve ne erano due nella cappella di sin. (detta della comunione) dedicati rispettivamente alla Madonna del Rosario ed a S. Francesco e S. Chiara, e due nella navata in onore dei santi Cosma e Damiano e S. Chiara.

I restauri di Pio IX tutti tesi ad una rinnovata glorificazione dei santi, specie in opposizione all'avanzante ideologia laica, furono rispettosi dell'iconografia preesistente nella chiesa, ed il pittore minorita Bonaventura Loffredo (1830-1913), unitamente ad Andrea Fiorani (al quale si devono tutte le parti ornamentali ed il soffitto a lacunari dipinti) eseguì la tela ovale nella volta raffigurante *la Madonna col Bambino fra S. Severa e S. Cristina che appare a S. Francesco e S. Chiara* e gli affreschi lungo le pareti, ove, ad un motivo di tendaggi separati da finte lesene nel registro inferiore si sovrappongono grossi riquadri con *storie della vita di S. Chiara* (a d.) e *dei santi Cosma e Damiano* (a sin.), e una serie di medaglioni (che continuano per tutto il perimetro della chiesa), raffiguranti *santi minoriti* ed altri *protettori delle Clarisse*.

Sulla parete di controfacciata rimangono la cantoria con l'organo molto rovinato.

Sull'altare di d. si venera oggi un *Crocefisso*; su quello di sin. ancora *i due santi eponimi*, pure dipinti nel 1871 dal Loffredo (che si firma Goffredo); a fianco di questo altare, sulla d. è murata la lapide (trovata nel 1892 nel coro delle monache), che ricorda la consacrazione, avvenuta il 15-11-1066 ad opera



La Madonna col Bambino (fine sec. XIII): la tavola, attualmente conservata presso l'Istituto centrale del restauro, si venerava sull'altare maggiore della chiesa di S. Cosimato (foto C. Guidotti).

di Alessandro II, al tempo dell'abate Odimondo, dell'antica chiesa di S. Cosimato.

Sulla parete di fondo, sotto i medaglioni già ricordati, il Loffredo ha dipinto i due apostoli *Paolo* (a d.) e *Pietro* (a sin.), e più in basso, a d. dell'altare, *l'Adorazione del Bambino*. A sin. si conserva invece un affresco raffigurante *la Madonna col Bambino fra S. Francesco e S. Chiara*, opera di Antonio del Massaro, detto il Pastura, proveniente forse dalla cappella Cybo a S. Maria del Popolo.

L'altare maggiore, dedicato alla Madonna, fu fatto costruire nel 1639 da suor Costanza Andosilla (ricordata nell'epigrafe dedicatoria sulla cimasa), alla cui famiglia appartiene lo stemma alla base del postergale sui due lati dell'altare maggiore; vi si trova una *Madonna col Bambino*, copia di un antico dipinto su tavola, che secondo una pia tradizione, si venerava nella cappella dei santi Processo e Martiniano della basilica vaticana.

Il quadro, che era adorno di molti preziosi ex voto, in epoca indeterminata fu trafugato, spogliato di tutti i gioielli, e gettato nel Tevere attaccato ad una grossa pietra. Miracolosamente però il dipinto galleggiò e si fermò presso uno dei piloni del ponte Palatino. Un papa Leone (non meglio precisato) si recò di persona a recuperarlo e poi lo fece trasferire in una cappelletta da lui stesso fatta appositamente costruire sul ponte, e che stava sotto la giurisdizione di S. Cosimato. (Si noti che già nella bolla di Giovanni XVIII del 29-3-1055, tra gli altri beni, veniva confermato al monastero il possesso «di una chiesa in onore di S. Maria, sita in Roma, sopra al ponte lapideo» come veniva anche chiamato il ponte, dalla corruzione del nome di M. Emilio Lepido, uno dei due censori che ne costruirono le arcate nel 179 a.C.).

In seguito, per maggiore sicurezza, il dipinto fu trasferito nella chiesa di S. Salvatore *de pede pontis*, e poco dopo a S. Cosimato, che ne rivendicava il possesso.

Qui l'immagine della Madonna fu incoronata l'11-8-1641 dal Capitolo di S. Pietro, quella del Bambino il 5-1-1645.

Il quadro originale, che si conserva attualmente presso l'Istituto centrale del restauro, è opera della fine del sec. XIII, e sembra sia stato eseguito sulla stessa tavola del dipinto antico, del quale rimangono però soltanto minime tracce ai bordi.

Si passa ora nella cappella di S. Severa: è un ambiente con volta a crociera fortemente ribassata interamente dipinta con *motivi ornamentali e angioletti*. Nella parete d. si vede la grata dietro la quale le suore assistevano alla Messa; su quella di fronte, affrescata con colonne tortili che inquadrano *S. Michele e*



La Madonna col Bambino fra S. Francesco e S. Chiara: l'affresco, posto nel presbiterio della chiesa di S. Cosimato, è di Antonio del Massaro, detto il Pastura (foto C. Guidotti).

un angelo, si trova l'altare, costituito con elementi provenienti dal monumento funebre del card. Lorenzo Cybo (+ 1503), che era stato sepolto nella cappella di famiglia in S. Maria del Popolo.

Nel 1685 il card. Alderano Cybo, che fece ristrutturare questo ambiente, donò il monumento di Lorenzo alle Clarisse (delle quali era il protettore presso la Santa Sede), le quali, trasformandolo in un altare, lo ricomposero dove oggi lo vediamo. L'opera, comunemente ascrivita all'ambiente artistico di Andrea Bregno, è stata recentemente attribuita alla cerchia di Gian Cristoforo Romano; è costituita da un arcosolio con ornato a lacunari; nelle nicchie dei due pilastri, statue raffiguranti *le Virtù*: a d. *la Giustizia e la Fede* e, in basso, un putto reggistemma; a sin. *la Speranza e la Carità*, ed un altro putto con l'arma Cybo. Nella lunetta sono raffigurati: in alto, *due angeli che sorreggono la corona della Vergine*, al centro *la Madonna col Bambino alla quale S. Cecilia presenta il card. Lorenzo* (inginocchiato); a sin. un altro *santo non identificato*. In basso, entro una nicchia, urna con le reliquie di S. Severa ed epigrafe commemorativa del dono del card. Alderano.

In un ambiente annesso alla sacrestia si conservano in deposito sette tele provenienti dall'oratorio annesso alla chiesa di S. Angelo in Pescheria, che raffigurano: *la Chiamata di Pietro e Andrea*, di Giuseppe Ghezzi, *la Consegna delle chiavi*, *la Flagellazione di S. Pietro*, *il Martirio di S. Andrea*, *la Preparazione al martirio di S. Andrea*, tutte e quattro di Lazzaro Baldi, *il Trasporto di S. Andrea al sepolcro*, di Jacques Courtois, fratello del più famoso Guglielmo, detto il Borgognone, con firma e data (1667), e *la Deposizione di S. Andrea*, dello stesso.

Si esce ora dalla chiesa e si attraversa l'androne sulla d., costituito da tre vani comunicanti che, fino ai lavori eseguiti al tempo di Pio IX, era l'unico accesso al monastero. Nella volta del secondo di questi ambienti si conserva un affresco raffigurante *una giovane aspirante professa inginocchiata davanti alla porta del monastero, all'interno del quale l'attende la badessa; in alto la Madonna col Bambino, S. Francesco e S. Antonio osservano la scena*.

La porta di comunicazione fra questo vano e il successivo, in massiccio legno di quercia, sul quale erano scolpite quattro figure (di cui rimangono solo *S. Chiara* ed un *altro santo*) fu donata il 1°-6-1657, come ricorda il testo dell'iscrizione apposta nel retro dei battenti, dalla nobile patrizia romana Maria Belardina Caetani, che rivestì nel monastero trasteverino il modesto ufficio di "capo portinara".



Monumento altare del card. Lorenzo Cybo (+ 1503) a S. Cosimato attribuito alla cerchia di Gian Cristoforo Romano (foto C. Guidotti).

Sull'architrave, altra epigrafe di Sisto IV: SIXTUS IIII PONT. MAX. FUNDavit ANNO IUBILEI MCCCCLXXV.

Anche sui battenti dell'ultima porta, quella che immette nel chiostro, sulla quale è scolpito uno stemma, sono ricordate le donatrici: Suor Elisabetta Odano/ capo portinara/ anno 1683 e suor Claudia sua sorella seconda portinara.

Il chiostro medioevale, costruito intorno al 1240 necessita di un sollecito restauro; è a pianta quadrangolare con arcate su pilastri, che includono una serie di quattro arcatelle sorrette da colonnine binate su basi attiche. L'ordine superiore è pure ad arcate (tamponate per ragioni di statica) su pilastrini ottagonali, e risale all'epoca di Sisto IV; al centro un giardino. Sotto il porticato, nel lato adiacente alla chiesa (nord), trasformato in una galleria lapidaria, sono murati frammenti di plutei provenienti dall'edificio medioevale, alcuni dei quali molto antichi (VIII-IX sec.), lastre di sarcofagi, basi di colonne, capitelli, e alcuni epigrafi: fra queste ultime si ricordano, quasi al centro della parete, quella dell'abate Odimondo (+ 11-1-1075), e, sull'ultimo pilastro del lato nord del chiostro, ai piedi della scalinata che conduce a quello di Sisto IV, quella della giovane Margherita Maletti (+ 19-12-1538), la quale, perduto il marito ucciso durante il sacco di Roma, si ritirò a S. Cosimato ove fece innalzare un altare (che è andato distrutto nei vari rifacimenti della chiesa), ai piedi del quale era inizialmente murata questa memoria. Sul lato est del chiostro si accede alla sala capitolare, che è preceduta da un ambiente nel quale sono state sistemate le vecchie campane della chiesa, fra le quali una fusa da Bartolomeo Pisano nel 1238 e, in una vetrinetta, alcuni reperti di scavo.

La sala, che oggi è usata per conferenze e lezioni per il personale dell'ospedale, è un vasto ambiente con volte fortemente ribassate risalente al tempo di Sisto IV; lungo le pareti si conserva una serie di *ritratti* (piuttosto sciupati) di *benefattori del monastero*, fra i quali si ricordano: quello di *Vannozza Cattanei*, del *Valentino*, del *Duca di Gandia*, di *Odoardo Farnese* ecc. Si passa ora nel chiostro di Sisto IV, sopraelevato rispetto al precedente. È a pianta quadrata, con doppio ordine di pilastri ottagonali: il primo con archi e volte a crociera, il secondo, architravato e tetto di legno; al centro una cisterna realizzata ai tempi di Pio IX.

Sul lato ovest del chiostro si eleva il campanile, con due piani di trifore a colonne ed uno di bifore a pilastro, che è un rifacimento completo del tempo di Sisto IV (vi si lavorava intorno al 1481), di un altro più antico.

In un ambiente al pianterreno su questo stesso lato si conser-



Lapide di Margherita Maleti (+ 1538) nel chiostro medioevale di S. Cosimato
(foto C. Guidotti).

va un dipinto del sec. XVII (ma di iconografia molto più antica) raffigurante *S. Sebastiano e altri santi*; nei locali del lato nord è attualmente ospitato l'Istituto per la senescenza Carlo Scotti. Resta infine da segnalare, negli ambienti del vecchio monastero, l'imponente "sala massima", ora in restauro.

Usciti da S. Cosimato si prosegue l'itinerario per via Roma libera; l'edificio al n. 16 fu costruito nel 1885; quello ai nn. 1-3, in angolo con via Emilio Morosini 20-26 fu costruito nel 1887 dall'architetto Giulio Pettini.

Si imbocca via *Emilio Morosini* (patriota, 1830-1849). In questa strada fu scoperto un altare (che stava ad un incrocio di strade) dedicato ai *Lares Augusti dai magistri vicorum*. L'edificio ai nn. 4-10 (in angolo con via Dandolo 10) fu costruito dalla società A.C.A.C.E.

Al n.6 di questa via il 4-11-1899 fu fondato dalla principessa russa Nadine Shahowskoy Helbig un ambulatorio (ora scomparso) per i bambini poveri, diretto dal medico Altobello Burroni.

65 Dall'altro lato della strada, con prospetto principale su viale Trastevere si trova il **Ministero della Pubblica Istruzione** (già dell'Educazione Nazionale), delimitato, per gli altri due lati da viale Glorioso e via Dandolo. L'edificio, che occupa un'area complessiva di 17.000 mq. (dei quali 9.500 coperti, 3.160 a cortili, 4.340 zone di rispetto e giardini), fu iniziato su progetto dell'ing. Cesare Bazzani nel 1914, ed affidato per l'esecuzione agli ingegneri del Genio Civile diretti da Cesare Palazzo; i lavori, sospesi durante la prima guerra mondiale, furono completati nel 1928; il 28 ottobre di quello stesso anno il Ministero fu solennemente inaugurato.

Il prospetto su viale Trastevere è preceduto da un'ampia scala a due rampe carrozzabili ornate da due imponenti candelabri in pietra e bronzo. La facciata lunga 140 metri, con un corpo centrale in forte aggetto, è sormontata da un attico con le statue in travertino della *Scienza*, di Publio Morbiducci, della *Filosofia*, di Bernardo Moriscalchi, della *Didattica*, di Ernesto Vighi, e dell'*Arte*, del Volterrani.

L'ingresso principale immette in un atrio a fasci di colonne di granito bianco di Baveno su basi di travertino



Il chiostro medioevale (1240) di S. Cosimato (foto C. Guidotti).

dal quale si accede al cortile d'onore fiancheggiato da 12 cariatidi del Morbiducci e del Morescalchi. Sul prospetto di fondo, nell'attico, le due statue dell'*Istruzione elementare* (con i fiori) e dell'*Istruzione secondaria* (con i frutti) dello scultore Mazzini.

L'interno ha quattro piani e comprende ben 560 ambienti: fra questi si segnalano, oltre a due grandi scaloni d'onore (ai lati dell'atrio) in botticino di Rezzato (Brescia) con pannelli in onice di Siena, al piano nobile: un altro scalone in marmo con balaustra in legno sostenuta da pilastri di giallo di Siena; la galleria di disimpegno con il monumento ai funzionari del ministero caduti in guerra; un salone delle riunioni (m. 18 x 9) con pitture di Antonino Calcagnadoro; e quadri raffiguranti *ministri della Pubblica Istruzione* fino a Gentile; un'anticamera e uno studio per il ministro, con pitture di Paolo Paschetto; un'anticamera e uno studio per il sottosegretario, con pitture di Rodolfo Villani; il salone del Consiglio superiore e due sale ovoidali attigue con fregi del Morescalchi.

Nel Ministero ha sede, in due stanze ovali al pianterreno, una biblioteca istituita nel 1863, successivamente smembrata, ricostruita nel 1912, poi di nuovo soppressa nel 1920 e ancora ripristinata nel 1926, che raccoglie prevalentemente testi di diritto amministrativo, letteratura e pedagogia.

Nel 1914, durante i lavori per la costruzione del Ministero, ad una profondità di 5 metri sotto l'angolo sud ovest del cortile del palazzo fu trovato un santuario (*aedes*) dedicato il 24 maggio del 70 d.C. alla divinità latina *Fons* da due liberti: *P. Pontius Eros* e *C. Veratius Fortunatus* (e dalle loro mogli: *Tutilla Helix* e *Popillia Pnoes*), forse membri del *collegium aquarum* (quest'ultimo esistente fin da epoca remota per proteggere le sorgenti dei pozzi dal rischio di inquinamento).

Il santuario, costituito da un'aula di m. 2, 38 x 2,25 coperta da volta a botte a tutto sesto, presentava, nella parete opposta a quella d'ingresso, un'edicola costituita da un basamento sorreggente una nicchia terminante a conchiglia (in stucco) con timpano sovrapposto.

Nel basamento era murata la lapide con la dedica, e nello zoccolo si trovava il foro attraverso il quale passava il canale che immetteva l'acqua.

Il sacello è l'unico dedicato a *Fons* finora noto in Trastevere, ed è stato forse costruito sul posto di un'ara, di età repubblicana, in onore dello stesso dio.



Il Ministero della pubblica istruzione: architettura di Cesare Bazzani
(foto C. Guidotti).

S'imbocca ora, a sin. del Ministero, *viale Glorioso*, così denominato in onore dei difensori della Repubblica Romana. Al n. 9, *palazzina* costruita nel 1958 dall'architetto Angelo Di Castro.

La strada incrocia poco dopo via Dandolo, aperta nel 1885; coevi, o di poco posteriori tutti gli altri viali che si inerpicano lungo la collina del Gianicolo formando una serie di tornanti (nel 1889 sono delineati nella pianta di Roma di C. Virano).

Prima di proseguire l'itinerario, sono opportune, a questo punto, alcune considerazioni sulla conformazione geologica del colle che chiariranno alcuni fenomeni di cui si parlerà più avanti.

Il Gianicolo è un ammasso di depositi marini, sedimentati a strati abbastanza regolari, sui quali si depositò una calotta di materiali eruttivi provenienti dai vulcani dei colli Albani: alla base è costituito da uno zoccolo compatto di argilla blu impermeabile che giunge fino ai 45 metri sul livello del mare, all'altezza del così detto tempio siriano e del *lucus Furrinae* (pliocene inferiore); su di esso poggia uno strato di sabbia grigia (pliocene medio o superiore), coperto a sua volta da un altro strato di marne calcaree impermeabili che si alternano a ghiaia siliceo-calcareo mista a sabbia gialla, permeabili all'acqua piovana; sopra ancora, a circa 55 metri s.l.m., si posa uno strato di sabbia di duna, di colore giallo oro, con, frammististi, selci di vari colori e arnioni calcarei (da questo strato è venuto al Gianicolo il nome di Monte d'oro - Montorio), coperto nei punti in cui il colle supera i 70 metri s.l.m., da tufi vulcanici granulari porosi rossastri provenienti dalle eruzioni dei vulcani dei colli Albani.

Data questa formazione geologica: uno strato di base assolutamente impermeabile (argilla blu) ed altri sovrapposti che più o meno facilmente lasciano passare l'acqua piovana che fluisce dalla cima, è evidente che, proprio all'altezza dei 45 metri, l'acqua sgorga all'esterno quasi uniformemente lungo tutto il colle, con pochissime vere e proprie sorgenti, ed era a questa altezza che la vegetazione diveniva molto più rigogliosa e si avevano dei veri boschetti, come, ad esempio, quello dedicato alla dea Furrina, di cui si parlerà più avanti.



Particolare delle statue sull'attico del Ministero della pubblica istruzione. Da sin.: *la Scienza*, di P. Morbiducci; *la Filosofia*, di B. Morescalchi; *la Didattica*, di E. Vighi (foto C. Guidotti).

Si riprende l'itinerario.

Al n. 24 di via Dandolo, dietro al Ministero, *palazzina* costruita nel 1926 (cfr. la data sul portone) dall'architetto Mario Marchi per i fratelli Finocchi.

Si prosegue per viale Glorioso. Sulla sin., al n. 29, la *casa Ciuffi-Ercolani* (1930) dell'architetto Pietro Aschieri (1889-1952).

In fondo alla strada la *scalea del Tamburino*, cioè la scalinata dedicata nel 1891 al tamburino di Garibaldi, il giovane contadino ciociaro Domenico Subiaco di Ripi (4-12-1832; 3-6-1849) morto eroicamente nella difesa di Roma contro i francesi.

Si gira a sin. per *via Filippo Casini* (1829-1849, caduto negli stessi combattimenti), e si inizia a salire la collina del Gianicolo. Tutta la zona piena di verde è caratterizzata da villette signorili ed eleganti palazzine.

L'edificio sulla d., al n. 6, in angolo con viale Glorioso, fu costruito nel 1930 dall'architetto Mario Marchi ancora per i fratelli Finocchi; sul palazzo al n. 7, fra le varie scritte, la data di costruzione: 1926. Ai nn. 10-12 garage costruito dall'architetto Innocenzo Sabbatini ad uso delle palazzine di via Dandolo (v. oltre).

Più avanti, in angolo con via Dandolo 58-60, a sin., bella *palazzina* dell'architetto Camillo Palmerini edificata nel 1925 per Innocenzo Costantini, direttore dell'Istituto Case Popolari (I.C.P.); a d., al n. 16, al n. 22 (in angolo con via Dandolo 62-64) e al n. 68 di via Dandolo, complesso di *quattro palazzine* costruite negli anni 1924/25, per conto dell'I.C.P., dall'architetto Innocenzo Sabbatini; direttore tecnico dei lavori fu l'ing. N. Guarnieri.

Si torna indietro al n. 58 di via Dandolo, ove ha sede, dall'aprile 1983, il *Centro studi emigrazione*, che in precedenza si trovava in via Calandrelli 11 (cfr. p. 106).

Il centro è una istituzione fondata nel 1963 dalla Congregazione Scalabriniana per lo studio dei problemi dell'emigrazione italiana e internazionale sotto il profilo storico, sociologico, economico, giuridico e pastorale.

Vi si trova una biblioteca, specializzata in emigrazione, che è l'unica in Europa.

Di fronte, al n. 35, *palazzina* edificata dall'architetto An-



Palazzina costruita dall'arch. Innocenzo Sabbatini in via F. Casini - angolo via Dandolo (foto C. Guidotti).

gelo Di Castro (1950/51), al quale si deve pure la sistemazione del ripido pendio di villa Sciarra realizzata nel 1956.

Si scende ancora per via Dandolo. Ai nn. 27 e 25 interessanti *palazzine* costruite nel 1915 dall'architetto Cesare Bazzani; al n. 46, dal lato opposto *l'Istituto Orsoline di Maria Immacolata*.

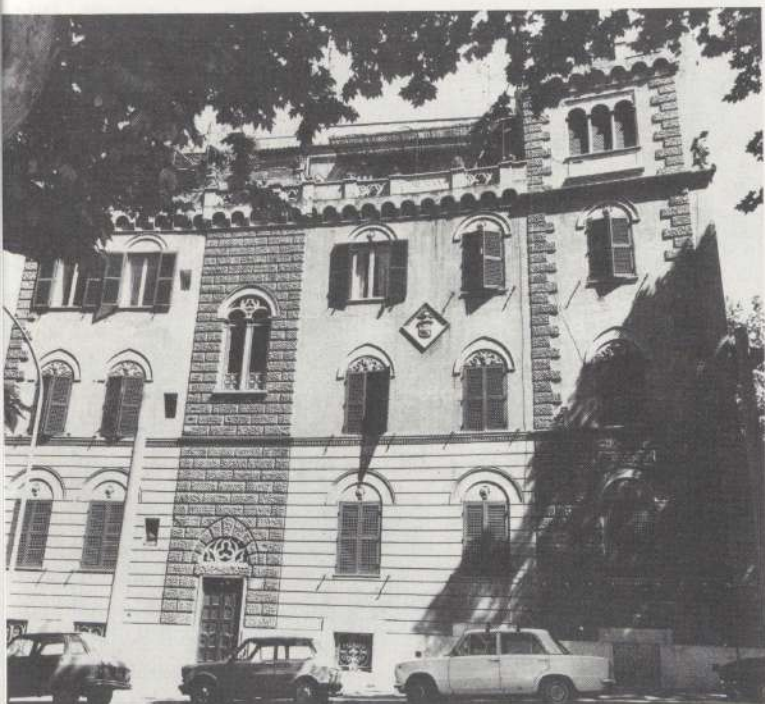
Questa congregazione, di diritto pontificio (già Casa di S. Orsola), fu fondata a Piacenza il 17-2-1649 dalla ven. Brigida Morello, detta "di Gesù", su proposta di Margherita de' Medici Farnese, che desiderava erigere nella città un collegio per l'educazione delle fanciulle di alto lignaggio. Ad esso si affiancò, verso la fine del '700, una scuola esterna gratuita per ragazze povere o di famiglie nobili decadute, oggi estinta. Tuttavia le suore non soltanto proseguirono in Italia e in India, in 37 case, la loro opera di educazione della gioventù di qualsiasi ceto sociale, ma hanno anche aperto orfanotrofi, ospedali e attività assistenziali varie.

A questa casa di Roma, costruita dalla ditta Castelli nel 1930 per iniziativa della madre generale Maria Felice Radini Tedeschi, sono annesse una scuola materna ed una scuola elementare autorizzata.

66 Si torna indietro per Via Dandolo. Al n. 45, accesso secondario a villa Sciarra (via Margaret Ossoli Füller); al n. 47 ingresso al **Tempio Siriaco** del Gianicolo.

Si è già detto nei precedenti volumi di questa guida che la popolazione di Trastevere in epoca classica era composta in gran parte da schiavi, liberti o cittadini appartenenti alle classi sociali più basse, provenienti da ogni parte del Mediterraneo: ebrei, libici, egiziani, siriani o da altre regioni della stessa Asia Minore, che esercitavano modesti lavori o piccoli traffici dai quali traevano un povero sostentamento.

In questo ambiente di orientali, dai quali pure si staccavano alcuni riusciti con la loro intelligenza e laboriosa attività commerciale o industriale a ritrarre ingenti guadagni e ad occupare anche cariche pubbliche al di là del Tevere, si inserisce il tempio siriano, forse il più importante dei tanti modesti luoghi dedicati a divinità venerate



Palazzina di Cesare Bazzani in via Dandolo 25/27 (foto C. Guidotti).

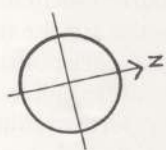
in Oriente e in Africa che numerosi sorgevano in ogni parte del Trastevere.

Questo complesso monumentale si trova a mezza costa del versante meridionale del Gianicolo, ai margini inferiori di villa Sciarra.

Fin dai tempi antichissimi proprio qui o nelle immediate vicinanze si trovava il *lucus Furrinae*, il bosco sacro a Furina, divinità di cui si conosce molto poco. Alcuni studiosi la credono di origine etrusca (si ricordi che il Trastevere veniva chiamato *litus etruscum*) mettendo in rilievo la similarità del suo nome con quelli di località etrusche come *Feronia*, *Ferentium*, e con nomi di famiglie etrusche: *Spurina*, *Spurinna* ecc.; da altri invece questa origine viene assolutamente negata.

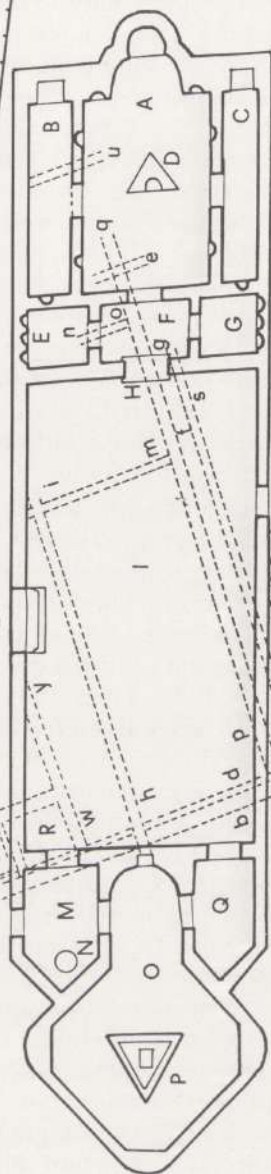
Da Varrone e dai Fasti pinciani, allifani ecc. si apprende che la sua festa (i *Furrinalia*) veniva celebrata il 25 luglio di ogni anno, e che un sacerdote (il *flamen furrinalis*) era addetto al suo culto: questo però andava sempre più in disuso tanto che lo stesso Varrone (LL. VI, 19) scrive: *nunc vix nomen (Furrinae) notum paucis* (ora il suo nome è noto appena a pochi). L'arcaica dea (Furina, Forrina) legata al suo bosco ed alla sua sorgente, dei quali era il *genius loci*, era una divinità ctonia, incarnazione dello spirito vitale (*daimon*) della natura, protettrice delle acque, anche a scopo terapeutico; ma per il suo carattere demoniaco partecipava anche della natura delle divinità infernali, con il compito di vendicare i delitti punendone i colpevoli. Ad un certo momento, imprecisato, la dea Furina si moltiplica nelle sue varie attribuzioni e al suo posto si trovano le Ninfe Furrine (Forrine, Forine), presto confuse con le Furie (Erinni, Eumenidi), anch'esse vendicatrici di gravi delitti.

È noto il tragico episodio della morte di Gaio Gracco avvenuta proprio qui, presso il *lucus Furrinae*. Dopo il completo fallimento di tutta la sua linea politica, nell'estate del 121 a.C., avendo cercato inutilmente, asserragliato sull'Aventino nel tempio di Minerva, di resistere ai suoi nemici capeggiati dal console L. Opimio, fu costretto a fuggire, attraversando il Tevere sul ponte Sublicio, verso il Gianicolo, ma quando fu sul punto di essere raggiunto, piuttosto che cadere vivo nelle mani dei suoi per-



VILLA SCIARRA

VIA DANDOLO



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 m.



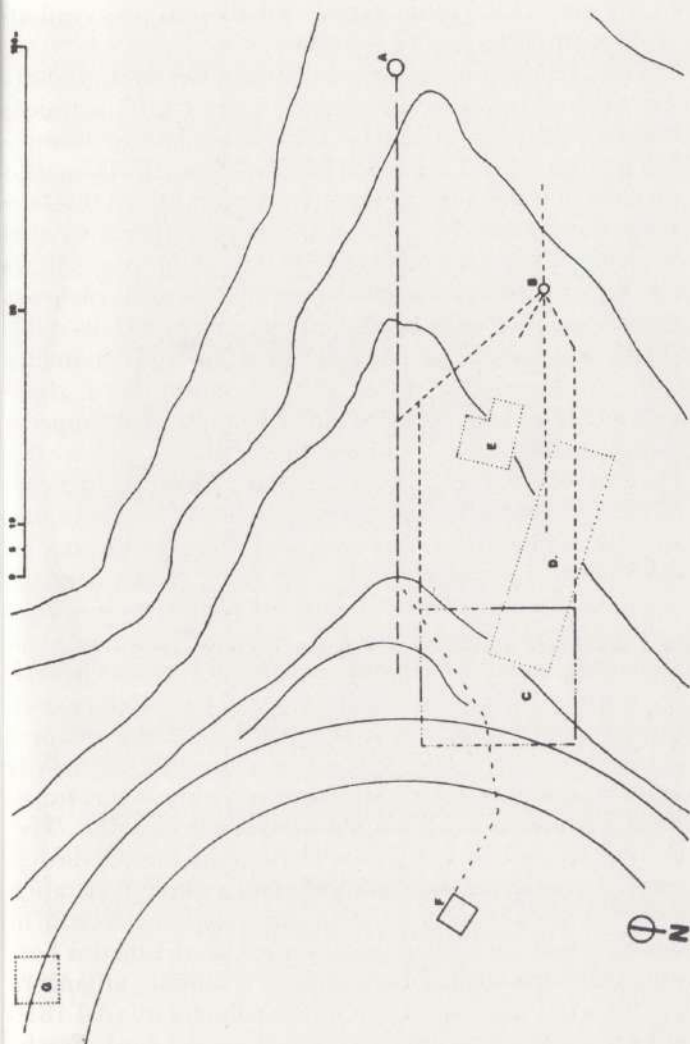
Disegno dell' arch. Maurizio Noe'

Moderna planimetria del tempio siriano.

secutori, si fece uccidere dal suo schiavo fedele Filocrate che a sua volta si suicidò. La testa del tribuno fu portata a L. Opimio, uno dei capi della nobiltà senatoria, e pagata a peso d'oro, come era stato promesso; i cadaveri dei suoi seguaci furono gettati nel Tevere, la sua memoria fu pubblicamente maledetta e alla madre Cornelia fu impedito persino di vestire a lutto. Si è ipotizzato che forse allora gli Ottimati (i suoi reazionari avversari politici), per indurre il popolo, non immemore di quanto egli aveva fatto a favore della plebe, ad accettare la persecuzione e la morte di Gaio Gracco, costruirono la leggenda secondo la quale gli Dei stessi avevano condannato la politica di rivolta sociale del tribuno, causa di estremo pericolo per l'esistenza della Repubblica, facendolo perseguitare dalle Furie che lo avevano condotto a morte proprio nel luogo dove venivano venerate.

Altri studiosi invece hanno pensato che le Ninfe Furrine fossero assimilate, proprio dagli Ottimati o da L. Opimio, alle Eumenidi, le quali dopo la morte di Gaio Gracco avrebbero restaurato nella città la pace e la concordia: a quest'ultima lo stesso Opimio aveva eretto un tempio. Altri storici spiegano in modo diverso il passaggio della singola Furrina alle tre Furie. Ad esempio è stato suggerito che lo stesso luogo di culto: bosco e sorgenti (unito alla sempre maggiore oscurità in cui veniva a cadere l'identità della dea) aveva favorito il graduale passaggio da Furrina alle Ninfe e quindi alle Furie. (Ultimamente è stata pubblicata da M. Guarducci una lucernetta, databile a prima del 10 a.C., sulla quale sono rappresentate le tre Ninfe Furrine con delle brocche, in quanto divinità delle acque, e con fiaccole, attribuito questo che le designa quali Furie).

In seguito, a questo culto si sovrappose, o meglio si associò, quello di una o più divinità orientali: come Hadad, divinità siriana, e la sua paredra, Atargatis, ma non è documentato quando e come sia avvenuta questa associazione di culto. È certo comunque che alla fine del I sec. a.C. o nel II sec. d.C. qui non soltanto si continuavano a venerare le Ninfe Furrine, ma anche il Dio Hadad assimilato a Giove Heliopolitano (da Eliopoli, l'attuale Baalbeck) o Keraunio o Maleciabrudi (da Jabruda località si-



Schema dei condotti delle sorgenti del tempio siriano in un disegno di C. Mocchegiani Carpano.

A: sorgente del *locus Furrinae*; B: sorgente del tempio siriano; C: antico vascone;
D: santuario del IV sec.; E: palazzina dei guardiani (1908); F-G: vasconi moderni.

riana), come ci viene attestato da ritrovamenti in questa zona di altari, lastre di marmo, basi con iscrizioni in onore di questa divinità.

Molti sono i ritrovamenti occasionali e gli scavi qui effettuati in varie epoche.

1) Nel Medioevo nella chiesetta antica dei Ss. Quaranta martiri in Trastevere (poi presso i principi Giustiniani ed ora ai Musei Vaticani) si conservava la base in marmo dedicata da Terenzia Nice con il figlio T. Damario-ne sacerdote ed altri a Giove Heliopolitano ed al *Genio Forinarum* (II sec. d.C.), sicuramente proveniente da questa zona; 2) la lucernetta già ricordata; 3) una gemma con figura molto simile alla statuetta di bronzo ritrovata nel basamento P della pianta pubblicata a p. 59 (alla quale si farà costante riferimento); 4) ed infine una colonnetta (forse un piedistallo) del 186 d.C. dedicata da *M. Antonius M.f. Gai(on)as* a Giove Heliopolitano ed all'imperatore Commodo.

Il primo scavo fu effettuato nel 1720 per ordine del cardinale Ottoboni allora proprietario della villa Sciarra, ma a causa della morte di due operai fu presto interrotto. In quell'occasione furono trovate *“molte monete antiche di metallo, molte figure di Rane e di Serpi, e della stessa materia una statua alta tre palmi (circa 70 cm.) rappresentante Ercole combattente con l'Idra”*; questi oggetti sono tutti dispersi. Nel 1803, poiché nella zona erano stati trovati in passato marmi di vari colori, urne sepolcrali e colonne di varia grandezza, l'archeologo Carlo Fea, per ordine di Pio VII vi intraprese uno scavo; si trovarono, oltre a vari frammenti architettonici: 1) un pilastrino con dedica di L. Trebonio Fab. Sossiano a Giove Heliopolitano e a Gordiano (C.I.L., VI, 423), ora nei Musei Capitolini, databile agli anni 241-242 d.C. con in alto scolpita *Atargatis* in figura di una Cibele e di una Tyche, cioè di una dea Fortuna con corno dell'abbandonanza e timone, affiancata da due leoni in piedi; 2) un altare triangolare (dal 1816 al Louvre, proveniente dalla collezione del card. Fesch) del II sec. d.C. recante su un lato, in rilievo, una testa di giovane contornata da sette raggi solari e sotto l'iscrizione (aggiunta nel III sec.) *DORIPHORUS PATER*, che il Fea ha interpretato *“Dorifero sacerdote”* in quanto il *Pater*



Il card. Pietro Ottoboni, che avviò la prima campagna di scavo del tempio siriano nel 1720. Incisione di Gaspare Massi da un ritratto di Francesco Trevisani.

era un sacerdote di Mitra; su un altro lato, sempre a rilievo, divinità con crescente lunare dietro la testa; sul terzo un toro in corsa. Questo altare quasi certamente stava sopra la base triangolare D dell'ambiente A (ora c'è una lastra di cemento). I lavori vennero interrotti a causa dei noti avvenimenti politici di quegli anni.

Si giunge quindi agli inizi di questo secolo, quando vennero eseguiti gli scavi più importanti, che misero allo scoperto tutto il santuario, così come oggi lo vediamo. Nel 1906 il diplomatico americano G. Wurms, nuovo proprietario di villa Sciarra, decise di costruire una casa per i sorveglianti della proprietà. Nello scavarne le fondamenta, a circa sei metri di profondità, furono rinvenuti, oltre i soliti elementi architettonici (colonne e pezzi di architrave elegantemente decorati, alcuni con iscrizioni frammentarie) anche: 1) un piccolo altare di marmo bianco dedicato al dio Hadad; 2) un altare dedicato a Giove Maleciabrudì; 3) un altare in marmo bianco dedicato ad Artemide di Cipro (detta Sidonia), a Giove Keraunio (lo *Juppiter Corniger* siriano) e alle ninfe Furrine (ora al Museo Nazionale Romano), datato al I sec. d.C., riccamente decorato con due teste di Giove agli angoli e testa di Medusa. È questo il monumento più antico (oltre all'iscrizione *Febris* su un pezzo di marmo forse di epoca ancora repubblicana, o dei primi anni del I sec. d.C.) qui rinvenuto; 4) una lastra quadrata di marmo con un buco al centro per l'uscita dell'acqua, una fontana quindi (non si sa se la sua posizione originaria era verticale o orizzontale al centro di una vasca), con iscrizione in greco di controversa interpretazione, che qui si riporta nella traduzione di Ugo Bianchi (riportata nel volume: *L'area del santuario siriano*): “(Questo è) il potente allacciamento idraulico, per fornire offerte agli dei, che Gaionas, giudice di banchetto, ha posto”. Per uno strano caso, eccezionale, di Gaionas che era un privato cittadino di origine siriana, di bassa estrazione sociale, ma evidentemente ricco per i suoi traffici di importazione ed esportazione, si conoscono ben cinque iscrizioni: 1) questa della fontana; 2) l'altra, sopra citata, sulla colonnetta, del 186 d.C. dedicata a Giove Heliopolitano e a Commodò, nella quale appare il suo nome romanizzato: *M. Antonius M(arci) f(i-*



Veduta della costruzione a pianta basilicale del tempio siriano
(foto C. Guidotti).

lius) *Gai(on)a(s)* (proveniente dalla collezione Vescovali ai primi dell'800, poi da quella Sarti, ed ora nei Musei Capitolini, stanza del Fauno); 3) la dedica, su un'altra colonnetta trovata a Porto, a Giove Heliopolitano ed agli imperatori Antonino e Commodo, degli anni 177-180; 4) altra iscrizione su una lastra di marmo che in questo santuario fu riadoperata come soglia H dell'ingresso dal cortile all'endonartece F; ed infine: 5) la lastra tombale che nel 1550 si trovava nella casa di un nobile romano, Giordano Boccabella, situata presso S. Lorenzo in Damaso, ora perduta, ma di cui si conosce il testo trascritto dallo Smezio.

Si ricorda che i Boccabella avevano una casa in questo rione, nell'edificio dell'odierno ospedale La Scarpetta (cfr. *Guida del rione Trastevere*, vol. III, pp. 135-138), ove al pianterreno rimane un architrave di porta con il loro stemma, ed erano proprietari di una nave. Quindi anche questa lastra può venire da Trastevere, e forse proprio dal santuario siriano.

In queste epigrafi Gaionas ostenta le cariche che, nonostante la sua origine siriana, aveva raggiunto e ricoperto a Roma: *cistiber*, cioè uno dei *quinquenviri cis Tiberim* (non quindi in Trastevere ma dalla parte opposta del fiume), collegio che doveva svolgere, durante la notte, servizio di polizia e di pronto intervento in caso di incendio; *claudialis Augustalis*, carica comunale, e infine giudice di banchetto. Molto si è discusso su queste cariche; *cistiber* da alcuni studiosi è stato erroneamente interpretato come deformazione di *cistifer*: portatore di cista (cassetta) mistica, e si è supposto che fosse, sì, giudice di banchetto, ma di banchetti mistici, ambedue i termini allusivi quindi a riti misterici. Tuttavia, anche se fiero della sua acquisita romanità, Gaionas era rimasto sempre devoto alla divinità della sua terra di origine, Hadad, ed è stato, per quanto ora risulta, un munifico benefattore di questo santuario.

L'impresa incaricata dal Wurts della costruzione del vilino, nonostante i ritrovamenti di cui forse non aveva capito l'importanza, continuò i lavori fino a terminare il piccolo edificio, che forse nasconde ancora altri monu-



Cippo di L. Trebonio Sossiano dedicato a Giove Eliopolitano, rinvenuto durante gli scavi Fea presso il tempio siriano, ora ai Musei Capitolini.

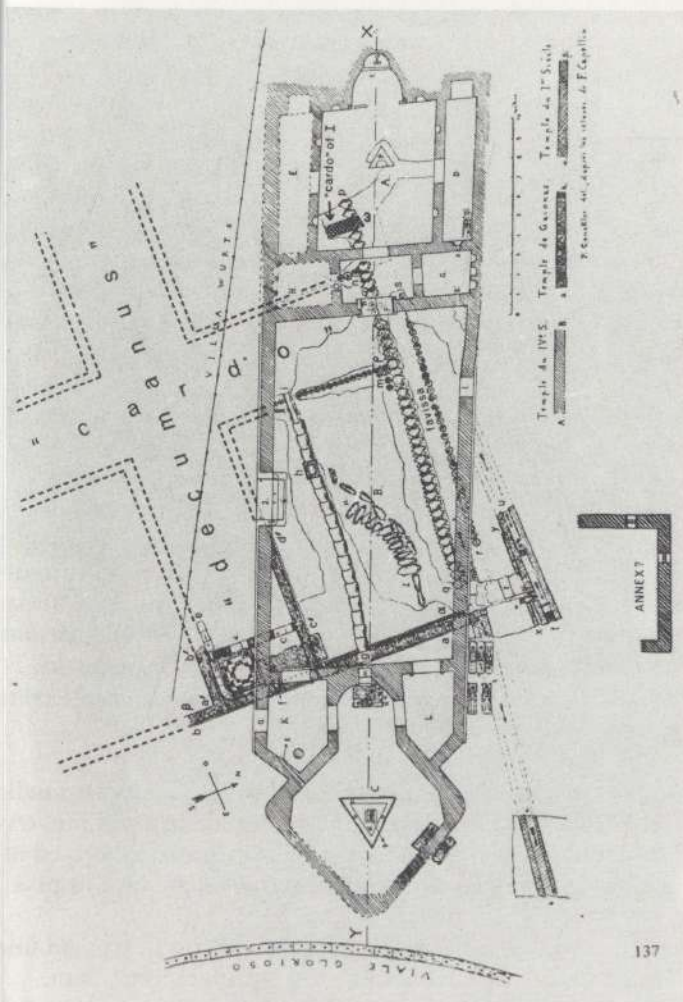
menti che potrebbero essere recuperati soltanto con la sua demolizione.

Il diplomatico americano mostrò quindi i reperti al mediovalista inglese St. Clair Baddeley, che a sua volta li segnalò a Paul Gauckler, già direttore del "Service des antiquités et arts" in Tunisia, ma allora residente a Roma, il quale decise di intraprendere uno scavo nelle immediate vicinanze del villino suddetto, nel terreno allora di proprietà della Società Gianicolo, dandone l'incarico a due suoi allievi: George Nicole e Gastone Darier, i quali lavorarono sotto la sua direzione, a spese in un primo tempo del padre del Darier e poi della stessa società.

Ma nell'aprile del 1908, un mese prima d'iniziare i lavori, l'archeologo francese (che era un esperto in idraulica) aveva riscoperto, a circa cento metri più in alto del santuario, un pozzo — che aveva fornito in passato l'acqua potabile agli abitanti della zona — il quale raggiungeva, a circa undici metri di profondità, quattro gallerie a croce ove sgorgava l'acqua che attraverso un condotto sotterraneo, in parte in muratura (giudicata dal Gauckler di epoca etrusca), emergeva in superficie, in quello che fu il *lucus Furrinae*; quest'acqua poi veniva nuovamente immessa in un altro breve condotto e sgorgava quindi nel tempio, nella fontana costruita a spese di Gaionas. In epoca recente serviva sia ad irrigare orti e giardini sia ad alimentare la fonte del ninfeo Crescenzi (distrutto nel 1885 quando fu tracciata l'attuale via Dandolo) dal quale proviene una vasca di marmo azzurro caristio (ritrovata dal Gauckler presso l'antiquario Simonetti e giudicata dell'epoca degli Antonini), proveniente con ogni probabilità dal *lucus Furrinae* o dal santuario.

Il 27 maggio del 1908 iniziarono i lavori che con due campagne di scavo: la prima dal 27/5 al 20/6/1908 e l'altra dal 9/11/1908 — con una breve interruzione —, alla fine di aprile del 1909, misero in luce il santuario che oggi vediamo; in seguito, fino al 1910, furono condotti piccoli sondaggi per ricercare il corso delle acque, ma subito sospesi in quello stesso anno. Il governo italiano allora acquistò il terreno con l'intenzione di proseguire gli scavi che tuttavia non fu possibile realizzare.

Dopo vari restauri soltanto negli anni 1981 e 1982 è sta-



Planimetria del tempio siriano, da Paul Gauckler.

ta condotta una campagna di scavo per risolvere i tanti problemi che l'interpretazione dei dati finora raccolti hanno suscitato, e principalmente "a meglio qualificare le così dette fasi I e II e a porre la questione del rapporto delle prime strutture con le iscrizioni del Gaionas... e con Giove Eliopolitano, che era a sua volta oggetto di culto da parte dello stesso Gaionas" (C. Mocchegiani Carpano).

È bene inoltre tener presente che anche la III fase (come la I e la II) è stata ed è oggetto di vivaci polemiche fra gli archeologi che l'hanno studiata; inoltre la datazione e la funzione stessa del tempio che oggi si vede sono state messe in discussione e proposte interpretazioni del monumento in contrasto con quelle del suo primo scavatore, P. Gauckler.

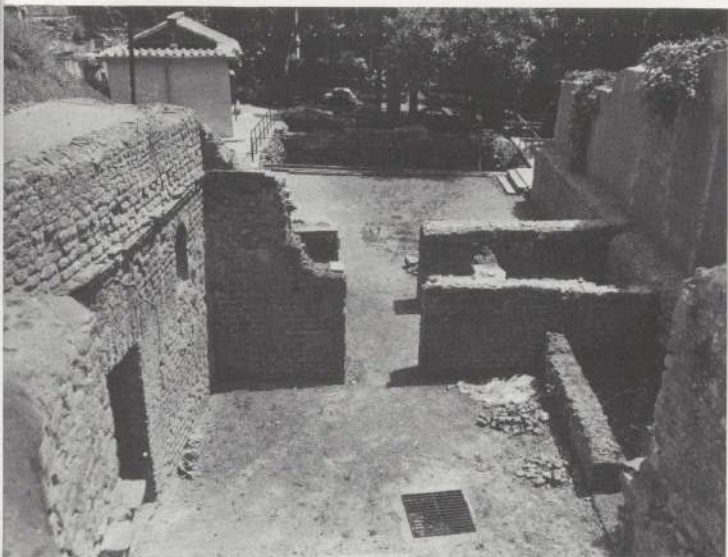
Il santuario, così come si presenta oggi, è ancora quello scavato dagli archeologi francesi. Di esso lo studioso individuò tre fasi costruttive.

Alla prima apparterrebbero:

- 1) un muro di sostegno a-b che sarebbe l'estremo limite ad est del *tèmenos* (terreno sacro delimitato da muri o da altro genere di recinzione) di cui si dirà; questo muro attraversa tutto il cortile, dalla parte di levante, con andamento nord-sud. Continuava verso sud, sotto le pendici di villa Sciarra, dove non è stato possibile seguirlo;
- 2) un secondo muro di sostegno, distinto con la lettera e nella pianta, nell'ambiente A;
- 3) la fila di anfore f-g poi inclusa nella fila p-q;
- 4) la condotta h-i che portava l'acqua ad una vasca nella quale fu trovato un gran numero di monete, gemme, terrecotte figurate e cocci buttati dentro quali ex-voto ed offerte alla divinità. Il Goodhue ipotizza che qua fu praticato lo scavo Ottoboni del 1720.

- 5) Fuori del perimetro del tempio, inoltre, fu trovata una fogna (o condotta d'acqua) v-z in opera reticolata.

Durante gli ultimi scavi fu trovato un muro in opera reticolata con rinforzo in tufelli orizzontali, che attraversa tutta la sala B e prosegue per breve tratto nella sala A, ove sono stati scoperti: un breve tratto di muro (u) ed una canaletta di anfore tagliate a metà, coperta a cappuccina. Gli archeologi che hanno diretto lo scavo (che



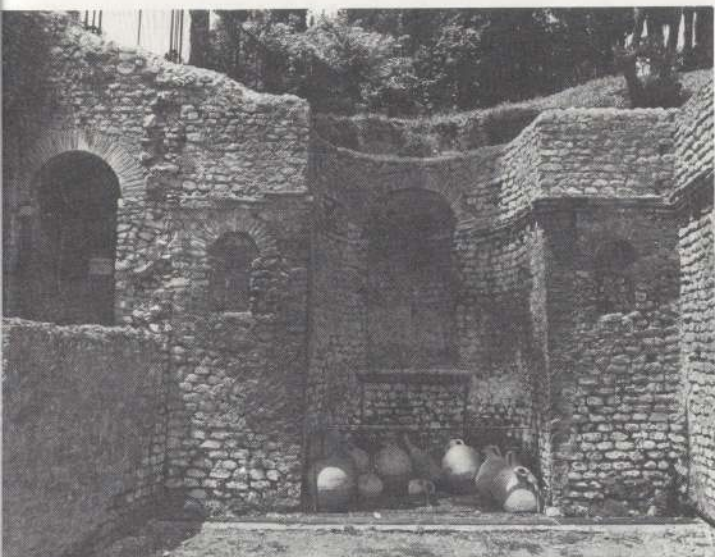
Veduta degli ambienti ad est del tempio siriano (foto C. Guidotti).

dovrà essere continuato e approfondito e che potrebbe dare qualche sorpresa e risultati più sicuri) propendono a credere che «si tratti di un impianto articolato di condotta d'acqua, vasche, fontane, giardini che in qualche modo si collegano ad un ninfeo». Viene avanzata anche l'ipotesi che queste strutture o parte di esse siano collegate al percorso di un acquedotto, forse quello dell'acqua Alsietina. Se negli antichi tempi in questa zona si praticava soltanto il culto a Furrina (poi ninfe Furrine) ed anche, forse attiguo, quello della dea Febris (si ricordi il frammento con questo nome ritrovato negli scavi Gauckler poco a nord dell'ambiente ottagonale), quando molte colonie di orientali vennero a stabilirsi a Trastevere, si installò qui il culto agli dei siriaci, fin dal I sec. d.C. (come ci attesta l'altare al dio Keraunios già ricordato). La durata della prima fase, tenendo conto di queste iscrizioni e dell'opera reticolata con la quale sono costruiti i pochi muri rimasti, potrebbe andare dalla metà del I sec. d.C. a non più tardi del 176, quando cioè si entra nella II fase.

Fra i santuari di questi due periodi non ci fu una grande differenza d'impianto. Ambedue furono ipetrali (a cielo aperto), ebbero lo stesso muro di sostegno a-b su cui fu costruito il muro c-d, la stessa vasca d'acqua lustrale, le file di anfore. Secondo Goodhue la seconda fase fu semplicemente il risultato di una ricostruzione della prima in scala ingrandita e più elaborata; probabilmente a spese e con il concorso di oboli di Gaionas, il siriano di cui si è parlato sopra.

Alla seconda fase appartengono dunque:

- 1) il muro perimetrale c-d;
- 2) la fila di anfore p-q (olearie, messe orizzontalmente per un'altezza — al momento dello scavo — di circa un metro e mezzo) che comprende anche quella di prima fase f-g; l'altra fila r-s (vinarie, messe per diritto, come dei picchetti), ed anche le file di anfore perpendicolari a queste: i-m; n-o che certamente continuavano verso sud nella villa Sciarra. Durante alcuni lavori di giardinaggio vi furono infatti trovate altre anfore uguali a queste. Tra le due file p-q e r-s corre un incavo che secondo Gauckler era la favissa del santuario: conteneva ceneri, ossa com-



Veduta dell'abside del tempio siriano (foto C. Guidotti).

buste di animali, frammenti di oggetti votivi (vasi di terracotta, lucerne ecc.) e qualche moneta risalente al tempo degli Antonini (II sec. d.C.);

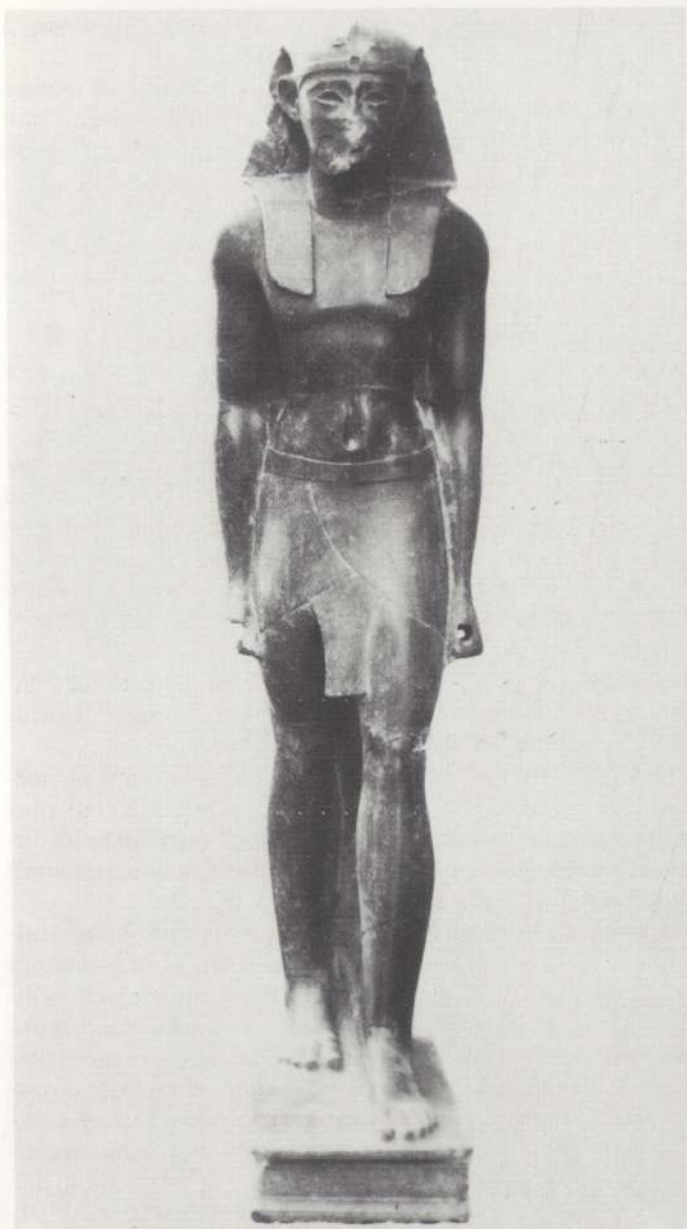
3) le due stanze R e S con mosaico pavimentale a disegno geometrico con tessere bianche e nere. Si trovano all'angolo del cortile a sud-est, una dentro e l'altra fuori del perimetro del cortile. Il mosaico è datato al II sec. d.C., i muri degli ambienti invece sono in *opus vittatum* (a tufelli orizzontali) del IV sec. d.C. È ancora da chiarire il perché del divario cronologico fra la costruzione del mosaico e quella del muro. Secondo Gauckler queste stanze sarebbero state il *delùbrum* (l'ambiente di purificazione con acqua lustrale) del santuario, usato dai fedeli prima di entrare nel tempio. Intorno ad esse correva (a sud e poi ad est) una canaletta h-i che ad ovest (forse dalla fontana di Gaionas) portava l'acqua fuori dal *tèmenos*, al di là del muro a-b.

Avanzi più consistenti di costruzioni riferibili a questa fase si troveranno quasi certamente ancora sepolte sotto il villino costruito dai Wurts, poiché nel 1906 oltre agli altri monumenti già citati, furono trovati anche pezzi di modanature architettoniche, parti di architravi e stipiti finemente lavorati e intagliati, alcuni recanti iscrizioni frammentarie.

Nell'interpretare questi dati di scavo l'archeologo francese ha creduto che il santuario fosse costituito da un *tèmenos* suddiviso in quattro rettangoli da un decumano e da un cardine: questo si dovrebbe riconoscere nel corridoio formato dalle file di anfore i-m, n-o, quello nel corridoio formato dai muri w-y, k-l. Il limite del *tèmenos* ad est era formato dal muro a-b e quello a nord dalla fila di anfore r-s. La parte scavata sarebbe soltanto un terzo del santuario, tutto il resto starebbe sepolto ancora sotto villa Sciarra.

L'ipotesi del cardine e del decumano è stata ormai abbandonata, mentre alcuni studiosi credono ancora che nelle prime due fasi il luogo di culto si presentasse come un *tèmenos*, in parte però ancora da scavare.

Durante la seconda fase si continuarono a venerare le stesse divinità della prima: le Ninfe Furrine (si ricordi la ba-



Statua di faraone in basalto rinvenuta nel tempio siriano
(Soprintendenza archeologica di Roma).

se con dedica di Terenzia Nice già citata) e la divinità siriana Hadad.

Molto incerta e controversa è la data della fine di questo periodo e dell'inizio del terzo. Il ritrovamento di una moneta di Costanzo II (337-361) sotto le macerie del tetto crollato sul pavimento a mosaico fissa l'anno 337 d.C. quale termine *post quem* per la distruzione del santuario di seconda fase, avvenuta quasi certamente a causa di un incendio, forse appiccato da profanatori quando furono chiusi i templi pagani.

Dopo qualche tempo su tutto il complesso della I e II fase, comunque si articolassero, fu posta una spessa coltre di terra e sull'angolo nord-est del santuario sepolto fu costruito quello di cui oggi si vedono ancora i ruderi.

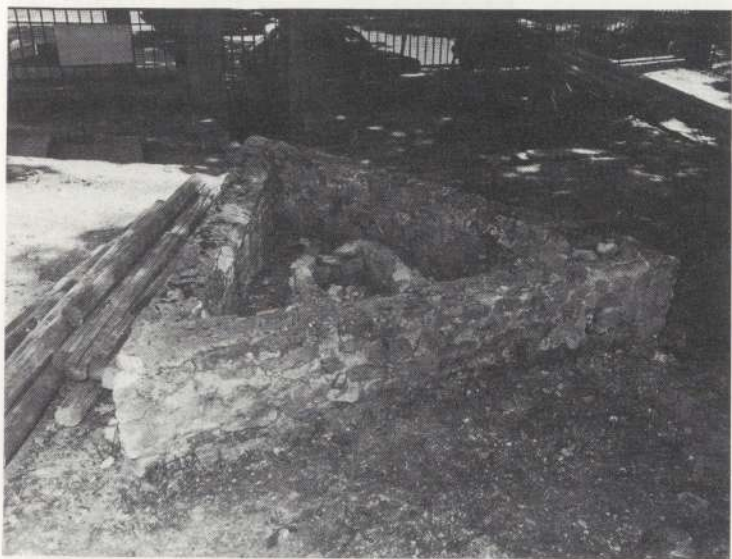
Secondo il Goodhue tra le varie ipotesi circa l'epoca della costruzione di questo tempio (Nicole e Darier: inizio IV sec., Aurigemma: III sec., Meneghini: metà IV sec.) la più valida è ancora quella del Gauckler, il quale la pone negli anni del risveglio del paganesimo sotto Giuliano l'Apostata (361-363).

Il santuario è composto da tre parti ben distinte: al centro un cortile, ad ovest una costruzione a pianta "basilicale" e ad est un'altra a pianta ottagonale.

Scendendo tre gradini di granito si entrava, da una porta L che si apriva a sud, nel cortile rettangolare i cui muri di recinzione sono, a differenza degli altri, in *opus vittatum mixtum* (opera listata mista), cioè tufelli orizzontali con ricorsi di mattoni, ricoperti da stucco.

I muri corti interni che vanno da nord a sud, e che suddividono il complesso nei vari ambienti, si uniscono ai muri perimetrali non ortogonalmente, ma sfalsati obliquamente di 8 gradi. Questo fatto non sembra dovuto ad imperizia dei costruttori ma al desiderio dei sacerdoti di vedere orientato esattamente il tempio ad est (asse ovest-est) facendo correggere così maldestramente l'errore dell'architetto che non aveva tenuto conto di questa esigenza del culto.

Dal cortile si entrava, a sinistra, nell'endonartece F attraverso una porta la cui soglia H era costituita da una lastra di marmo, che aveva tre iscrizioni di epoche di-



La vasca al centro dell'ambiente ottagonale del tempio siriano
(foto C. Guidotti).

verse, di difficoltosa lettura: la prima più antica, databile al 176 d.C. circa, che correva lungo il bordo, ricordava il dono della stessa lastra da parte di Gaionas *cistiber Augustorum*; quindi, al centro, la dedica a Giove Eliopolitano molto abrasa, incisa non molto tempo dopo quella di Gaionas, ed infine la più recente, datata al tardo III e inizi del IV sec. d.C., con dedica di Caio Eflanio a Venere Celeste, interpretata da alcuni come Atargatis, da altri come la dea cartaginese Tanit. Questa lastra di marmo fu donata e usata come mensa per i sacri banchetti e poi riadoperata come soglia di questa porta dai costruttori dell'edificio.

Il nartece è diviso in tre ambienti: da quello centrale F si passa nella sala rettangolare A la cui abside ha al centro una profonda nicchia nella quale stava certamente la statua, frantumata dai profanatori e privata di testa, braccia e piedi (alta ora 65 cm.), e raffigurante una divinità maschile seduta su un trono che gli esperti datano al II sec. d.C.; fu trovata giacente sul pavimento. È incerto quale divinità rappresentasse: con il Gauckler si può pensare che sia la romanizzata rappresentazione di Giove Eliopolitano (Hadad) ovvero Giove-Serapide. In un incavo praticato sotto il piano di questa nicchia fu trovato un teschio senza né denti, né mascella inferiore (sparito subito dopo il ritrovamento). Si è pensato ad una pratica di consacrazione di origine orientale, del tutto estranea alla religione romana o greca, cosa che avvalorava la tesi di vedere nella statua l'immagine del dio Hadad.

Di fronte all'abside fu trovata una base triangolare in muratura, ora perduta e sostituita da una moderna lastra di cemento, alla quale si adattava perfettamente l'altare scoperto dal Fea con l'iscrizione: *Doryphorus Pater* e ciò ha fatto pensare ad alcuni studiosi ad un culto mitriaco installatosi nel tempio, ipotesi però da escludere giacché l'appellativo *Pater* si può adattare al sacerdote di qualsiasi altro culto misterico, come in questo caso.

I muri, sui quali fu trovata ancora parte di intonaco con tracce di affreschi in stile egittizzante, sono in opera listata semplice con cornice in mattoni di spoglio. Vi si vedono sei piccole nicchie accoppiate. A sinistra e a destra dell'aula centrale si aprono due porte da cui si accede ai



Statua acefala di divinità rinvenuta nel tempio siriano
(Soprintendenza archeologica di Roma).

due ambienti laterali B e C (una specie di navatelle o celle laterali) che avevano in fondo (ovest) due nicchie. Forse vi furono venerate le altre due divinità della triade Heliopolitana: a sin. Atargatis e a d. il figlio Simios (romanzato come Mercurio Heliopolitano, assimilato a sua volta a Dioniso), delle quali però non si sono trovate le statue che forse furono frantumate o asportate dai profanatori.

Non si sono trovate finestre, quindi sole fonti di luce dovevano essere: la porta che dava nel cortile e le fessure che si aprivano nei muri del nartece. Il complesso era coperto dal tetto.

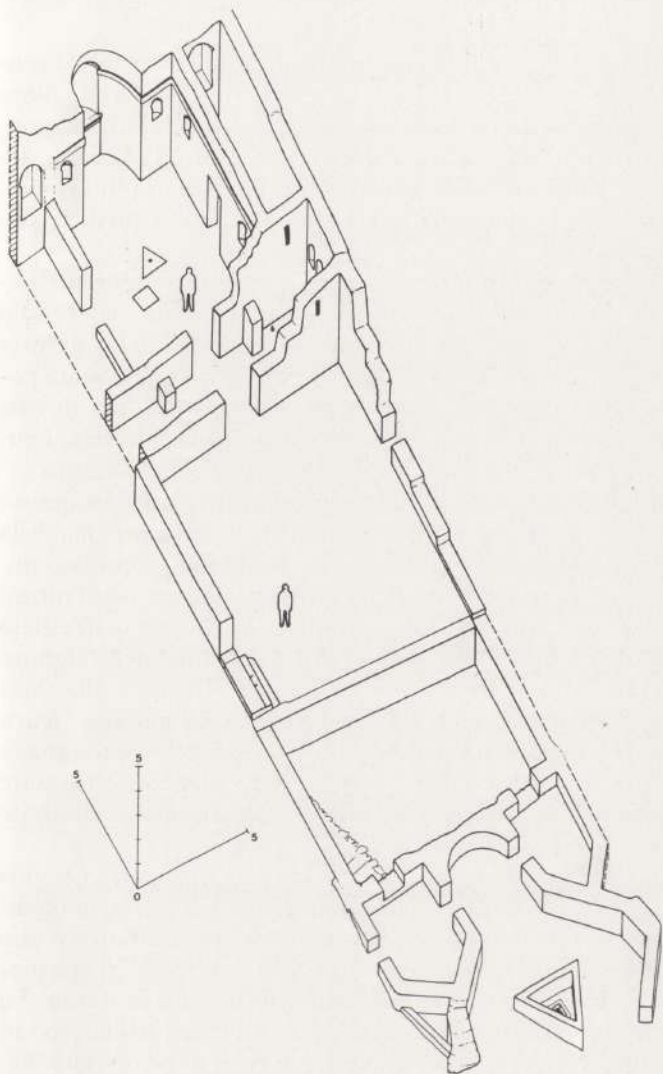
Una ricostruzione di tutto il santuario disegnata da R. Meneghini è pubblicata a p. 81.

In questa parte del tempio si svolgeva il culto pubblico alla triade e vi erano ammessi tutti i fedeli, mentre in quello di fronte, come si vedrà, erano ammessi soltanto i sacerdoti e i pochi iniziati ai culti misterici.

Tornati nel cortile si passa nell'altra parte dell'edificio del quale restano soltanto pochi ruderi con muri poco al di sopra delle fondamenta, che però rendono chiaramente comprensibile la pianta.

Si entra a d., nell'ambiente M, pentagonale. In questo locale fu trovata, accuratamente sepolta nel pavimento per proteggerla dai saccheggiatori, una statua di *Dioniso*, alta m. 1,46, con consistenti tracce di doratura sul viso e sulle mani (il resto del corpo era esposto ai fedeli probabilmente coperto da una qualche forma di vestito), cosa che lo caratterizza quale statua di culto. Nel kantharos che ha al fianco destro fu trovato l'indice della mano destra, rotto forse durante la sepoltura. Poco discosto fu trovato un piedistallo cilindrico N sul quale stava la statua. Nella stessa stanza fu trovato, sepolto, un basamento triangolare alto m. 0,35 con il rilievo delle *Ore danzanti*, delle quali sono andate perdute le teste e parte dei busti. È incerta la posizione che occupava nell'edificio: forse stava nell'ambiente accanto.

Si entra quindi nella stanza ottagonale O coperta da una cupola, della quale si sono trovati sparsi sul pavimento i tubi in terracotta che ne costituivano l'ossatura; in uno dei lati (ovest) si apre una profonda abside con una nic-



Schema assonometrico del tempio siriano in un disegno di R. Meneghini.

chia al centro, davanti alla quale fu trovata, frantumata in otto pezzi, una statua egizia, forse un *faraone*, riconosciuta come opera romana di età traianea. Stava in origine nella nicchia quale statua di culto e vi rappresentava forse, per gli iniziati, *Osiride*.

Ed infine la più importante e misteriosa scoperta. Al centro dell'ottagono, entro una specie di vasca triangolare P, protetta da tre mattoni sovrapposti, a tenuta stagna, fu trovata, adagiata sul dorso, così come l'avevano deposta l'ultima volta i sacerdoti, una statuetta di bronzo, alta m.0,47, databile al III sec. d.C. con i piedi rivolti verso ovest.

Rappresenta un giovane inguainato in un aderente vestito che ne modella le forme e che ne lascia vedere solo il viso; è avvolto da sette spire di un serpente la cui testa poggia sopra la testa del dio. Fra le spire erano state poste sette uova di gallina, che si erano rotte, ma di esse si conservavano ancora, al momento della scoperta, i gusci, mentre il contenuto si era sparso sulla scultura.

Molto è stato scritto sulla divinità raffigurata in questa statua: rappresenta quasi certamente la terza persona della triade heliopolitana: Simios, che, secondo l'accentuato sincretismo caratteristico delle religioni pagane negli ultimi tempi dell'Impero, è da assimilare ad Adone o all'egizio Osiride e quindi a Dioniso, dio solare ma anche signore dei morti, che ogni anno muore per ritornare alla vita; per l'iniziato ai sacri misteri Simios era promessa sicura di risurrezione alla vita eterna che il fedele guadagnava dopo aver attraversato le sette sfere planetarie (le sette spire del serpente) attraverso le sette successive rinascite (le sette uova).

Si passa quindi nell'ambiente laterale di sinistra Q: vi si trovava probabilmente un'altra statua di *Dioniso*, in quanto vi furono recuperati, fra lo sterro, un kantharos e una mano sinistra che stringeva un tirso, ambedue in marmo. Non deve meravigliare questa promiscuità di statue che sembrano rappresentare dèi romani, egizi, siriaci, ma in realtà, invece, rappresentano sempre le stesse divinità della triade heliopolitana in forme romanizzate. In proposito bisogna ricordare quanto ha scritto Macrobio: che si onorava Hadad-Giove "secondo riti che partecipano in-



IL'ídolo in bronzo del sec. III d.C. rinvenuto nel tempio siríaco
(Soprintendenza archeologica di Roma).

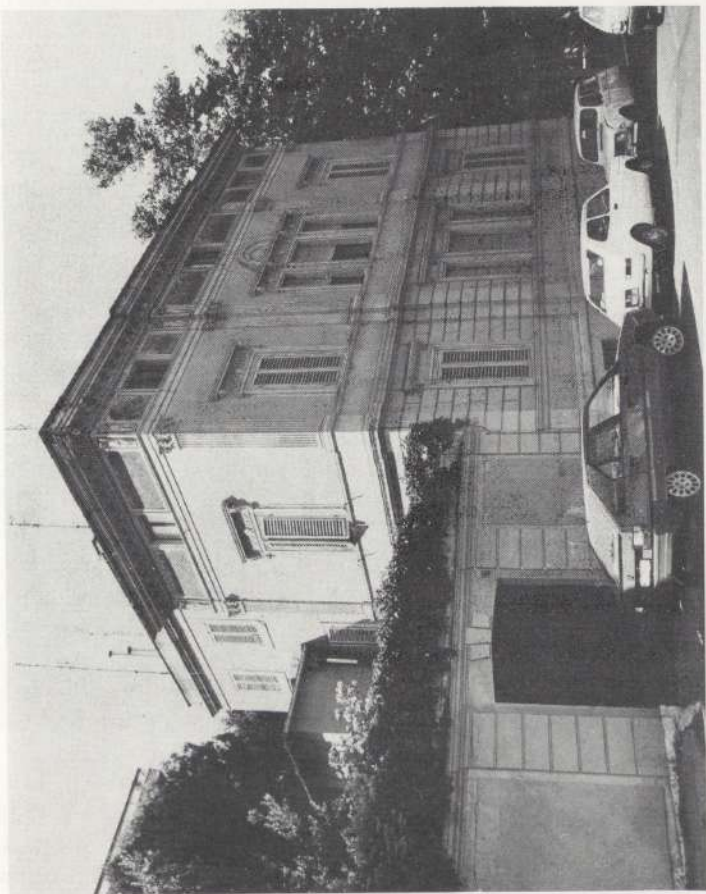
sieme di quelli dei siriani e di quelli degli egiziani”.

Se nell'edificio basilicale si celebrava un culto pubblico, aperto a tutti i fedeli, in questo edificio poligonale, nel quale si poteva penetrare soltanto dalla porta dell'ambiente laterale M (l'altra era ostruita) e che non aveva finestre, come l'altra fabbrica di fronte (vi sono state trovate molte lucerne sparse sul pavimento), si celebravano i veri e propri sacri misteri ai quali, come si è già detto, potevano partecipare soltanto i sacerdoti e un ristretto numero di iniziati.

Dentro e fuori di questa parte del tempio, sotto il pavimento o l'antico piano di campagna, furono trovate alcune tombe coperte semplicemente di tegole o mattoni che recavano secondo il Pasqui (uno degli scavatori), bolli dell'età di Commodo o di Settimio Severo e frammenti di iscrizioni che potrebbero far credere che i deposti fossero sacerdoti del santuario; si è pensato anche che potrebbero essere le vittime sacrificali per un qualche rito orientale (si ricordi il teschio trovato nell'ambiente A). Un'ara con la dedica di Elvio Rustico a Giove Heliopolitano *sub Herennio sacerdote*, datata a non più tardi del II sec. d.C. fu trovata subito a nord del tempio ottagonale, ove fu rinvenuta anche una “parrucca” in marmo di una statua di Giulia Domna (originaria della Siria), moglie di Settimio Severo; furono trovati insieme altri frammenti epigrafici e architettonici.

All'esterno dell'aula A, presso l'abside, a sud, verso il villino Wurts fu trovato un busto di Antonino Pio (138-161), senza “parrucca”, cioè senza fronte e capelli.

Riassumendo si può affermare che molti problemi inerenti a questo santuario sono stati chiariti con gli scavi e le ricerche di tanti studiosi: la definitiva localizzazione in questa zona del *lucus Furrinae*, l'associazione del culto di questa antica dea romana (pluralizzatasi poi nelle Ninfe Furrine) alla triade Heliopolitana nella versione romanizzata di Giove, Atargatis-Venere Celeste e Simios-Osiride-Dioniso, non in tre santuari successivi, come pretendeva il Gauckler, ma in un santuario che ebbe varie fasi: prima quella di un *tèmenos* che fu man mano modificato e ingrandito e che infine, distrutto e saccheggiato,



Palazzina signorile compresa tra via Dandolo e via Calandrelli
(foto C. Guidotti).

diede posto al tempio di cui si conservano le strutture che ora si vedono.

Rimangono da chiarire ancora importanti problemi: quando fu costruito questo complesso edilizio che nelle forme architettoniche, nonostante errati tentativi di avvicinarlo a templi orientali, è invece una struttura completamente occidentale. Come si è già detto per ora la proposta più vicina al vero sembra quella di vederne la costruzione nella seconda metà del IV sec. d.C.

Altra questione controversa è se nel tempio esistente vi fossero venerati gli stessi dei che ebbero culto nel *tèmenos*; tra le varie opinioni degli studiosi si può dare maggior credito a quella della Felletti Maj, secondo la quale nel santuario vi fu continuità di culto degli stessi dei orientali, le cui statue furono sicuramente rinnovate. Non è però accertato se le sculture, tutte all'incirca del II sec., trovate spezzate e sotterrate, siano quelle venerate nell'edificio di seconda fase, ovvero, perdute le più antiche, siano state recuperate da altri santuari pagani solamente nel IV sec. (periodo in cui a Roma era facile appropriarsi di statue di dei il cui culto era proibito dalle leggi), e portate in questo tempio fuori mano ove i misteri potevano ancora essere celebrati con tranquillità. Ma anche qui il culto durò pochi anni; anche qui si abbattè la furia dei profanatori seguita da un totale abbandono e da un graduale lento scomparire sotto la terra che man mano le piogge vi accumulavano sopra, fino alla riscoperta ad opera di P. Gauckler.

Si prosegue l'itinerario per via Dandolo. Al n. 49 si trova la *Casa generalizia degli Oblati di S. Francesco di Sales*.

La congregazione, fondata nel 1871 a Troyes dal p. Luigi Brisson con lo scopo di educare la gioventù, il 24-2-1924 acquistò questo edificio con l'annesso giardino, allora di proprietà di Umberto Petroselli, per trasferirvi la propria casa generalizia.

In un ambiente al pianterreno è stata ricavata la *cappella dedicata a S. Francesco di Sales*, raffigurato a mosaico sulla parete dell'altare; si segnalano inoltre: il moderno *Crocefisso* in bronzo, i due amboni e il ciborio.



Palazzina (1925) dell'architetto Alessandro Limongelli in via Calandrelli 20
(foto C. Guidotti).

Quasi di fronte, ai nn. 78-80, *villino* progettato da Innocenzo Sabbatini, — che vi abita — con motivo di fontane graffite sulla facciata, disegnate dallo stesso architetto. Proseguendo, sulla d., ai nn. 82-84 e 86 *palazzine* dell'arch. Angelo Di Castro; ai nn. 102-104, subito dopo la scalea del Tamburino, *villetta* con la scritta sulla facciata: *Deo et laboribus*.

Quasi di fronte, a sin., in angolo con via Calandrelli, al n. 71, altra *palazzina* signorile con fregi nel cornicione. Più avanti, l'edificio al n. 81, che prosegue in angolo con via Nicola Fabrizi 7 (patriota e generale garibaldino), è stato costruito dopo il 1970 demolendo l'ex *Convento delle Suore missionarie Francescane dell'Immacolata Concezione*, con annessa chiesa e giardino.

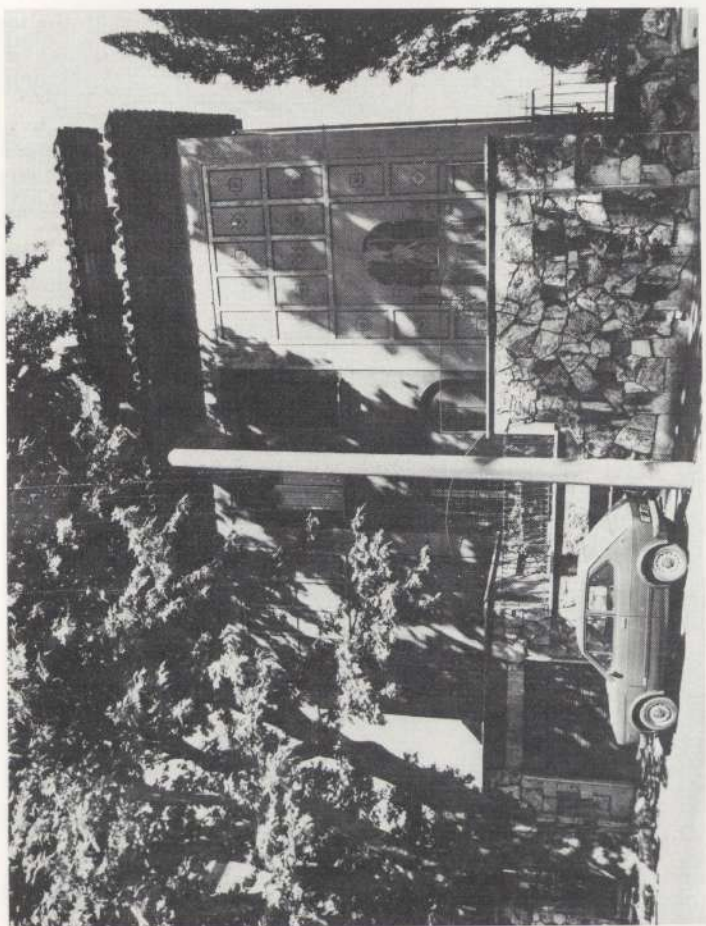
La congregazione era stata fondata nel 1873 a Belle Prairie (allora diocesi di San Paolo, Minn., USA) da suor Elisabeth Hayes (approvata il 12 marzo di quello stesso anno ed aggregata all'ordine dei Frati Minori il 30-3-1905) con lo scopo dell'insegnamento e dell'educazione dei giovani nelle missioni.

Nel 1880 la fondatrice venne a Roma per incrementare il nuovo istituto, e, a seguito del decreto di Leone XIII dell'11-6-1881, vi stabilì una Casa a via Giulia (poi divenuta generalizia), nella quale fu istituito (1883) il noviziato. Dopo un soggiorno a villa Spada, le suore si trasferirono nel 1914 a via Nicola Fabrizi, nella nuova sede edificata dall'ing. Francesco Martino, che nel 1937 costruì un'altra ala del convento, lungo via Dandolo, raccordata alla precedente dalla chiesa dedicata all'Immacolata.

Le religiose sono rimaste al Gianicolo fino al 1970, allorchè diminuite di numero ed essendo il fabbricato divenuto troppo grande per le loro esigenze, il 31-7-1970 hanno venduto la proprietà e si sono trasferite in un nuovo edificio in via Lorenzo Rocci 64, nel quale si conserva l'altare ed il ciborio della chiesa demolita.

Proseguendo lungo via Nicola Fabrizi, al n. 11A, grande *casa condominiale* dell'architetto Pietro Aschieri, costruita nel 1929.

Si torna indietro sulla stessa strada. Al n. 7, ove attualmente ha sede il Liceo scientifico Kennedy, è stato ospi-



Villino di Innocenzo Sabbatini in via Dandolo 78/80 (foto C. Guidotti).

tato fino al 1955 il *brefotrofio* di Roma.

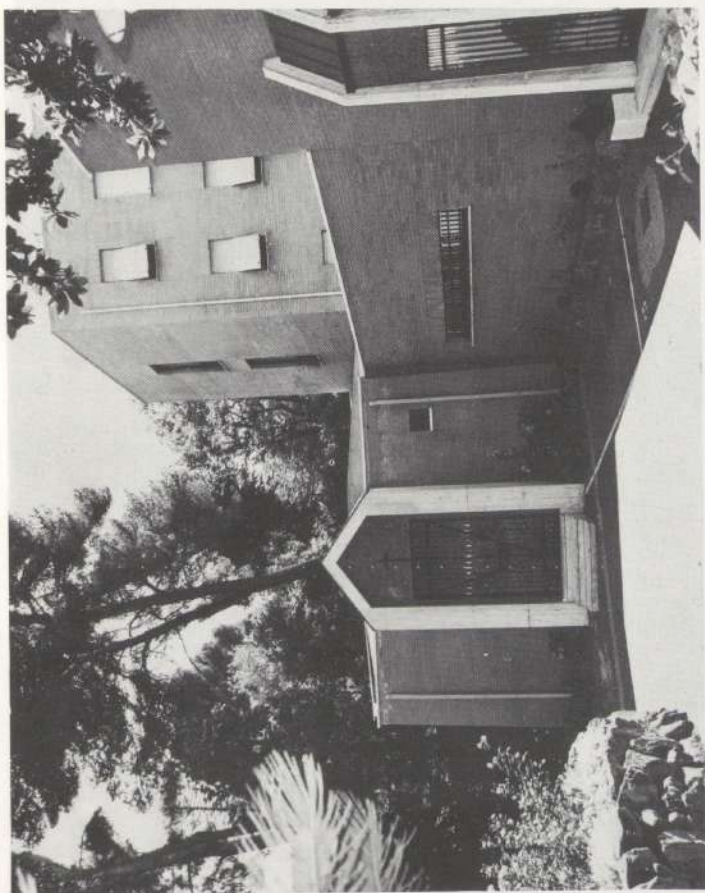
L'istituto, che era stato fondato da Innocenzo III con breve dell'11-12-1201 in una corsia dell'ospedale di S. Spirito in Sassia, in epoca moderna (R. D. 16-12-1894, n. 592, pubblicato sulla G.U. del 17-1-1895) fu affidato in amministrazione alla Provincia di Roma, ed eretto con lo stesso decreto in ente morale autonomo.

Il 30-12-1898 la Banca d'Italia acquistò una delle case Sciarra al Gianicolo per farne la sede del brefotrofio, e nel 1905 vi furono sistemati anche gli uffici dell'amministrazione.

Nel 1900 l'architetto Francesco Azzurri costruì un nuovo fabbricato per l'ampliamento dell'istituto, che nel 1919 fu dotato dal Ministero dell'interno, per ovviare alla cronica scarsità di locali, di quattro baracche in legno (rimaste in funzione fino al 1939, quando vennero sostituite con tre padiglioni in muratura), e nel 1925 di una nuova sala; nel 1929 fu costruita un'altra ala, che tuttavia non era sufficiente ad ospitare il crescente numero di assistiti. Per questo motivo nel 1934 (allorchè il brefotrofio, con R.D. del 12 luglio di quell'anno, n. 1317 fu trasformato in istituto per l'assistenza all'infanzia alle dipendenze dell'Amministrazione provinciale di Roma) si rese necessario affittare un villino in via Fratelli Bandiera; nel 1936 villa Sforza Cesarini (chiusa il 10-11-1961); nel 1941 il convento dei frati Maristi in via Alessandro Poerio, sostituito l'anno dopo da un altro villino in via di Villa Pamphili 35 (chiuso il 30-10-1963), fino a quando, il 7-8-1955 la sede di via Nicola Fabrizi, con gli uffici amministrativi, fu trasferita in quella attuale di via di Villa Panphili 84 (iniziata a costruire nel 1949 su progetto redatto dall'ing. V. Ferrari), ove l'istituto fu definitivamente riunito nel 1962.

Al n. 5 di via Nicola Fabrizi, *palazzina* signorile edificata nel 1925 su terreno venduto dalla Società Gianicolo al costruttore Francesco Garavelloni. L'edificio, che ha dei riquadri sotto al cornicione raffiguranti le varie fasi della storia dell'uomo, fu acquistato nel 1936 dalla famiglia Venanzi.

Dall'altro lato della strada, con ingresso al n.2, si trova l'*Istituto di Nostra Signora di Sion*, con annessa casa gene-



Cappella e casa generalizia delle suore di Nostra Signora di Sion: architettura di Gio Ponti (foto C. Guidotti).

ralizia, che occupa un'area abbastanza vasta compresa fra viale XXX Aprile e via Garibaldi.

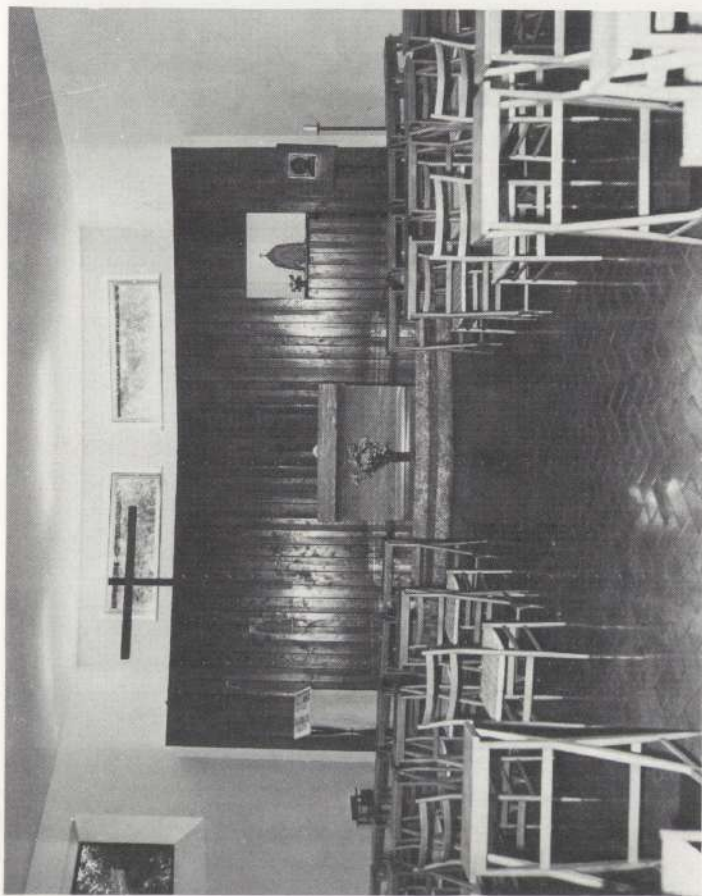
La proprietà venne acquistata dalle suore della congregazione di Nostra Signora di Sion (fondata nel 1843 a Parigi da Teodoro Ratisbonne con lo scopo di favorire l'amicizia fra ebrei e cristiani ed approvata definitivamente il 14-12-1874) agli inizi del secolo, per dare una migliore sede alle religiose che, venute a Roma nel 1887, avevano abitato a via della Mercede per circa dieci anni. L'istituto, ora adibito a casa di riposo per suore anziane, non presenta elementi di particolare rilievo; la casa generalizia invece, alla quale è annessa una moderna, ariosa cappella dedicata a Nostra Signora di Sion, è stata interamente costruita nel 1962 dall'architetto Gio Ponti. L'istituto e la casa sono circondati da un bel giardino, nel quale si conservano dei resti delle mura Aureliane, ed un bassorilievo con epigrafe funeraria, di epoca classica.

Si imbecca ora *viale XXX Aprile*, che ricorda la data della vittoria riportata dai difensori della Repubblica Romana sui francesi a villa Pamphili.

Al n.6 è l'ingresso al *Collegio S. Alessio Falconieri ed alla Pontificia facoltà teologica Marianum*, che occupa una vasta area di oltre 4.000 mq. sulla collina del Gianicolo, in una splendida posizione naturale.

All'Ordine dei Servi di Maria, di origine medioevale, Bonifacio IX il 30-1-1398 aveva concessa, nella persona del priore generale, la facoltà di conferire i gradi accademici, che fu ratificata dai successori.

Attuando un decreto del Capitolo Generale celebrato a Roma nel 1633 nel convento di S. Marcello, il p. Ludovico Giustiniani da Foligno (priore generale dal 1666 al 1672) fondò nello stesso convento il collegio intitolato ad Enrico di Gand (che allora si riteneva erroneamente avesse appartenuto all'Ordine dei Serviti), eretto canonicamente dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari con decreto del 26-2-1666; quindi Clemente IX con bolla *Militantis Ecclesiae* del 21-2-1669 lo confermò e ne approvò gli statuti. Vi potevano essere ammessi soltanto sacerdoti dell'Ordine, per lo studio limitato alla sola facoltà teologica per la quale potevano conseguire i gradi accademici. L'i-



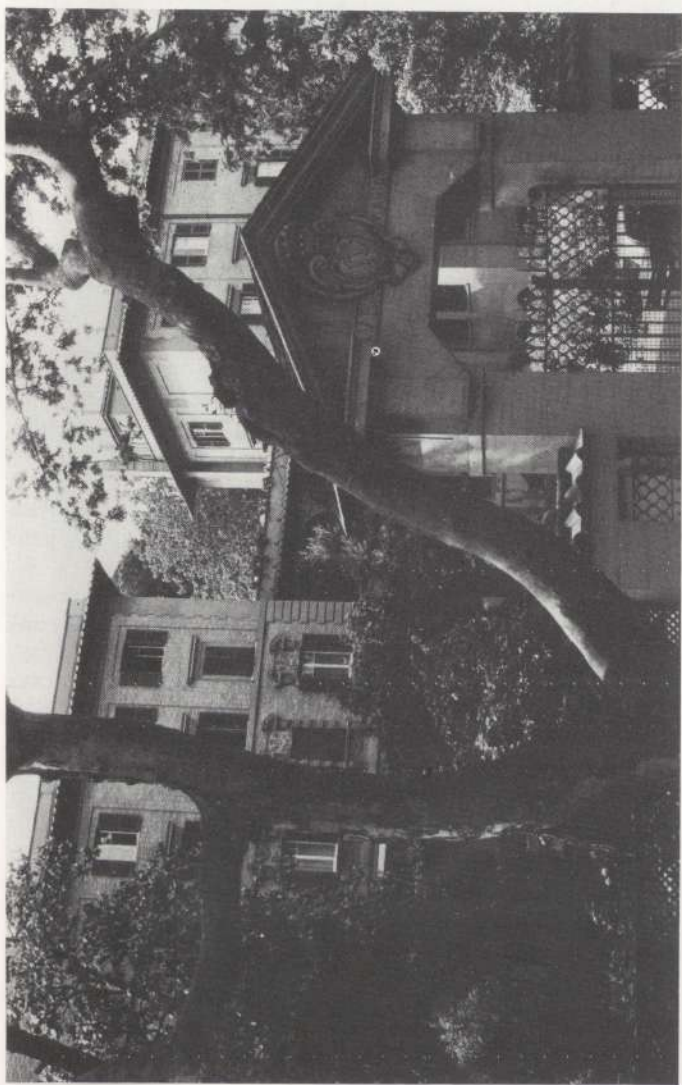
L'interno della cappella delle suore di Nostra Signora di Sion, di Gio Ponti
(foto C. Guidotti).

stituto, che con il tempo aveva acquistato sempre maggiore importanza e fama internazionale, venne soppresso nel 1873, ma fu non molto tempo dopo (il 4-11-1895) ricostituito con l'attuale denominazione: S. Alessio Falconieri, e affidato alla direzione del p. Alessio Lépiciér (allora professore di Dogmatica nel collegio urbano di Propaganda Fide, elevato poi alla porpora). Ebbe sede in alcuni locali del convento di S. Nicola da Tolentino presi in affitto dal collegio Armeno; gli studenti però dovevano frequentare le scuole di Propaganda Fide.

Nel 1913 per volere del Lépiciér furono create in seno allo stesso collegio proprie scuole approvate da Pio X con lettera del 25-10-1913; ma la guerra subito dopo disperse i professori e alla fine del conflitto gli alunni tornarono a studiare presso il collegio di Propaganda Fide.

Divenuti i locali presi in affitto del tutto insufficienti, si decise di edificare una sede propria più ampia e decorosa. Scelto e acquistato il terreno sulle pendici del Gianicolo, approvato dalle autorità civili e religiose il progetto della fabbrica nei primi di luglio del 1927, fu subito iniziata la costruzione, ma la solenne funzione della posa della prima pietra fu celebrata dal P. Gen. Agostino Moore soltanto il 1° novembre dello stesso anno quando le ali del fabbricato erano state già in parte costruite. L'edificio era compiuto alla fine del 1928 quando il 29 novembre vi si trasferì il collegio. Il 9-12-1928 fu consacrato l'altare della cappella dal card. Lépiciér, ma soltanto il 17-4-1929 fu celebrata la solenne funzione dell'inaugurazione del complesso alla presenza dello stesso porporato e del cardinale protettore Camillo Laurenti, per farla coincidere con il giubileo sacerdotale del pontefice Pio XI. La vasta costruzione fu realizzata, su disegno dell'architetto Diamantini (direttore dei lavori il geometra Mario Perelli), dall'impresa Borrelli (con i suoi ingegneri Giovenale e Abamondi), coadiuvata dall'impresa Tonelli-Colonnelli, e dalla ditta Micheli (per gli impianti tecnico sanitari).

Per volere di Pio XII, la S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi il 30-11-1950 elevò la scuola del collegio a facoltà teologica; dopo cinque anni di prova la stessa Congregazione con il decreto *Caelesti hono-*

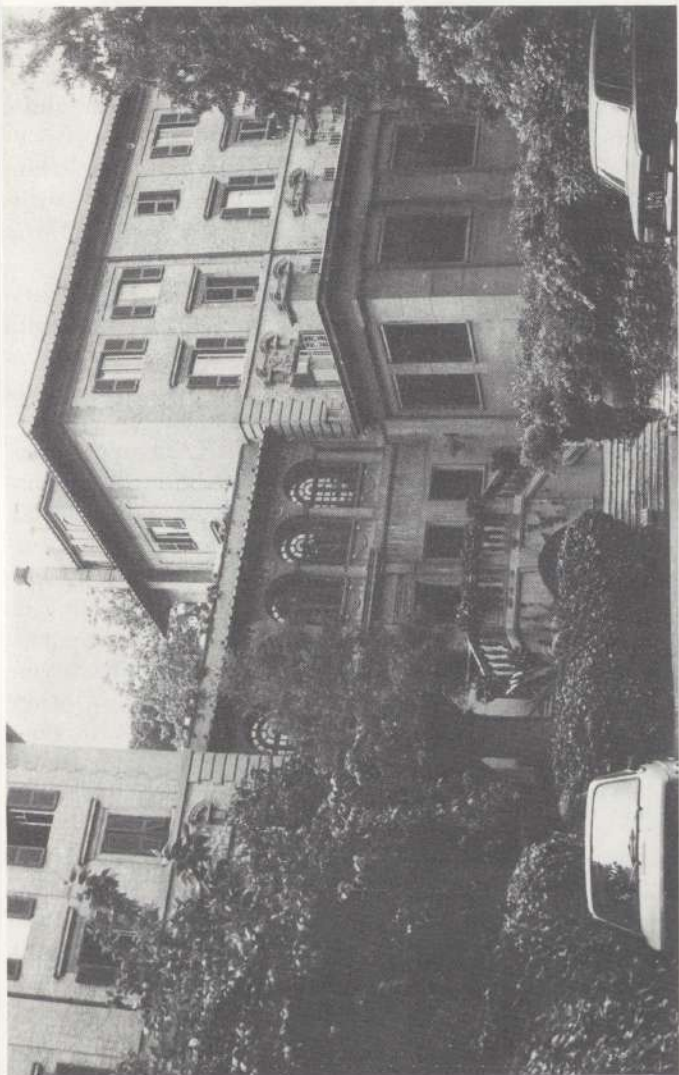


L'ingresso al collegio S. Alessio Falconieri e al Marianum
(foto M. Delorme O.S.M.).

randae Reginae dell'8-12-1955 confermava, approvandone gli statuti, la facoltà di teologia, denominata *Marianum*, che conferiva agli alunni Servi di Maria i gradi accademici in sacra Teologia. Qualche anno dopo la stessa congregazione con il decreto *Excelsam Matrem* del 7-3-1960 riconosceva al collegio la facoltà di concedere uno speciale diploma in Mariologia, e con altro decreto del 7-3-1965: *Multa sane* si istituiva il Dottorato in teologia con specializzazione in Mariologia ed infine la S. Congregazione per l'educazione cattolica con decreto del 1°-1-1971 riconosceva alla facoltà il titolo di Pontificia e quindi la possibilità di avere studenti religiosi e laici e conferire loro, a nome della Santa Sede, la licenza e la laurea in Teologia con specializzazione in Mariologia.

Dalla facoltà (che, fra l'altro, cura la pubblicazione della rivista *Marianum*) dipende l'importante biblioteca costituita dai fondi antichi provenienti dal collegio Gandavense e dai volumi della biblioteca di S. Marcello, salvati dall'incameramento successivo al 1873; fu notevolmente incrementata dopo il trasferimento nella sede odierna, ove ora è diretta con amorosa cura e competente dedizione dal p. Giuseppe M. Besutti, professore di Metodologia e Mariologia nella stessa facoltà. Nel complesso gianicolense ha inoltre sede l'Archivio generale O.S.M. (sezione storica) proveniente soprattutto dal convento di S. Marcello al Corso, ove si trovava dal 1625 circa. L'archivio, di grande importanza storica e sociale, subì gravi dispersioni a causa delle vicende napoleoniche (dopo il 1810 fu portato a Parigi e poi, alla fine del 1815, riportato a Roma, subendo qualche perdita), e di quelle connesse alla Repubblica Romana (allorché tutto il convento di S. Marcello fu occupato dai soldati della Repubblica) ed ai primi anni del Regno d'Italia (quando nel 1873 furono soppressi gli Ordini Religiosi e una parte dei documenti fu portata nell'Archivio di Stato di Roma, ove attualmente sono reperibili; alcuni volumi allora andarono dispersi, ma furono ricomprati dall'Ordine). Fu qui trasferito nel 1932 dal p. Raffaello M. Tauci (fondatore della rivista *Studi Storici* dell'Ordine dei Servi di Maria) che si occupò anche di un primo riordino; nel 1976 l'archivio fu spostato in locali più ampi ed idonei. È diviso in varie sezioni e raccoglie, fra l'altro, documenti in pergamena a partire dal 1224.

Si segnalano nel fabbricato: nell'atrio, il mosaico raffigurante la *Madonna col Bambino*, di p. Fiorenzo Maria Gobbo O.S.M.;



Il Marianum (foto M. Delorme O.S.M.).

nella cappella, una scultura in ceramica rappresentante la *Vergine Sedes Sapientiae*, di Leandro Lega del 1967, ed infine l'aula magna, ulteriormente ampliata nel 1957.

Si prosegue l'itinerario per viale XXX Aprile. A metà di questa strada, sulla sin. nel 1926 furono rinvenuti resti dello speco dell'acquedotto Alsietino, che alimentava la naumachia di Augusto.

Ai nn. 10 e 15 due edifici del 1926; al n. 17, in angolo con via Ulisse Seni, nella palazzina costruita nel 1927 è ospitata, dal 1979, la *Casa di noviziato degli Oblati di Maria Vergine*.

La congregazione, fondata nel 1816 a Carignano (Torino) da Pio Bruno Lanteri, sciolta nel 1820 e ricostituita nel 1826, quando fu approvata da Leone XII, ha lo scopo di formare il clero, curare la diffusione della buona stampa ecc.

Al n. 33, palazzina costruita nel 1926 per il sig. A. Monami. Durante i lavori per la costruzione delle fondamenta di questo fabbricato furono rinvenute le fondazioni di un edificio rettangolare di età romana, e due epigrafi tuttora murate su un lato della costruzione in esame. La palazzina fu successivamente venduta dal Monami all'*Istituto di Norvegia*, già sito in Corso Vittorio Emanuele 209. L'Istituto, fondato il 13-2-1959 dal Senato dell'Università di Oslo, su iniziativa del prof. Hans Peter L'Orange per favorire gli studi di arte e di archeologia a Roma, ebbe notevoli contributi che consentirono l'acquisto di questa sede, inaugurata il 13-10-1962, essendosi rivelata col tempo la precedente inadeguata alle crescenti necessità. L'Istituto (autorizzato il 3-1-1961 dal Ministero italiano della pubblica istruzione a svolgere le sue attività di studi e ricerche) partecipa a campagne di scavo; organizza ogni due anni un corso di archeologia e storia dell'arte della durata di circa tre mesi per un gruppo di 20 studenti norvegesi, e cura importanti pubblicazioni a carattere scientifico. Comprende una biblioteca di archeologia tardo antica e arte medioevale, e una fototeca specializzata nelle stesse discipline, sorta nel 1963. Nell'Istituto si conservano, fra le altre cose: una statua di *Giove* di età imperiale ed una di *imperatrice romana* (forse Eudossia, moglie



Statua di imperatrice (Eudossia?) del V sec. conservata nell'Istituto di Norvegia.

di Arcadio dal 395 al 404), donata nell'ottobre 1962 da Fritz Treschow.

Di fronte all'Istituto, villa Spada, e poco oltre l'Accademia Americana (cfr. *Guida del rione Trastevere*, vol. I, 2^a ed., p. 190).

Si gira a sin. per via *Giacomo Medici* (difensore del Vascello).

Al n. 1/A *villino di H. Monami*, costruito nel 1929 dall'ingegnere Vincenzo Passarelli.

In questa zona fu scoperto nel 1926 lo speco dell'acquedotto Traiano (cfr. *Guida del rione Trastevere*, vol. I, 2^a ed., p. 190); poco più a nord furono inoltre rinvenute altre condotte, da porre in relazione con i mulini che in età romana sorgevano numerosi nella zona.

L'*edificio* al n. 15 fu costruito nel 1922 dall'arch. Tullio Passarelli per il prof. Leone Caetani, che successivamente lo vendette alle Suore Domenicane del Rosario Perpetuo, le quali incaricarono lo stesso architetto di eseguire i lavori di adattamento della costruzione alle nuove esigenze della comunità.

Le suore nel 1930, cinquantenario della fondazione del primo monastero di Newark negli Stati Uniti, da Camden erano venute a Roma per fondare una nuova comunità e vi rimasero fino al 31-9-1968, allorché la mancanza di vocazioni italiane costrinse le poche straniere a partire. Nello stesso anno l'edificio fu acquistato dai padri Barnabiti per ospitarvi la *Curia generalizia*.

Nel 1947, per iniziativa della madre generale Maria Luisa Bertrand, le religiose avevano fatto costruire, accanto al monastero, una *chiesetta*, tuttora esistente, a cortina laterizia in stile romanico, progettata dagli architetti Vincenzo e Lucio Passarelli, con vetrate a colori, che fu consacrata il 23 ottobre di quello stesso anno dal card. Luigi Traglia.

All'interno le pareti sono rivestite di lastre di alabastro che incorniciano i *15 misteri del rosario* (copia di dipinti famosi), opera del pittore italo americano Gonippo Raggi. Sopra ciascun mistero, entro un medaglione, un santo domenicano.

Sopra l'altare, pure d'alabastro, cupola con lanternino a giorno decorato coi *misteri del rosario* disegnati dal p. Saintourens O.P., fondatore delle Suore Domenicane.



Cappella costruita nel 1947 per le suore Domenicane del Rosario Perpetuo dagli architetti Vincenzo e Lucio Passarelli (foto C. Guidotti).

Ai lati dell'altare, due affreschi raffiguranti il *patriarca S. Domenico* e *S. Ludovico Bertrand*; sulla d. cappellina delle reliquie. Le decorazioni pittoriche furono eseguite da Silvio e Pio Eroli, quelle dei marmi da Silvio Mingoli.

Si prosegue l'itinerario per via Pietro Roselli (patriota, 1808-1885); sul lato d. della strada si osservino le *mura di Urbano VIII* che delimitano il rione; sul lato sin., al n.6 si accede al *Seminario Teologico internazionale S. Antonio Maria Zaccaria* (fondatore, intorno al 1530 dei Chierici regolari di S. Paolo Barnabiti, ordine che ebbe la definitiva conferma il 1°-12-1543), che si estende su un'area compresa fra via Roselli e via Ulisse Seni.

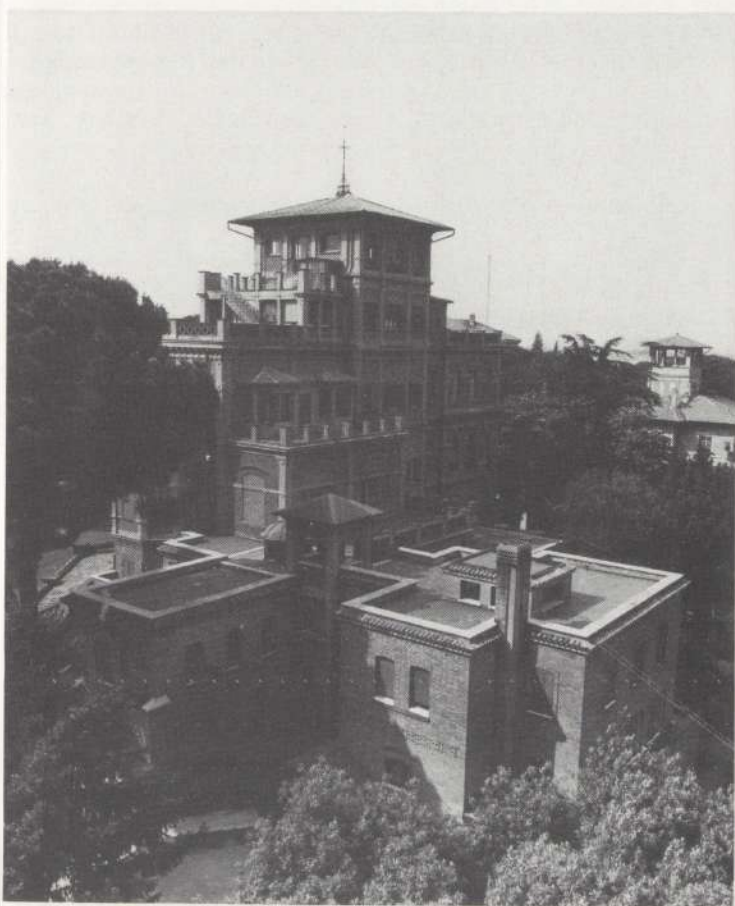
L'edificio, sorto per ospitare gli studenti di teologia che non potevano essere alloggiati nella vecchia sede in via dei Chiavari, fu iniziato nella seconda metà del mese di giugno 1930 su progetto di Adriano Prandi ed Ugo Luccichenti, ed i lavori affidati all'impresa Provera e Carrassi sotto la direzione dell'ing. Aldo Petrucci, con l'assistenza del padre barnabita Angelo Riganti; completato ed abitato già il 1°-10-1931, fu ufficialmente inaugurato il 2-2-1932.

A coronamento del seminario, lo stesso giorno fu posta la prima pietra della nuova *chiesa dedicata a S. Antonio Maria Zaccaria* benedetta da mons. Mario Giardini arcivescovo di Ancona.

L'edificio religioso, al quale si accede pure da un cancello in via Ulisse Seni (difensore del Vascello), fu parimenti progettato dagli architetti Ugo Luccichenti e Adriano Prandi e costruito dall'impresa degli ingegneri Provera e Carrassi. Fu consacrato il 27-3-1933 dal card. Francesco Marchetti Selvaggiani.

La chiesa è preceduta da una scalinata che consente di superare il dislivello di circa dieci metri rispetto alla strada. La facciata è scandita da quattro colonne di travertino ed è caratterizzata da un ampio finestrone con lo stemma dei Barnabiti sormontato dalla seguente epigrafe: *Deo Optimo Maximo in honorem Sancti Patris Antonii Mariae Zaccariae/ Clerici Regulares S. Pauli Quarto ab Ordine constituto saeculo/ labente anno MCMXXXIII Templum hoc a fundamentis excitatum dicarunt.*

(I chierici regolari di S. Paolo nel quarto centenario del-



Curia generalizia dei Padri Barnabiti (arch. Tullio Passarelli). Sulla sin. la cappellina costruita nel 1947 dalle suore Domenicane del Rosario Perpetuo (foto C. Guidotti).

la fondazione dell'ordine nell'anno 1933 dedicarono questo nuovo tempio a Dio onnipotente in onore del santo padre Antonio Maria Zaccaria).

L'interno, a croce latina, è a tre navate divise da colonne di alabastro con arcate a tutto sesto, e le pareti perimetrali scandite da parastre, pure in alabastro. Soffitto a cassettoni con affresco raffigurante *S. Antonio Maria Zaccaria*, di Matteo Travero (con firma e data 1947), e presbiterio rialzato con cupola su alto tiburio ottagonale.

Sull'altare, paliotto raffigurante *Cristo e gli Apostoli* (gesso dipinto); in fondo alla navata d.: *S. Paolo*, di padre Bertini; in fondo a quella sin.: *Madonna col Bambino*, copia da Scipione Pulzone.

Gli stucchi dell'ornamentazione interna sono del prof. Niccolai; le basi delle colonne e delle lesene e il portale in travertino dell'impresa di E. Carloni; il pavimento, l'altare, le transenne e gli zoccoli della ditta Garreri di Querceto (Pisa).

S'imbocca ora *via Calandrelli* (che ricorda Ludovico e Alessandro, difensori della Repubblica Romana).

Lungo il lato d. della strada: villa Sciarra, ma prima di descriverla si percorre tutta la via.

Al n. 26, a sin. moderna palazzina di Angelo Di Castro, costruita negli anni 1963-65; al n. 20, edificio costruito da Alessandro Limongelli nel 1925.

Al n. 16 di *via Calandrelli* è l'ingresso alla *Casa generalizia dei Missionari di S. Carlo* (Pia Società di S. Carlo) detti anche Scalabriniani, fondati nel 1887 dal mons. Giovan Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, con lo scopo di assistere gli italiani emigrati.

Da Piacenza la congregazione fu trasferita a Roma nel 1910, presso S. Giovanni della Malva.

Dimostratosi il conventino annesso a questa chiesa inadeguato alle necessità del nuovo istituto, verso la fine del 1920 fu acquistata un'area di 1.854 mq. in *via Calandrelli* ove fu costruita la nuova casa generalizia, terminata nel 1922.

L'edificio fu ampliato nel 1937 con la costruzione di una nuova ala e la sopraelevazione di un piano della costruzione già esistente, su progetto dell'architetto Filippo Schneider.



La facciata della chiesa di S. Antonio M. Zaccaria (foto C. Guidotti).

Attualmente la congregazione, che ha succursali in Europa, nelle due Americhe, in Australia e nelle Filippine, si occupa di emigrati di qualsiasi nazionalità.

È da notare, sul portone d'ingresso e sulle finestre del complesso gianicolense, lo stemma della congregazione con il motto *Humilitas* (ispirato a quello di S. Carlo Borromeo), e quello del fondatore col motto *Video Dominum innixum scalae*.

Nell'interno si segnala, al pianterreno, l'ariosa *cappella* costruita nel 1938/39 dagli architetti Filippo Schneider e Fausto Scudo; l'altare maggiore fu consacrato il 25-3-1939 dal card. Raffaele Carlo Rossi; *il busto in bronzo del fondatore* è di Alessandro Moretti (1930 circa).

In un ambiente ai piani superiori si conservano alcuni dipinti: *S. Carlo Borromeo in preghiera* (della fine del '600 — inizi del '700), dono di Luisa Scalabrini, sorella di Giovan Battista; *la Cacciata dei mercanti dal tempio* (maniera dei Bassano); un *Cristo crocefisso* in bronzo dello scultore Sant'Elia, ed ancora un *Ritratto del fondatore*, di Nazzareno Sidoli.

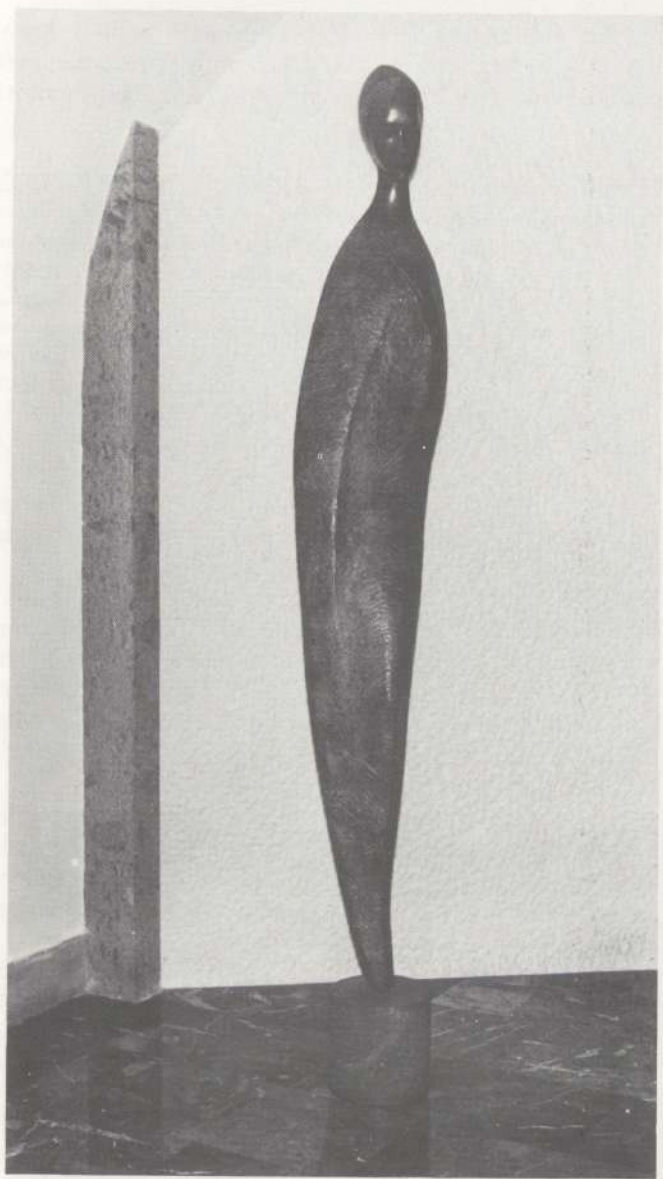
Nel complesso gianicolense ha inoltre sede l'Archivio Generale della Congregazione. Fino al 1983 vi si trovava pure il Centro studi emigrazioni, ora trasferito a via Dandolo 58 (cfr. p. 54).

Più avanti, ai nn. 5-9 di via Calandrelli, ha sede la *Casa Generalizia delle suore di S. Giuseppe di Chambéry*.

La congregazione (fondata nel 1650 a Puy, in Francia, dal gesuita Jean Pierre Médaille) acquistò questo edificio (costruito nel 1916) il 3 aprile 1948 dalla contessa Emma Carminati Premoli, madre di Augusto Premoli; i lavori di trasformazione eseguiti subito dopo dall'architetto Faustino Roncoroni non hanno sostanzialmente modificato il carattere elegante e signorile dell'immobile, nel quale si segnalano: la galleria con la scalinata a due rampe che conduce al piano nobile, le vetrate liberty con lo stemma Premoli, i caminetti, le decorazioni originarie mantenute negli ambienti interni ecc.

Questo istituto e quello dei padri Scalabriniani confinano con la proprietà degli Oblati di S. Francesco di Sales.

Di fronte, in due villette ai nn. 16-12, la *Casa Generalizia delle Suore insegnanti di Maria Immacolata Missionarie Cla-*



La Madonna: scultura di p. Andrea Martini nella cappella dell'Immacolata delle suore Claretiane (foto C. Guidotti).

rettiane, fondate nel 1855 a Santiago di Cuba da S. Antonio M. Claret e da suor Maria Antonia Paris per curare l'educazione cristiana della gioventù e svolgere attività missionarie.

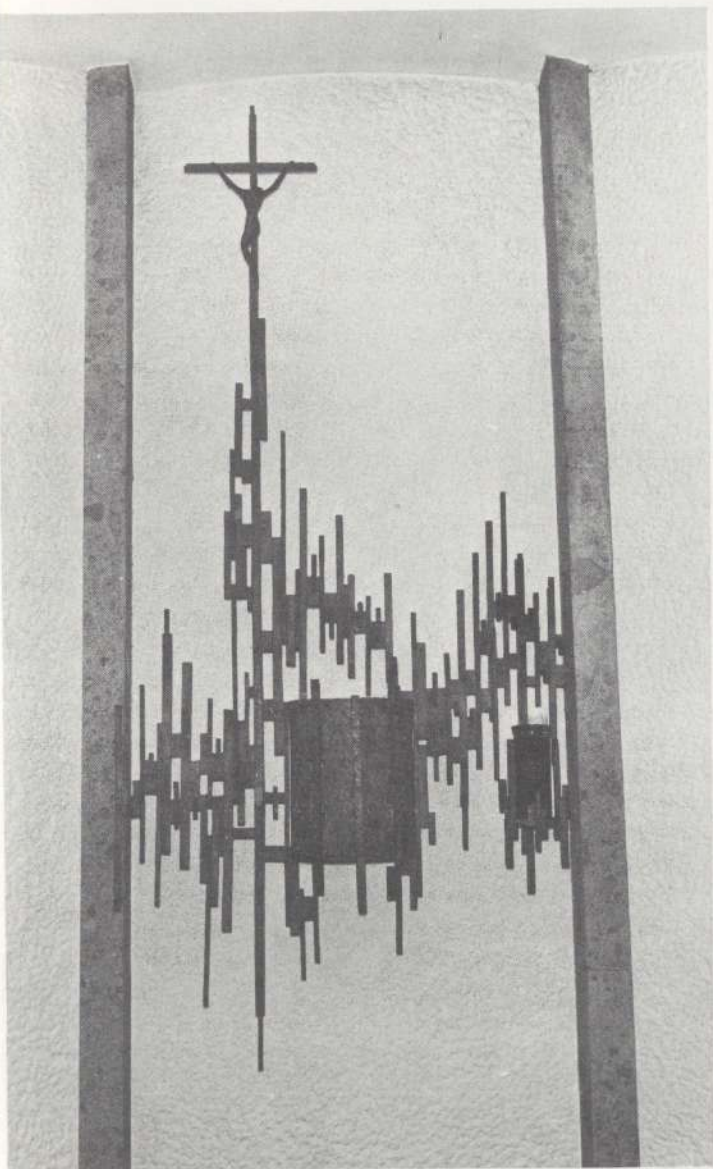
Le suore acquistarono nel 1952 l'edificio al n. 16 e nel 1972, dalla famiglia Capparoni, quello al n. 12. In quest'ultimo è stata ricavata la suggestiva *cappella dedicata all'Immacolata*, adattata dal padre francescano Andrea Martini, che ha arredato l'ambiente con le sue bellissime sculture in bronzo: *il Crocefisso* col tabernacolo, la statua della *Madonna*, il *leggio*, la *via Crucis*, l'*acquasantiera*, le *vetrate*, la *porta*, *il busto del fondatore*. Nel giardino lo stesso artista ha sistemato una slanciata scultura raffigurante *suor Maria Antonia Paris*.

- 67 Si visita ora **villa Sciarra**, una splendida oasi di verde attualmente delimitata dalle mura di Urbano VIII, via Calandrelli e via Dandolo.

La zona conserva questa sua destinazione ad orti e giardini fin da età romana: il Lanciani nella *Forma Urbis* vi localizza gli orti di Cesare, che dalle colline di Monteverde e dalle pendici del Gianicolo si sarebbero estesi in pianura da un lato fino a piazza Mastai e S. Maria in Trastevere, e dall'altro fino a due chilometri a sud di porta Portese.

Da allora fino alla metà circa del '500 si hanno poche notizie sulla topografia e le vicende di questa parte della collina, che per il periodo successivo sono state invece chiarite in uno studio accuratamente documentato di Paolo Mancini, che qui si riassume.

Fuori della cinta delle vecchie mura aureliane si trovava una vigna della quale, fin da epoca imprecisata era proprietario il capitolo della chiesa di S. Maria ad Martyres. Fu acquistata il 2-6-1549 da Raffaele Massaruzi, e poi rivenduta nel 1575 dalle figlie Laura e Virginia a mons. Innocenzo Malvasia (1553-1612). Gli eredi del prelado (della cui famiglia fece parte anche il conte Carlo Cesare, autore del celebre volume di scritti d'arte "Felsina pittrice") — i fratelli Ercole e Giulio — il 26-9-1614 rivendettero la proprietà, che aveva assunto l'estensione di 13 "pezze" (mq.



Tabernacolo di p. Andrea Martini nella cappella dell'Immacolata delle suore Claretiane (foto C. Guidotti).

34.327,534), comprendente il casino ed un canneto di 4 "pezze" (mq. 10.562,502) a Gaspare Rivaldi, appaltatore delle Dogane pontificie. Alla sua morte la vigna gianicolense e tutti i beni della famiglia furono messi all'asta per pagare un debito contratto dal Rivaldi con la Camera Apostolica, ed acquistati il 4-4-1641 da Giulio Ornano, capitano della guardia corsa a servizio del Papa, il quale il 29-11-1653 rivendette la villa (che dopo la costruzione, negli anni 1642/44, delle mura di Urbano VIII, era rimasta inclusa nella città venendosi a trovare quasi a ridosso dell'ottavo bastione) al card. Antonio Barberini (1607-1671), reduce proprio in quell'anno dalla Francia.

La proprietà, che allora era compresa fra quella del marchese Nobili, quella del-colonnello Vaini e quella del (fu) Felice De Blanchis, era forse troppo piccola per le esigenze del porporato, che pochi mesi dopo, il 4-3-1654, ricevette in dono "vita natural durante" da Domenico Vaini, "che voleva in tal modo mostrargli la sua gratitudine", quella confinante.

Questa seconda villa (nei pressi del quinto bastione), in antico proprietà dell'abbazia dei Ss. Clemente e Pancrazio, era stata portata in dote al colonnello dalla moglie Margherita Mignanelli ed ulteriormente ingrandita dal Vaini con l'acquisto di un'altra piccola vigna di Ottavio Falletti, compresa fra la sua e quella degli Ornano. Antonio Barberini poté usufruire di questa vasta proprietà fino alla morte (4-9-1671), allorché la villa dei Vaini tornò ai precedenti proprietari.

Fra questi ultimi e i Barberini sorsero allora delle accese controversie sia per l'uso dell'acqua Paola, che Antonio aveva portato nella villa e che i suoi eredi non volevano più concedere ai Vaini, sia sui compensi per i danni arrecati dal cardinale al terreno, che aveva "diserbato".

La vertenza fu composta il 22-12-1674 dal card. Facchinetti, che lasciò l'acqua ai Vaini e impose ai due contendenti di non avanzare altre pretese per danni, restauri o migliorie apportate al complesso gianicolense. Il 7-5-1674 furono ristabiliti i confini fra le due proprietà. Poco tempo dopo il card. Carlo Barberini, di-



La splendente "ruota" di un pavone a villa Sciarra (foto Enit).

venuto alla morte di Antonio unico amministratore della villa, acquistò per 1.000 scudi da Giovan Battista Serra, erede di Tarquinia Apollinaria De Blanchis, un'altra piccola vigna confinante; il porporato tuttavia non mostrò mai un particolare interessamento per questo complesso gianicolense preferendo riservare le sue cure all'altro presso la basilica vaticana (rione Borgo).

Infatti sia la villa (contenente numerose piante di agrumi, merangoli e "lauri reggi"), che il casino: un edificio a due piani con loggia ornata dallo stemma della famiglia Malvasia, che racchiudeva una ricca collezione di dipinti, avevano bisogno di molti restauri.

Pertanto il cardinale, dopo averla affidata a Girolamo d'Alessandro, che l'aveva "goduta e lavorata" decise prima (16-3-1685) di affittarla e poi (21-1-1687) di venderla al marchese Bernardino Spada, ignorando le richieste di Margherita Mignanelli Vaini e dei figli, che pure avrebbero voluto comprarla perché confinante con la propria.

Trascorsi pochi mesi, il 18-10-1687 Carlo Barberini decise invece di ricomprare la vigna data allo Spada e l'anno dopo (2 ottobre) per 9.000 scudi acquistò anche quella dei Vaini (che questi avrebbero voluto vendere ai Gabrielli), ricomponendo così in un'unica vasta proprietà quella già appartenuta al card. Antonio e quella dotale di Margherita Mignanelli.

Il 23-9-1710, per far fronte a difficoltà finanziarie, il complesso gianicolense fu nuovamente venduto dai Barberini al card. Pietro Ottoboni che, poco meno di un mese dopo, il 21 ottobre, acquistò anche la villa di Antonio Vaini, figlio di Domenico, situata di fronte al fontanone di S. Pietro in Montorio.

Alla morte del cardinale (28-2-1740) la villa, che aveva le caratteristiche, oltre che di luogo di villeggiatura, anche di una vera e propria azienda agricola (vi si coltivavano in gran numero alberi da frutto, ortaggi e piante ornamentali), fu ereditata da Maria Giulia Boncompagni Ottoboni, che la mantenne fino al 1746, quando tornò in possesso di Cornelia Costanza Barberini (1716-1797), ultima discendente della famiglia,



La fontana della tartaruga a villa Sciarra (foto S. Occhibelli).

che aveva sposato nel 1728 Giulio Cesare Colonna di Sciarra, il quale assunse l'arme e il nome dei Barberini. I loro figli Urbano e Carlo Maria ereditarono: il primo il nome ed i beni della famiglia Colonna di Sciarra; il secondo quelli dei Barberini.

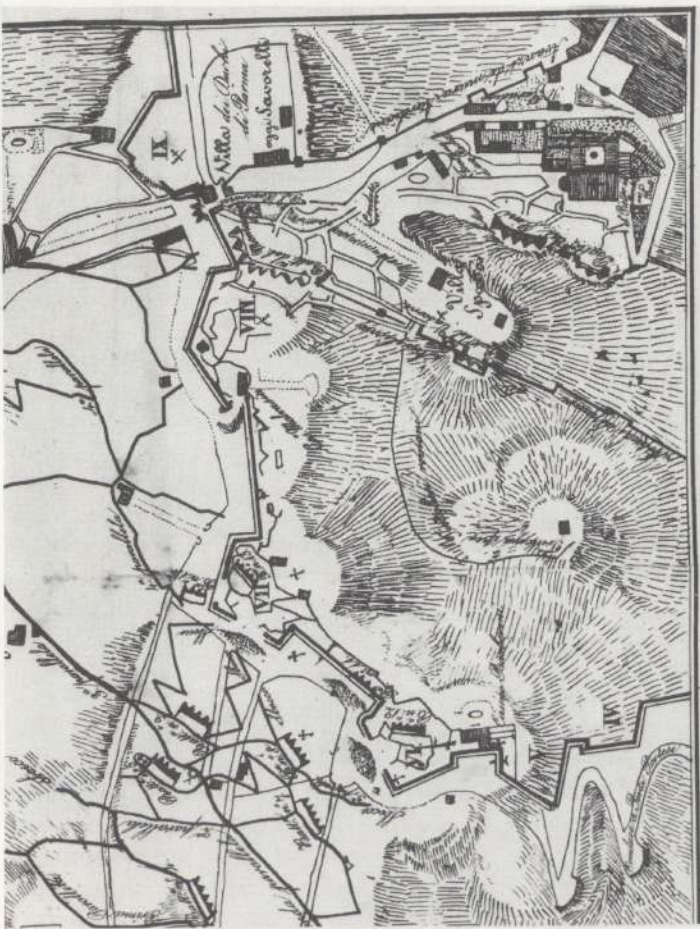
Il figlio di Urbano, Maffeo Sciarra (1771-1849) intraprese una lunga vertenza contro la nonna e lo zio per non essere estromesso dall'eredità Barberini, e infine nel 1811 ottenne, fra l'altro, che gli venisse assegnata la vigna di S. Cosimato, che poi ingrandì con il confinante orto Crescenzi (sotto il tempio siriano). Quest'ultimo, già di Felice De Blanchis, divenne proprietà Crescenzi, passata poi ai Fontemaggi fino al 1818 e poi ancora a Pietro e quindi a mons. Gio. Battista Nardi fino all'acquisto da parte della famiglia Sciarra intorno alla metà dell'Ottocento.

Gli Sciarra erano diventati così proprietari di tutta l'area presa finora in esame, fra le vecchie e le nuove mura della città.

La villa fu teatro nel 1849 della battaglia combattuta in difesa della Repubblica Romana dai patrioti italiani comandati dai generali Avezzana e Garibaldi contro le truppe francesi al comando del generale Oudinot, le cui batterie, dopo giorni di violenti bombardamenti riuscirono ad aprire numerose brecce nelle mura che consentirono alle sue truppe di impadronirsi dapprima del sesto e settimo bastione, successivamente dell'ottavo e del nono (ai lati di porta S. Pancrazio), e quindi ad occupare Roma il 3 luglio.

Nel lungo e sanguinoso scontro durato dal 3 al 30 giugno trovarono la morte numerosi patrioti italiani, i cui nomi sono tutti ricordati nel mausoleo ossario di via Garibaldi (cfr. *Guida del rione Trastevere*, vol. I, 2^a ed., p. 178), mentre quelli dei caduti avversari si possono leggere in alcune lapidi nella chiesa di S. Luigi dei Francesi.

La villa, che fu in quell'occasione gravemente danneggiata (con i due casini quasi distrutti), passò quindi in eredità a Maffeo II Sciarra (Barberini Colonna di Sciarra).



Pianta del Gianicolo durante l'assedio di Roma del 1849. Si osservino, in corrispondenza del VI e dell'VIII bastione, le breccie nelle mura urbane pres-
so il casino Barberini e il casino Malvasia (da P. De Cuppis).

ra, 1850-1925), figlio postumo di Maffeo I Sciarra e Carolina d'Andrea, il quale intraprese una serie di "sfortunate speculazioni" che, "unite ad una prodigalità leggendaria" lo portarono alla rovina economica.

Già nel 1886 fu approvato un progetto di lottizzazione di tutto il complesso che ne destinava gran parte a terreno edificabile, mentre conservava alla zona vicina al casino Barberini la sua antica destinazione a giardini. Quest'ultima parte, cioè l'attuale villa, dagli Sciarra passò il 12-2-1896 in proprietà a Giorgio Clarke, e poco dopo, il 2-7-1897 alla Società di Credito e Industrie Edilizie, dalla quale il 15-5-1902 l'acquistò il diplomatico americano George Wurts di Filadelfia.

Il Wurts e sua moglie, la ricchissima Henriette Tower, portarono nella villa (la cui estensione coincide ormai con quella odierna), la loro ricca collezione di opere d'arte, e abbellirono il giardino con fontane e statue provenienti da una sconosciuta villa lombarda, con lo stemma del biscione visconteo; vi fecero coltivare piante rare e di pregio, e vi impiantarono un allevamento di pavoni che qualche volta per speciali occasioni venivano cucinati e serviti in ricchi e fastosi pranzi in onore di importanti personalità politiche e culturali.

Il Wurts fece inoltre costruire nel 1906 la già ricordata palazzina dei guardiani sopra il tempio siriano.

Durante la prima guerra mondiale fu allestito nella villa un ospedale per militari sofferenti di disturbi psichici.

Il Wurts morì nel 1928; due anni dopo, il 22-3-1930, la vedova, per riconoscenza verso la città di Roma dove era vissuta a lungo felicemente, donò la villa allo Stato Italiano (nella persona di Benito Mussolini) a condizione di destinarla a parco pubblico, unitamente ad un lascito di 50.000 dollari per la manutenzione; il primo luglio dello stesso anno fu aperta al pubblico.

Non potendo tuttavia lo Stato provvedere alla sua gestione, ne diede l'incarico al Governatorato della città, che accettò l'8-4-1931.

L'anno successivo, in coincidenza con la celebrazione del centenario della morte di Goethe la palazzina fu



George Wurts e Henriette Tower, ultimi proprietari di villa Sciarra
(Istituto italiano di studi germanici).

destinata a sede dell'Istituto italiano di studi germanici; alla cerimonia di inaugurazione, che ebbe luogo il 3-4-1932, intervennero Mussolini, Giovanni Gentile e Giuseppe Gabetti il quale in qualità di direttore illustrò gli scopi dell'istituto, che ancora oggi promuove studi e ricerche sulla vita e la cultura dei paesi germanici, favorendone le relazioni culturali; organizza conferenze e lezioni, ospita una biblioteca (formatasi con l'acquisto di quella del prof. Max Koch dell'Università di Breslavia, successivamente incrementata), ed è sede della redazione della rivista "Studi germanici". La palazzina in quella occasione fu rimodernata su progetto degli architetti Calza Bini e Mario De Renzi. Si accede alla villa, che occupa una superficie di 75.000 mq., a metà circa di via Calandrelli, e se ne coglie subito l'atmosfera allegra e festosa animata dalle corse dei bambini e dalla presenza degli innamorati.

Quando Gabriele D'Annunzio nel romanzo *Il Piacere* (1891) ambientò in questi luoghi il duello fra Andrea Sperelli e Giannetto Rutolo la villa era certo più isolata, ma "i vaghi miracoli della luce e dell'ombra per l'intreccio dei lauri ... alti e snelli fra due spalliere di rose..., le apparenze dei rami commossi dal vento mattutino ..., e gli alberi gentili come nelle amoroze allegorie di Francesco Petrarca ..." mantengono ancora inalterato il romantico incanto di questo ambiente straordinario, risplendente di fiori, ombreggiato da querce e pini, fantasiosamente animato dalle spalliere di bosso foggiate in mille modi diversi.

È difficile classificare il parco della villa, nel quale si sommano le influenze dei giardini all'inglese, alla francese e all'italiana, ma certamente grazie soprattutto alla suggestiva sistemazione delle statue e delle fontane, dislocate in angoli appartati lungo i viali, o poste a creare scorci imprevisti, siamo lontani dall'ideale teatrale e solenne dei giardini barocchi, dove le piante e le acque sono in costante rapporto di continuità e prospettiva; ma al contrario, secondo una disposizione e uno spirito propri del '700, nella villa si succedono infiniti angoli pittoreschi, indipendenti gli uni dagli altri, che danno a tutto l'ambiente un senso di serena intimità.



Particolare della statua raffigurante il mese di aprile nell'emiciclo dei mesi a villa Sciarra (foto S. Occhibelli).

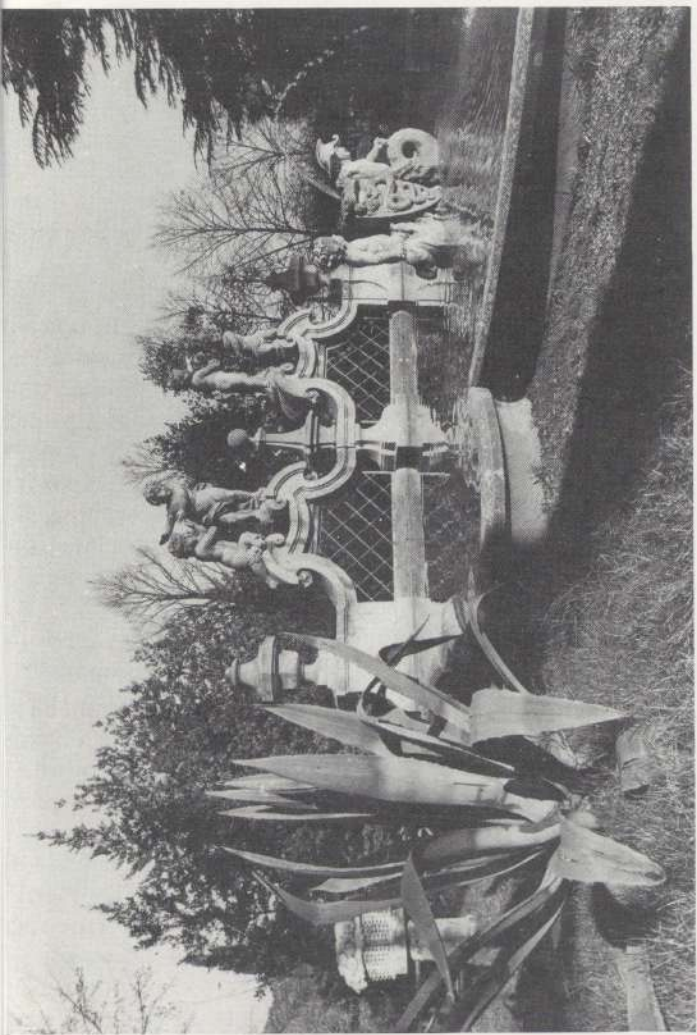
Villa Sciarra è anche un vero e proprio orto botanico. Il patrimonio verde del parco comprende una grande varietà di specie, incluse, in gran numero, quelle esotiche. Tra gli alberi si ricordano, oltre ai vari tipi di palme, l'Araucaria, il pino dell'Himalaia, la quercia russa ecc., che si affiancano, spesso in uno studiato contrasto, a specie nostrane, come lecci, allori, pini, tigli, robinie; tra i fiori, la splendida collezione di magnolie, l'*erythrina*, la *forsythia*, il gelsomino ecc. Alcune di queste piante saranno ricordate nel corso della descrizione della villa.

Dal piazzale d'ingresso, ove danno il benvenuto le due statue di satiri e una fontana pure con satiri e una capra, si dipartono tre viali; a d. viale Antonietta Klitsche de La Grange (scrittrice); al centro viale Wern (volontario polacco, + 12-6-1849 al Vascello), a sin. viale Paolo Narducci (ufficiale di artiglieria, + il 30-4-1849 a 19 anni in difesa della Repubblica Romana).

S'imbocca quello centrale (*Wern*), ombreggiato di palme, fiancheggiato da un boschetto di lauri e profumato dai fiori delle magnolie: sulla d., fra capitelli e frammenti di architravi disseminati nel verde, una grande vasca fontana con il gruppo di *Diana ed Endimione con il cane*. Poco oltre, all'incrocio con viale Rosa Vagnozzi (scrittrice ed educatrice), si trova un finto rudere con archi, secondo i dettami del giardino romantico inglese, sui quali si segnalano: lo stemma Camponeschi (famiglia dell'Aquila) e quello dei Paloni (famiglia romana). Subito dietro il rudere due grandi *gingko biloba*.

Si prosegue la passeggiata, animata dalla presenza delle giostrine dei bambini, fino ad arrivare, dopo l'incrocio con viale Adolfo Leducq (giovane belga, + nel 1849 in difesa della Repubblica Romana), all'emiciclo di lauri ove sono sistemate le figure raffiguranti *i dodici mesi dell'anno* che animano, come i "pupazzi di un presepe", questo suggestivo angolo della villa, unitamente al bosso sagomato che delimita le aiole; intorno ancora altre statue e la fontana della lenta e pesante tartaruga.

Si è così giunti nel piazzale antistante la palazzina dove si trovano, fra le palme, due fontane: quella con le *quattro sfingi raffiguranti i peccati dell'ira, gola, avarizia, lussu-*



La fontana del "biscione" a villa Sciarra (foto S. Occhibelli).

ria; la grande vasca con il biscione visconteo; gruppi di statue, fra i quali si segnalano, entro le fronde di un acero, *Apollo e Dafne*, e la stessa palazzina (già Mignanelli, Vaini, Barberini, Wurts) oggi sede dell'Istituto italiano di studi germanici.

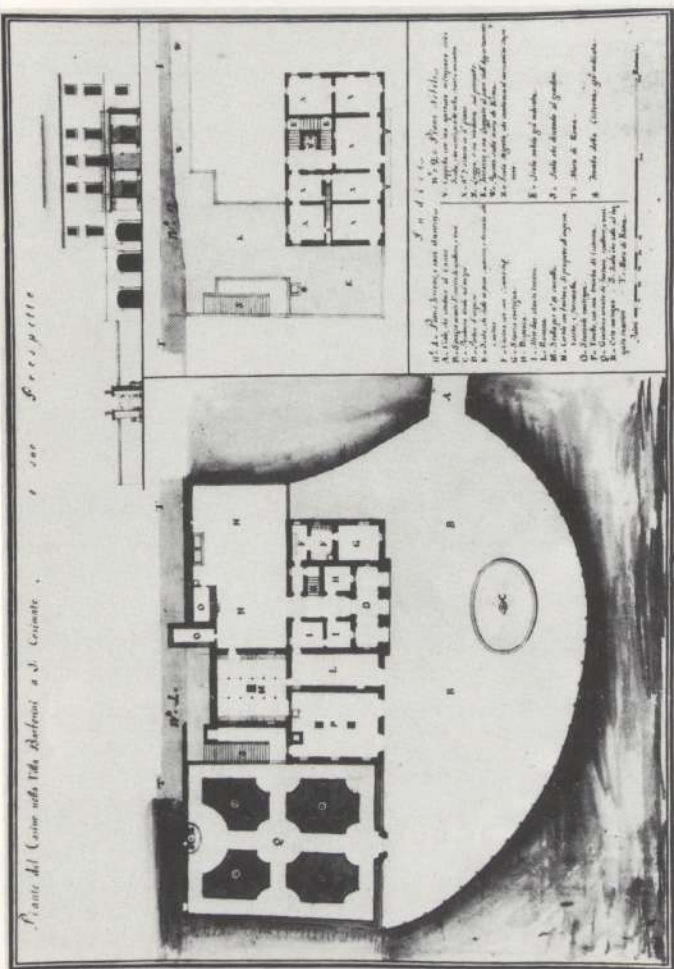
L'edificio conserva ancora, nonostante i gravi danni subiti nell'assedio del 1849 (allorché, proprio in questo casino fu ferito, fra gli altri, il pittore Girolamo Induno) il suo impianto originale, che può risalire alla fine del '500 o agli inizi del '600, che ci è noto da due descrizioni notarili del 1687 e del 1688 e da una pianta del 1794, riprodotta a p. 123.

La palazzina aveva "una ringhiera di ferro sopra l'ingresso che piglia tre finestre ... e sotto vi è il suo portico nel quale si entra da tre parti e poi si entra dentro il Palazzo ... e si vede nel cortile un'altra fontana e di qua e di là dell'entrata vi sono diverse stanze destinate per diversi servizi e commodi di d. Palazzo; vi è una loggia scoperta con un torretto, dalla quale si vede non solo tutta Roma, ma anco la campagna, e marina, et al piano del primo appartamento, dalla parte di dietro, e da lato verso S. Francesco a Ripa, vi è una loggia grande, superba, da stare al fresco".

Di fianco, sulla sin., c'era il "giardino segreto", con fontane e vasi, chiuso da un alto muro (ora scomparso).

Anche se ristrutturata nei piani superiori dopo il 1849, è ancora la stessa quindi, nonostante l'aggiunta di un corpo di fabbrica sulla destra la facciata con i quattro pilastri sorreggenti il balcone, che inquadrano i tre archi (un tempo aperti), dai quali si entra nel portico con la volta a botte ribassata; di qui per un androne si accede alla biblioteca, ricavata dall'architetto De Renzi al posto del cortile; è ancora la stessa la scala (mentre al posto della cappellina che si trovava al primo piano è stato ricavato un bagno), e così la terrazza, e il panorama sulla città, che da questo punto appare veramente "immensa, augusta, radiosa, irta di campanili, di colonne e d'obelischi, incoronata di cupole e di rotonde, nettamente intagliata, come un'acropoli, nel pieno azzurro" (*Il Piacere*).

Nella palazzina si segnala: un grande coro in legno inta-



Pianta e prospetto del "Casino" nella villa Barberini al Gianicolo, oggi Sciarra, in un disegno del 1794 dell'architetto A. Taddei (Biblioteca Vaticana).

gliato, un dipinto raffigurante la *Madonna col Bambino e S. Michele* e tre sgabelli del '500 con schienale con lo stemma Crescenzi, provenienti certamente dalla vigna omonima.

Usciti dall'Istituto si percorre ancora per un breve tratto viale Leducq fino ad incontrare la caratteristica fontana della lumaca. Subito dopo, la zona sud-ovest della villa, in parte inselvatichita, è coperta di tigli, aceri viburni, cipressi, sambuchi ecc..

Si torna indietro fino alla "montagnola", quasi alle spalle della palazzina, dove un *osmanthus fragrans*, una bella specie ornamentale dai piccoli fiori bianchi, emana un gradevole profumo: è questo un punto della villa reso più romantico dal chiosco dei glicini, da una graziosa fontana con putti e conchiglie entro un recinto di lauri, e da un tempietto posto quasi alla sommità delle mura di Urbano VIII, che è il posto preferito dagli innamorati. Più in basso magnolie, lecci, cedri del Libano.

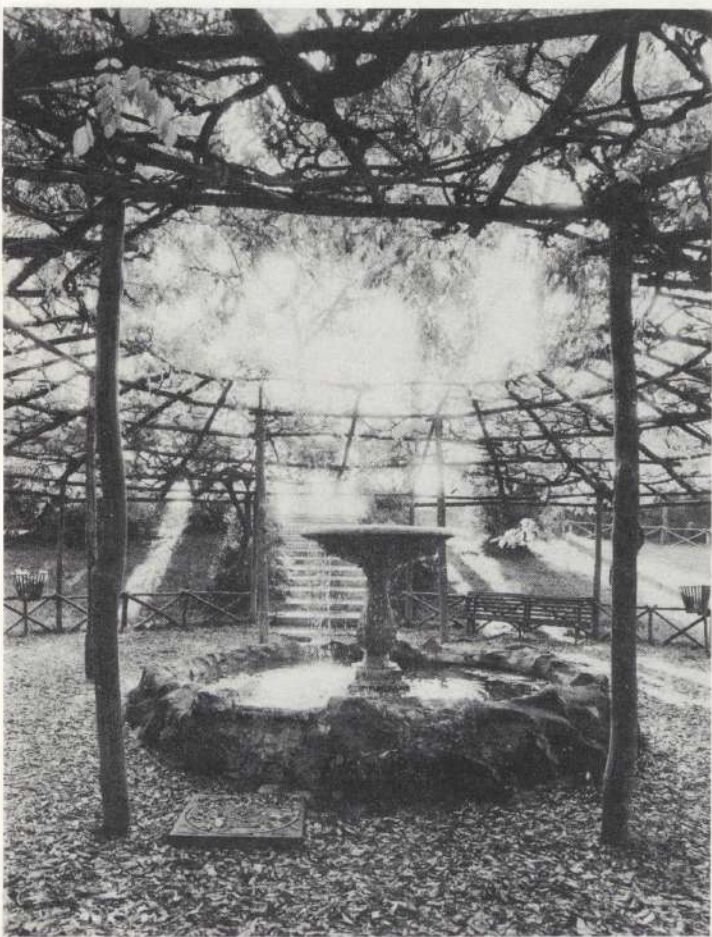
Si può proseguire il giro della villa tornando indietro per viale Leducq, ombreggiato di lauri, fiancheggiato da piante di quercia, araucaria, ippocastani e, all'altezza dell'ingresso secondario al parco — ove si segnala una bella fontana con satiri e putti —, una voliera dove si tenta di allevare nuovamente i pavoni, sperando di rimmetterli presto in libertà.

Di qui si scende, per un viale che costeggia il recinto della villa, fino al belvedere, ora totalmente rovinato, che sovrasta un ninfeo.

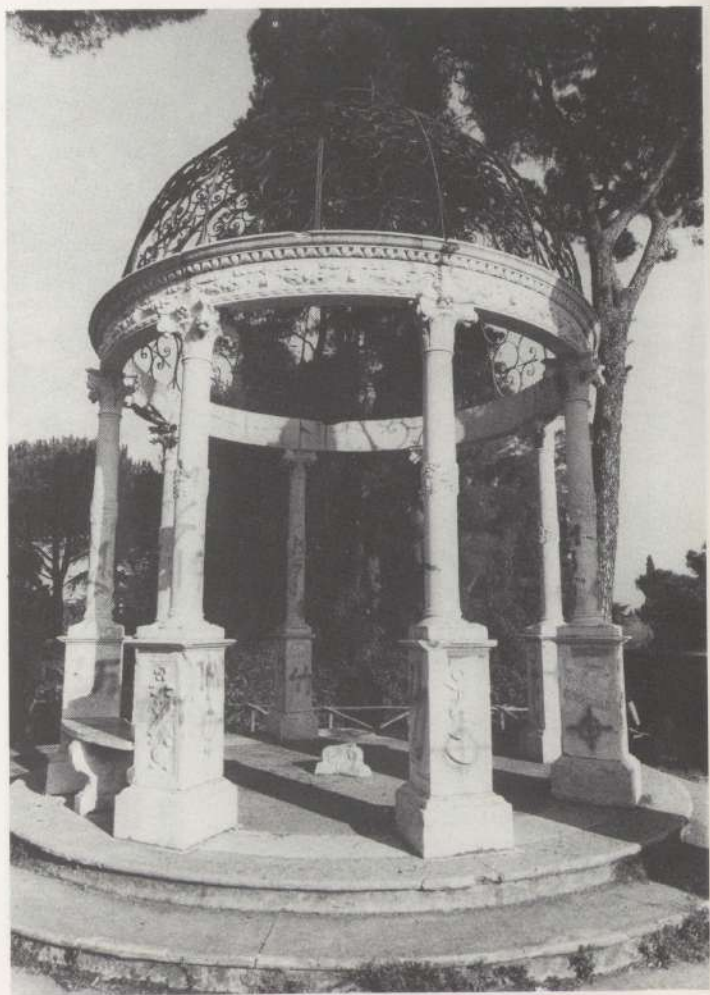
La costruzione, realizzata su un progetto del 1912 dell'ing. Enrico Gennari, era costituita da un arioso loggiato sormontato da una balaustra sulla quale poggiavano le statue di *Flora*, *Cerere*, *Bacco* e un *Giovane*, mentre la facciata era decorata con busti di imperatori romani; oggi resta solo la terrazza e la scala di accesso al belvedere, che ci si augura di vedere presto restaurato.

Da questo punto il parco della villa, in forte pendio, acquista quasi le caratteristiche di un boschetto naturale, che scende fino al tempio siriano.

Si conclude qui, in questa splendida cornice naturale, l'ultimo volume della *Guida del rione Trastevere*.



La romantica fontana nel chiostro dei glicini a villa Sciarra (foto S. Occhibelli).



Il tempietto di villa Sciarra presso le mura di Urbano VIII
(foto S. Occhibelli).

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

OPERE DI CARATTERE GENERALE

Oltre ai testi elencati nei primi quattro volumi di questa guida, si consultino le seguenti opere:

M. QUERCIOLI, *Le mura papali di Roma. Città Leonina e Gianicolo...* Roma, 1978.

Dizionario degli Istituti di Perfezione, 7 voll. Roma, 1974-1983, passim.

L'opera è di particolare importanza per lo studio delle congregazioni religiose insediate sulla collina del Gianicolo.

R. BIZZOTTO, L. CHIUMENTI, A. MURITONI, *50 anni di professione*, Roma, 1983, passim.

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI IN VIA CARD. MERRY DEL VAL

«Bollettino dei Musei Comunali», 16, 1969, 1-4, p. 45.

F. COARELLI, Voce *Roma* in: *Enciclopedia dell'arte antica*, supplemento, 1970, p. 664.

CHIESA DEI SANTI QUARANTA MARTIRI E S. PASQUALE BAYLON

Libro delle piante del Gonfalone 1584, passim, Archivio Segreto Vaticano.

“Diario Ordinario”, 6-6-1744 n. 4191: posa della prima pietra della chiesa;

ivi, 9-7-1747, n. 4518: sopralluogo del papa alla piazzetta;

ivi, 7-1-1747, n. 4596: quadro dell'altare maggiore di Luigi Tosi;

ivi, 20-5-1747, n. 4653: consacrazione della chiesa;

ivi, 11-8-1764, n. 7350: quadro dell'altare maggiore di Mariano Maeglia.

V. FORCELLA, *op. cit.*, 3, pp. 275-281.

C. HULSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi ed appunti*, Firenze, 1929, p. 427.

M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX*. Nuova ed. a cura di C. CECHELLI, Roma, 1942, 2, pp. 813-814.

- F. FASOLO, *Le chiese di Roma nel '700*, vol. I, Trastevere, Roma, 1949, pp. 110-122.
- G. CANNIZZARO, *La chiesa dei Ss. Quaranta martiri e S. Pasquale Baylon*, «Quaderni dell'Alma Roma», Roma, 1977.
- N.A. MALLORY, *Roman Rococo Architecture from Clement XI to Benedict XIV (1700-1758)*, New York, London, 1977, pp. 61-67.
- A. NAVARRO, *Santi Quaranta de Roma*, Roma, 1977.
- L. GIGLI, *Di una pianta inedita della chiesa dei Ss. Quaranta martiri*, «Alma Roma», 19, 1978, 1/2, pp. 41-43.
- G. BARONE, *Il movimento francescano e la nascita delle confraternite romane*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5, 1984, pp. 71-90.
- A. ESPOSITO, *Le confraternite del Gonfalone*, ivi, pp. 91-136.

Ritrovamenti presso S. Pasquale Baylon

- G. MARANGONI, *Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso ed ornamento delle chiese di Roma*, Roma, 1744, pp. 488-489.

FONTANA SECCA

- C. PIETRANGELI, *Fontane perdute-Fontane spostate-Fontane alterate*, «Lunario Romano», 1974, pp. 223-253 (specie la p. 250).
- C. D'ONOFRIO, *Acque e fontane di Roma*, Roma, 1977, pp. 296, 347, 378.

VIA DELLA CISTERNA

- L. BORSARI, *Di un importante frammento epigrafico rinvenuto nel Trastevere*, «Bull. Com.», 15, 1887, pp. 3-7.
- L. GIGLI, *Rione XIII-Trastevere*, vol. II, 2^a ed. (Guide rionali di Roma), Roma, 1980, p. 134.

Fontana in via della Cisterna

- N. CIAMPI, *Nuove fontanine rionali*, «Capitolium», 5, 1929, pp. 321, 323.

Casa generalizia delle suore alcantarine

- E. MARCHITIELLI, *Le suore francescane alcantarine ieri e oggi*. Torino, 1981, passim.

VIA DELL'ARCO DI S. CALISTO

La casa più piccola di Roma

- L. LOTTI, *Le curiosità di Roma. La più piccola casa di Roma*, «Alma Roma», 1978, 5/6, pp. 30-37.

Scavi

- «Notizie Scavi», 1880, p. 229.

Prospetto postico dell'Ospedale di S. Gallicano

- F. GASPARONI, *L'architetto girovago*, 1842, VI, pp. 160-161.
G. SCARFONE, *L. Boldrini architetto pontificio*, «Strenna dei Romanisti», 1980, pp. 475-482.

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI IN VIA DEI FIENAROLI

- D. GIORGETTI, *Castra Ravennatium. Indagine sul distaccamento dei classiari ravennati a Roma*, «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», Ravenna, 1977, p. 93.

CASA DEI POVERI (SCOMPARSA)
IN VIA DELLE FRATTE DI TRASTEVERE

- M.C., *Nuova casa dei poveri in Trastevere*, «Le scienze e le arti», cit., 3, senza paginazione.

CASA POPOLARE IN VIA LUCIANO MANARA

- Fabbricato per abitazioni popolari a Roma*, «L'architettura italiana», 17, 1922, p. 86, tav. 44.

FONTANA DEL PRIGIONE

- G. MATTHIAE, *La villa Montalto alle Terme*, «Capitolium», 14, 1939, 3, pp. 139-147 (specie le pp. 144-146).
K. KERENYI, *Statua di Esculapio in Trastevere*, «L'Urbe», 29, 1966, 3, pp. 27-29.
E. MERCK, *Pharmazeutischer Reiseführer für Rom*, Darmstadt, 1964, p. 16.
C. D'ONOFRIO, *Acque e fontane*, cit., (ed. speciale per la Cassa di Risparmio), p. 203.

NAUMACHIA DI AUGUSTO

- J. B. PLATNER-TH. ASHBY, *A topographical dictionary of ancient Rome*, London, Oxford, 1929, pp. 357-358.
G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, III, Roma, 1938, p. 643.
F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Roma, 1975, p. 314.

PIAZZA S. COSIMATO

- G. SPAGNESI, *Edilizia romana nella seconda metà del XIX secolo (1848-1905)*, Roma, 1974, pp. 302-303.

Rinvenimenti presso S. Cosimato

- G. GATTI, *Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana*, «Bull. Com.», 16, 1888, pp. 107-108.

- AA. VV. *Musco Nazionale Romano. Le sculture*, Roma, 1981, p. 330, sull'altare dedicato ai Lari rinvenuto nel 1911 a viale Trastevere durante gli scavi effettuati per l'ampliamento dell'Ospizio Umberto I.

CHIESA DI S. COSIMATO

- G. A. BRUZIO, *Cod. Vat. Lat. 11884*, ff. 21-38. Biblioteca Vaticana.
 G. GIGLI, *Diario Romano*, a cura di G. Ricciotti, Roma, 1957, p. 227.
 G.B. MITTARELLI-A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, tomus quartus, Venetiis, 1769, pp. 329-330.
 P. BOMBELLI, *Raccolta delle Immagini della B.ma Vergine ornate della corona d'oro...*, Roma, 1792, I, p. 31.
 J. VON PFLUGK-HARTTUNG, *Acta Pontificum romanorum inedita*, vol. II, Stuttgart, pp. 57-60.
Rapport de la Commission mixte institué a Rome pour les dégats occasionnées aux monuments artistiques par les armées belligerantes pendant le siège de cette ville, Paris, 1850, p. 18; si elencano i danni subiti dal complesso di S. Cosimato durante l'assedio del 1849, compreso il furto di sei quadri (uno del Conca) rubati nel monastero.
 G. GATTI, *Della Mica Aurea nel Trastevere*, «Bull. Com», 17, 1889, pp. 392-399.
 «L'Osservatore Romano», 25-9-1981, n. 217, p. 3.
Restauri a S. Cosimato, «Archivio storico dell'arte», 5, 1892, pp. 297-298.
 P. FEDELE, *Carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», parte I, 21, 1898, pp. 459-534; parte II e III, 22, 1899, pp. 25-107; 383-447.
 V. FORCELLA, *op. cit.*, 10, pp. 317-324.
 P. FABRE-L. DUCHESNE, *Le Liber censuum de l'Eglise Romaine*, Paris 1905, I, p. 478; II, pp. 18-19.
 C. HÜLSEN, *op. cit.*, pp. 240-241.
 A. SERAFINI, *Torri campanarie di Roma e del Lazio nel Medioevo*, Roma, 1927, pp. 181-182.
 A. PAZZINI, *Le chiese dei Ss. Cosma e Damiano in Roma nell'alto Medioevo e l'assistenza medica romana preospitaliera*, «Roma», 11, 1933, pp. 57-58.
 M. ARMELLINI-C. CECHELLI, *op. cit.*, 2, pp. 815-820.
 P. TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, pp. 161-163.
 L. HUETTER, *Chiesette ardeatine*, «L'Osservatore Romano», 10-9-1942, p. 2.
 C. CECHELLI, *Note e documenti su chiese romane. S. Cosimato*, «Roma», 21, 1943, pp. 81-82.
 L. HUETTER, *Padre Loffredo pittore ottocentesco*, «L'Osservatore Romano», 31-3-1949, p. 2.
 G. URBANI, *Anonimo fine secolo XIII: Madonna col Bambino* «Bollettino dell'Istituto centrale del restauro», 1951, 5/6, pp. 55-58, sul restauro della *Madonna col Bambino*, già sull'altare maggiore.
 G. FERRARI, *Early Roman Monasteries...* Città del Vaticano, 1957, pp. 103-106.
 M. DEJONGHE, *Orbis Marianus... I, Les Madones couronnées de Rome*, Paris, 1967, p. 76.
 F. CARAFFA-L. LOTTI, *S. Cosimato. L'abbazia e la chiesa di Mica Aurea in Trastevere*, Roma, 1971.
 W. LOTZ, *Bramante and the Quattrocento cloister*, «Gesta», 12, 1973, p. 113.
 C. SALTERINI, *Strutture murarie degli edifici religiosi di Roma nel XII secolo*, «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», n.s. XXIII-XXIV, 1976/77, pp. 208-210.

- C. STRINATI, in: *Umanesimo e primo Rinascimento in S. Maria del Popolo*, Catalogo della mostra, Roma, 1981, p. 44.
- G. SICARI, *Monastero dei Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea: sue proprietà in Roma*, «Alma Roma», 23, 1982, 3/4, pp. 30-44.
- F. CARAFFA, *Monasticon Italiae, I, Roma e Lazio*, Cesena, 1982, pp. 50-51.
- C. STRINATI, *Gian Cristoforo Romano*, in: *Leonardo e il leonardismo a Napoli e a Roma*, Catalogo della mostra Napoli, Roma, 1983-84, pp. 226-228.

Sulle tele conservate in sacrestia

- G. DI DOMENICO CORTESE, , *Lazzaro Baldi e le tele dell'oratorio di S. Andrea alla Pescheria*, «Palatino», 12, 1968, 4, pp. 394-397.
- A. PAMPALONE, *Disegni di Lazzaro Baldi nelle collezioni del Gabinetto Nazionale delle stampe*, Roma, 1979, pp. 76-83.

Teatro Pietro Cossa

- Il teatro «Pietro Cossa» di Trastevere e il sor Angelo Tabanelli*, «Strenna dei Romanisti», 1, 1940, pp. 135-142 (specie a p. 136)
- A. RAVA, *I teatri di Roma*, 1953, p. 102.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

- «Il Messaggero» del 28-10-1928, p. 5.
- «Il Popolo d'Italia» del 30-10-1928.
- Il nuovo palazzo del Ministero della Pubblica Istruzione*, «L'Ingegnere», III, febbraio 1929, pp. 96-97.
- Ministero dell'Educazione Nazionale*, «Opere pubbliche», 1932, pp. 40-43.
- Annuario delle Biblioteche Italiane*, IV, Roma, p. 118.
- A. RICCOBONI, *Roma nell'Arte. La scultura nell'Evo Moderno dal Quattrocento ad oggi*, Roma, 1942, pp. 553-554.

Ritrovamenti archeologici nell'area del Ministero

- G. MANCINI, *Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, «Notizie scavi», 1914, pp. 362-363.
- Notizie di recenti ritrovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, «Bull. Com.», 1915, pp. 52-53.

SCALEA DEL TAMBURINO

- W. POCINO, *Domenico Subiaco di Ripi, il Tamburino della scalea gianicolense*, «Lazio ieri e oggi», 15, 1979, 12, pp. 282-283.

PALAZZINE SUL GIANICOLO

- Palazzine dell'Istituto per le case popolari in Roma sul Gianicolo*, «L'Architettura Italiana», 22, 1-10-1927, pp. 112-113, tavv. 37-38.
- AA.VV. *Pietro Aschieri architetto (1889-1952)*, numero speciale del «Bol-

- lettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura», Roma, 1977.
 B. REGNI, M. SENNATO, *Innocenzo Sabbatini. Architetture per la città*, Roma, 1982.
Architettura moderna e architettura a Roma dal 1928 ad oggi. Mostra didattica, Roma, 1983 (casa Ciuffi-Ercolani, p. 21).
 «Italia Nostra», 71, 1970, p. 45, sulla demolizione del convento e della chiesa delle suore Francescane dell'Immacolata Concezione (via Dandolo).

Brefotrofio di Roma (via Nicola Fabrizi)

- A. DE GUBERNATIS, *Dizionario degli artisti viventi; pittori, scultori, ed architetti*, Firenze, 1892, pp. 24-25 (Francesco Azzurri).
 G. VITETTI, *Relazione tecnico sanitaria sull'attività dell'Istituto provinciale per l'assistenza all'Infanzia (1935-1950)*, Roma, 1951, pp. 39-41.
 V. MENICHELLA, *Il brefotrofio provinciale romano*, in: «Studi in occasione del centenario», vol. II, Milano, 1970, pp. 318-335.
 G. SPAGNESI, *Edilizia*, cit., p. 352.
 G. SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*, Roma, 1976, p. 332.

TEMPIO SIRIACO E LUCUS FURRINAE

Si citano solo i testi fondamentali. La bibliografia completa sull'argomento è riportata nel volume di N. Goodhue.

- P. GAUCKLER, *Le sanctuaire syrien du Janicule*, Paris, 1912.
 N. GOODHUE, *The Lucus Furrinae and the Syrian Sanctuary on the Janiculum*, Amsterdam, 1975.
 AA.VV., *L'area del «santuario siriano del Gianicolo». Problemi archeologici e storico - religiosi*, Roma, 1982.
 R. MENEGHINI, *Il santuario siriano del Gianicolo*, «Romana Gens», 1, 1984, 2, pp. 6-10.

Sui culti orientali a Roma

- Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain*, vol. 80, Roma, 1979; ivi, vol. 92, Leiden, Brill, 1982.

COLLEGIO S. ALESSIO FALCONIERI E FACOLTÀ TEOLOGICA MARIANUM (viale XXX Aprile)

- Acta ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis*, IV, 10, 1925/27, pp. 345-347; V, 13, 1928/30, pp. 105-115.
La inaugurazione della nuova sede del Collegio internazionale dei Servi di Maria, «L'Osservatore Romano», 20-4-1929, p. 3.
 G. M. ROSCHINI, *La facoltà teologica Marianum 1950-1965*, Roma, 1965.
 O. J. DIAS, F. A. DAL PINO, *Storia e inventari dell'archivio generale O.S.M.*, Roma, 1972.
Guida delle biblioteche dei pontifici istituti di studi superiori in Roma, Roma, 1974, pp. 32-33.

Atti del 1° raduno degli archivisti delle province italiane O.S.M. e delle congregazioni femminili O.S.M., Roma, 18-20 marzo 1977, pp. 15-21.
I Servi di Maria in Roma nel 750° dell'Ordine... Roma, 1983, pp. 10-15.

ISTITUTO REALE DI NORVEGIA (viale XXX Aprile)

- H.P. L'ORANGE, *Statua tardo antica di un'imperatrice*, «Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia», 4, 1969, pp. 95-99.
F. M. SQUARCIAPINO, *Afrodite di Afrodizia*, «Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia», 4, 1969, pp. 1-6.
H. P. L'ORANGE, *Nochmals die spätantike Kaiserin im Norwegischen Institut in Roma*, ivi, 6, 1975, p. 57.
P. J. NORDHAGEN, *The Norwegian Institute in Rome*, «Research in Norway», 1978, pp. 6-13.
«Annuario dell'unione internazionale degli Istituti di archeologia e storia dell'arte a Roma», 24, 1982/83, pp. 129-132.
Guida alle raccolte fotografiche di Roma, Roma, 1980, pp. 90-91.

RITROVAMENTI DELL'ACQUA ALSIETINA E TRAIANA

- A. W. VAN BUREN, in coll. con G.P. STEVENS, *The Acqua Alsietina on the Janiculum*, «Memoirs of the American Academy in Rome», 6, 1927, pp. 137-146.
A.W. VAN BUREN, in coll. con G. P. STEVENS, *Antiquities of the Janiculum*, «Memoirs of the American Academy in Rome», 11, 1933, pp. 69-79.
Ö. WIKANDER, *Water-Mills in Ancient Rome*, «Acta Instituti Romani Regni Sueciae», 36, 1979, pp. 13-36.

ISTITUTI RELIGIOSI SUL GIANICOLO

- Chiesa del Perpetuo Rosario e Seminario Internazionale S. Antonio M. Zaccaria*
Il nuovo collegio Internazionale dei Barnabiti a Monteverde, «L'Osservatore Romano», 4-2-1932.
La consacrazione della chiesa del Perpetuo Rosario al Gianicolo, «L'Osservatore Romano», 8-11-1947.

Casa generalizia dei Missionari Scalabriniani

- P. M. FRANCESCONI, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, V. Roma, 1975, pp. 104-105.

VILLA SCIARRA

- «L'Osservatore Romano», 1-1-1917.
Villa Wurts aperta al pubblico, «Il Messaggero», 1-7-1930, p. 5.
«L'Osservatore Romano», 24-25-3-1930.
V. MARIANI, *Villa Sciarra*, «Capitolium», 7, 1931, pp. 305-312.
C. BARLETTA, *L'Istituto Italiano di studi germanici*, «Archivi e biblioteche d'Italia», 5, 1931/32, 5, pp. 372-380.
Istituto Italiano di Studi Germanici nella villa Sciarra a Roma, «Architettura

- Italiana», 38, 1933, pp. 184-185.
- L. CALLARI, *Le ville di Roma*, Roma, 1934, pp. 46-48.
- I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma*, Milano, 1970, p. 461.
- N. ANDREOLI, *Villa Wurts già Sciarra, già Barberini*, «Strenna dei Romanisti», 35, 1974, pp. 28-37.
- Annuario delle biblioteche italiane, IV, Roma, pp. 87-88.
- AA. VV. *Guida al verde di Villa Sciarra*, Roma, 1978.
- P. MANCINI, *Villa Sciarra*, «Alma Roma», 25, 1984, 5/6, pp. 1-31.
- P. MASINI, *Programma di restauro per il belvedere di Villa Sciarra*, nel catalogo della mostra «Ville storiche», Roma, 1985, pp. 162-164.

L'ASSEDIO DI ROMA DEL 1849

- P. DE CUPPIS, *L'assedio di Roma seguito nel giugno 1849...* Estratto dall'Album, Roma, 1849.
- F. D. GUERRAZZI, *L'assedio di Roma*, Milano, 1870.
- S. CHIANEA, *La difesa di Roma nel 1849*, «L'Urbe», 3, 1938, 9, pp. 26-46.
- L. LANCELOTTI, *Diario della rivoluzione di Roma*, in: G. Cittadini, *Carteggio privato di Papa Pio IX e Ferdinando II re di Napoli...* Macerata, 1968.
- L. VITALI, *Il Risorgimento nella fotografia*, Milano, 1979.

INDICE DEI NOMI

	PAG.		
Abamondi (ing.)	94	Maria Giulia	112
A.C.A.C.E. (società)	48	Bonelli (famiglia)	18
Acquaroni Alba Ermenegilda	32	Bonifacio IX	92
Acquaviva Troiano	16, 17	Borghese (famiglia)	18
Adriano IV	30	Borrelli (impresa)	94
Aguado Francesco	10, 16, 18	Borromeo Carlo (s.)	106
Alberico II	28	Bregno Andrea	38, 44
Alegiani Giuseppe	34	Brisson Luigi	86
Alessandro II	30, 42	Bruzio Giovanni Antonio	38, 40
Alessandro III	18	Burrone Altobello	48
Alessandro Severo	28	Caetani Leone	100
Alinari	31	Caetani Maria Belardina	44
Altieri (mons.)	32	Caio	28
Andosilla Costanza	39, 42	Caio Eflanio	78
Andrea (abate)	30	Calandrelli Alessandro	104
Antonino Pio	66, 84	Calandrelli Ludovico	104
Antonio del Massaro,		Calcagnadoro Antonino	50
detto il Pastura	42, 43	Callisto II	6
Arcadio	100	Calza Bini Alberto	118
Artemide di Cipro	64	Campone (abate)	30
Aschieri Pietro	54, 88	Camponeschi (famiglia)	120
Atargatis	60, 78, 80, 84	Cannizzaro Giovanna	16
Augusto	28	Capparone (famiglia)	108
Aurigemma Salvatore	76	Carlone E.	104
Avezana Giuseppe	114	Carminati Premoli Emma	106
Azzurri Francesco	90, 132	Carrassi (impresa)	102
Baddeley Clair	68	Casini Filippo	54
Baldi Lazzaro	44	Castagnini Antonio	14
Barberini Antonio	110, 112	Castelli (ditta)	56
Barberini Carlo	110, 112	Cechola Pietro	18
Barberini Cornelia Costanza	112	Cenci Jacopa	32
Barberini Colonna		Cesteri (architetto)	5
di Sciarra Carlo Maria	114	Cioli Giovanni	20
Barberini Colonna		Claret Antonio	108
di Sciarra Giulio Cesare	114	Clarke Giorgio	116
Bartolomeo Pisano	46	Clemente IX	92
Baylon Pasquale (s.)	8	Clemente XII	8
Bazzani Cesare	48, 51, 56	Colonna di Sciarra Urbano	114
Benedetto (s.)	30	Coluzzo Luca	18
Benedetto di Campagna	28, 30	Commodo	62, 64, 66, 84
Bernich Ettore	6	Cornelia	60
Bertani Agostino	24	Cosma (s)	28, 30
Bertini (p.)	104	Costanzo II	76
Bertrand M. Luisa	100	Costantini Innocenzo	54
Besutti Giuseppe (O.S.M.)	96	Courtois Giacomo	44
Bianchi Ugo	64	Courtois Guglielmo	
Blanco Maria Luisa	40	detto il Borgognone	44
Bocabella (fam.)	66	Crescenzi (famiglia)	114, 124
Bocabella Giordano	66	Cybo Alderano	44
Boldrini Luigi	22	Cybo Lorenzo	44, 45
Bonaventura (s.)	6	Damarione T. (sacerdote)	62
Boncompagni Ottoboni		Damiano (s.)	28, 30

D'Andrea Carolina	116	Gaionas	62, 66, 68, 70, 72, 78
D'Annunzio Gabriele	5, 118	Galli Pietro	22
Darier Gastone	68, 76	Garavelloni Francesco	90
De Blanchis Felice	110, 114	Gargiulo Filippo	5
De Blanchis Tarquinia		Gargiulo Vincenzo	20
Apollinaria	112	Garibaldi Giuseppe	24, 54, 114
Del Grande Natale	26	Garreri (ditta)	104
Della Rovere Franchetta	32	Gauckler Paul	68, 69, 70, 72, 74, 76, 78, 84, 86
Delorme M. (O.S.M.)	95, 97	Gennari Enrico	124
De Luca	16	Gentili Giovanni	50, 118
De Renzi Mario	118, 122	Ghezzi Giuseppe	44
Diamantini (architetto)	94	Gian Cristoforo Romano	44, 45
Di Castro Angelo	26, 52, 56, 88, 104	Giardini Mario	102
Dioniso	80	Giovanni XVIII	30, 42
Domiziano	28	Giovanni Diacono	28, 62
D'Onofrio Cesare	19, 25	Giove Heliopolitano	60, 64, 66, 67, 70, 78, 82, 84
Dorifero (sacerdote)	78	Giovenale (ing.)	94
Dufflos Gildardo	8	Girolamo d'Alessandro	112
Duran Gioacchino	16	Giulia Domna	84
Elvio Rustico	84	Giuliano l'Apostata	76
Emerenziana (s.)	30	Giustiniani (famiglia)	62
Enrico di Gand	92	Giustiniani Ludovico	92
Eroli Pio	102	Gobbo Fiorenzo Maria	96
Eroli Silvio	102	Goethe Wolfango	116
Eudossia	98, 99	Goodhue Nicola	70, 72, 76
Eumenidi (o Erinni)	58, 60	Gordiano	62
Fabrizi Nicola	88	Gregorio I	30
Facchinetti (card.)	110	Gregorio XVI	22
Falconieri Alessio (s.)	94	Guadagni Giovanni	
Falda Giovanni Battista	18	Antonio	8, 14
Falletti Ottavio	110	Guarducci Margherita	60
Fasolo Furio	12	Guarnieri N.	54
Fea Carlo	62, 67, 78	Guidotti Carlo	35, 37, 39, 41, 43, 45, 47, 49, 51, 53, 55, 57, 65, 71, 73, 77, 85, 87, 89, 91, 93, 101, 103, 105, 107, 109
Febris (dea)	72	Hadad (v. anche	
Fedele Pietro	32	Giove Heliopotiano)	60, 64, 66, 76, 78, 82, 88
Felletti May Bianca Maria	86	Hayes Elisabetta	88
Ferrari V. (ing.)	90	Huetter Luigi	34
Fesch Joseph	62	Huetter Maria Raffaella	34
Filippo V	8, 12, 14	Induno Gerolamo	122
Filippo l'Arabo	28	Innocenzo III	90
Filocrate	60	Innocenzo VIII	8
Finocchi (fratelli)	54	Isabella II	8
Fiorani Andrea	40	Keraunios (dio, v. anche	
Fons	50	Giove Heliopolitano)	72
Fontana Domenico	24	Klitsche de la	
Fontemaggi (famiglia)	114	Grange Antonietta	120
Formicini Orsola	32, 40	Koch Max	118
Francesco (santo)	30		
Furie	58, 60		
Furrina (e ninfe Furrine)	58, 60, 64, 72, 74, 84		
Fussi, v. Tosi Luigi			
Gabetti Giuseppe	118		
Gabrielli (famiglia)	112		
Gaio Gracco	58, 60		

Krahe Lambert	14	Monami H.	100
Lanciani Rodolfo	108	Monosilio Salvatore	14
Lanteri Pio Bruno	98	Monteduro Nicola	5
Laurenti Camillo	94	Moore Agostino	94
Leducq Adolfo	120	Moraldi Nicola	24
Lega Leandro	98	Moraldi Stefano	24
Leone XII	22, 98	Morbiducci Publio	48, 50, 53
Leone XIII	20, 88	Morello Brigida	56
Leone papa (non precisato)	42	Morescalchi Bernardo	48, 50, 53
Lépicier Alessio	94	Moretti Alessandro	106
Ligorio Pirro	27	Morosini Emilio	48
Limongelli Alessandro	87, 104	Murillo Bartolomé Esteban	16
Loffredo Bonaventura	40, 42	Mussolini Benito	116, 118
Lombardi Pietro	18, 19	Nardi Giovan Battista	114
L'Orange Hans Peter	98	Nardi Pietro	114
Luccichenti Ugo	102	Narducci Paolo	120
Lucio	28	Nerone	28
Lucio Opimio	58, 60	Niccolai (prof.)	104
Macrobio	82	Nicole George	68, 76
Maeglia (o Maella)		Nobili (marchese)	110
Mariano	16, 127	Occhibelli Stefano	113, 119, 121, 125
Maletti Margherita	46, 47	Odano Claudia	46
Mallio Pietro	28	Odano Elisabetta	46
Malvasia (famiglia)	112	Oddone di Cluny	28
Malvasia Carlo Cesare	108	Odimondo (abate)	30, 42, 46
Malvasia Ercole	108	Ornano Giulio	110
Malvasia Giulio	108	Orsini Doria Teresa	20
Malvasia Innocenzo	108	Osiride	82, 84
Manara Luciano	24	Ottimati	60
Mancini Paolo	108	Ottoboni Pietro	62, 63, 70, 112
Marangoni Giovanni	8	Ottone I	30
Marchetti Selvaggiani		Oudinot Nicolas	
Francesco	102	Charles Victor	114
Marchi Mario	54	Palazzo Cesare	48
Marco Emilio Lepido	42	Palmerini Camillo	54, 55
Marini Pietro	6	Paloni (famiglia)	120
Martini Andrea	107, 108, 109	Panaria Matteo	14, 16
Martino Francesco	88	Papi (fratelli)	24
Massaruzzi Laura	108	Paris M. Antonia	108
Massaruzzi Raffaele	108	Paschetto Paolo	50
Massaruzzi Virginia	108	Pasqui Angelo	84
Massi Gaspare	63	Passarelli Lucio	100, 101
Mazzini (scultore)	50	Passarelli Tullio	100, 103
Médaille Jean Pierre	106	Passarelli Vincenzo	100, 101
Medici Giacomo	100	Pastura, v. Antonio del Massaro	
Medici Farnese Margherita	56	Perelli Mario	94
Meneghini Roberto	76, 80, 81	Petroselli Umberto	86
Merry del Val Raffaele	10, 16	Petrucchi Aldo	102
Micheli (ditta)	94	Pettini Giulio	26, 48
Mignanelli Vaini		Pio VII	62
Margherita	110, 112	Pio IX	22, 26, 40, 44, 46
Mingoli Silvio	102	Pio X	94
Mitra	64	Pio XI	94
Mocchegiani Carpano		Pio XII	94
Claudio	61, 70	Pistrucci Camillo	22
Molina Pedro Juan	8, 16	Plinio	26
Monami A.	98		

Ponti Gio	91, 92, 93	Tamburino di Garibaldi,	
<i>Pontius Eros</i>	50	v. Subiaco Domenico	
<i>Popillia Proes</i>	50	Tanit (dea)	78
Prandi Adriano	102	Taucci Raffaello	96
Preciado de la Vega		Tebaldi (famiglia)	18
Francesco	16	Terenzia Nice	62, 76
Premoli Augusto	106	Terzi Diodora	38
Provera (impresa)	102	Tiberio	26
Pulzone Scipione	104	Titi Filippo	16
Radini Tedeschi Maria Felice	56	Tito	28
Raggi Gonippo	100	Tonelli-Colonnelli (impresa)	94
Ratisbonne Teodoro	92	Tosi Luigi	16, 127
Riganti Angelo	102	Tosti Antonio	22
Rivaldi Gaspare	110	Tower Henriette	116, 117
Roncoroni Faustino	106	Traglia Luigi	100
Roselli Pietro	102	Traverso Matteo	104
Rossi Raffello Carlo	106	Trebonio L. Fab. Sossiano	62, 67
Russo Maria (= suor Maria		Treschow Fritz	100
Agnese dell'Immacolata)	20	Trevisani Francesco	63
Rutolo Giannetto	118	Tussi, v. Tosi Luigi	
Sabbatini Innocenzo	54, 88, 89	<i>Tutilla Elix</i>	50
Saintourens O.P.	100	Urbano VIII	32
Sala Antonio	22	Vagnozzi Rosa	120
Sant'Elia (scultore)	106	Vaini (famiglia)	112
Sardi Giuseppe	8, 10, 12, 14	Vaini Antonio	112
Sarti (collezione)	66	Vaini Domenico	110, 112
Scalabrini Giovan Battista	104	Varrone	58
Scalabrini Luisa	106	Vasi Giuseppe	7, 18, 29, 38
Schneider Filippo	104, 106	Venanzi (famiglia)	90
Sciarra (famiglia)	116	Venerando (monaco)	30
Sciarra Maffeo I	114, 116	Venere (dea)	78, 84
Sciarra Maffeo II	114	<i>Veratius Fortunatus</i>	50
Scotti Carlo	34	Verderame (famiglia)	24
Scudo Fausto	106	Vescovali (antiquario)	66
Secchi (ing.)	34	Vicari C.	24
Serra Giovan Battista	112	Vicari Federico	24
Settimio Severo	84	Vighi Ernesto	48, 53
Shahowsky Helbig Nadine	48	Villani Rodolfo	50
Sidoli Nazzareno	106	Virano C.	52
Silvestro (abate)	30	Volterrani (scultore)	48
Silvestro (frate)	16	Wern	120
Simios (Mercurio Dionisio)	80,	Wurts George	64, 66, 74,
	82, 84		116, 117
Simonetti (antiquario)	68	Zaccaria Antonio Maria	102, 104
Sirolli Bacchetti Elvira	24	Zanazzo Gigi	8
Sisto IV	32, 38, 40, 46		
Sisto V	24		
Smezio	66		
Solimena Francesco	16		
Sonnino-Pavoncello (società)	5		
Sorbi Giovanni	14, 16		
Spada Bernardino	112		
Sperelli Andrea	118		
Stendardo G.	24		
Sturbinetti Francesco	24		
Subiaco Domenico	54		
Taddei Antonio	123		

INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Abbazia dei Ss. Clemente e Pancrazio	110
Accademia Americana	100
Acqua Alsietina	26, 72, 98, 133
» Paola	110
» Traiana	100, 135
Altare dedicato ai <i>Lares Augusti</i>	48
Ambulatorio per bambini poveri (scomparso)	48
Archivio di Stato di Roma	96
» Segreto Vaticano	9, 12
Basilica di S. Giovanni in Laterano	28
» di S. Pietro	28, 42
Bassorilievo in via Luciano Manara	24
Bosco di Furrina	52, 58, 60, 61, 68, 84, 132
Bottega dei fratelli Papi	24
Brefotrofo di Roma	90, 132
<i>Campus bruttianus</i>	28
<i>Campus codetanus</i>	28
Cappella, v. anche chiesa	
Cappella Cybo a S. Maria del Popolo	42, 44
» dell'Immacolata delle suore missionarie claretiane	107, 108, 109
» dedicata a S. Francesco di Sales	88
Casa dei Boccabella, v. Ospedale La Scarpetta	
Casa Ciuffi Ercolani	54, 132
Casa generalizia dei missionari di S. Carlo (Scalabriniani)	104, 106, 133
» degli Oblati di S. Francesco di Sales	86, 106
» delle suore francescane Alcantarine	20, 128
» delle suore missionarie claretiane	106-108
» delle suore di Nostra Signora di Sion, v. Istituto di Nostra Signora di Sion	
Casa generalizia delle suore di S. Giuseppe di Chambéry	106
Casa di noviziato degli Oblati di Maria Vergine	98
» delle suore ospedaliere romane	20, 22
Casa condominiale in via N. Fabrizi 11A	88
Casa popolare in via Luciano Manara	24, 129
Casa più piccola di Roma	20, 21
Casa dei poveri in via delle Fratte di Trastevere (scomparsa)	22, 23, 129
Casa dei sorveglianti a villa Sciarra	66, 68, 74, 84
Castel S. Angelo	24
Centro studi emigrazione	54
Chiesa dell'Immacolata (demolita)	88, 132
Chiesa già delle Suore Domenicane del Rosario perpetuo	100-103, 133
» di S. Angelo in Pescheria	44
» di S. Antonio a via Merulana	10
» di S. Antonio Maria Zaccaria	102-105
» di S. Callisto	20
» e monastero di S. Cosimato	5, 28-49, 130-131
» di S. Francesco a Ripa	26, 122
» di S. Giovanni della Malva	18, 28, 104
» e monastero di S. Gregorio al Celio	34
» di S. Lorenzo in Damaso (adiacenze)	66
» di S. Luigi dei Francesi	114
» di S. Maria sopra al ponte lapideo	42
» di S. Maria ad Martyres	108

Chiesa di S. Maria in Trastevere.....	6, 108
» e convento dei Ss. Quaranta Martiri e S. Pasquale Baylon.....	5, 6-18, 24, 62, 127-128
Chiesa di S. Salvatore a ponte Rotto	42
Cinema America	26
Collegio S. Alessio Falconieri e Pontificia facoltà teologica Marianum ..	92-98, 132
Collegio urbano di Propaganda Fide	94
Conservatorio della SS. Concezione	10
Convento dei frati Maristi	90
» di S. Marcello al Corso	92, 96
» di S. Nicola da Tolentino	94
» delle suore francescane dell'Immacolata Concezione (demolito) ..	88, 131
Corso Vittorio Emanuele	98
Curia generalizia dei Barnabiti	100, 103
Deputazione israelitica di assistenza	5
Edicola in piazza S. Cosimato	26
» in via dell'arco di S. Calisto	20
» in via dei Fienaroli	22
» in via S. Francesco a Ripa	18
Fontana del Prigione	24-26, 129
Fontana «secca»	18, 128
Fontana a S. Cosimato	36
Fontana in via della Cisterna	18, 19, 128
Fontanone gianicolense	112
Garage in via F. Casini	54
Gianicolo	5, 24, 26, 28, 52, 54, 56, 88, 90, 92, 94, 108, 127
Istituto Carlo Scotti	36, 48
» centrale del restauro	41, 42
» italiano di studi germanici	118, 122, 124
» di Norvegia	98, 99, 100, 132
» di Nostra Signora di Sion	90-93
» Orsoline di Maria Immacolata	56
» delle suore Domenicane del Rosario Perpetuo	200
Liceo scientifico Kennedy	88
<i>Lucus Furrinae</i> , v. bosco di Furrina	
Marianum, v. collegio S. Alessio Falconieri	
Mausoleo ossario gianicolense	114
Ministero dell'interno	90
» della pubblica istruzione	48-51, 52, 53, 98, 131
Monastero di S. Lorenzo in Panisperna	34
Monteverde	108
Mulini	100
Mura Aureliane	92
Mura di Urbano VIII	32, 102, 108, 110, 124
Musei Capitolini	6, 22, 66, 67
Musei Vaticani	62
Museo nazionale romano, v. Museo delle Terme	
Museo delle Terme	64
Naumachia di Augusto	26-28, 98, 129
<i>Nemus Caesarum</i>	28
Nido d'infanzia David Prato	5, 6
Ninfeo Crescenzi	68
Organizzazione sanitaria ebraica (O.S.E.)	5, 6
Orti di Cesare	108
Orto Crescenzi	114
Ospedale La Scarpetta	66
Ospedale nuovo Regina Margherita	36

Ospedale di S. Gallicano	20, 129
" di S. Giovanni in Laterano	22
" di S. Spirito in Sassia	90
Ospizio di S. Biagio (v. anche chiesa di S. Francesco a Ripa)	30
" Umberto I in S. Cosimato	34, 130
Palazzina di A. Monami, v. Istituto di Norvegia	
" in via F. Casini - via Dandolo	54, 55
" " Dandolo - via Calandrelli	85, 88
" " Dandolo - via N. Fabrizi	88
" " Nicola Fabrizi 5	90
" " viale Glorioso	52
Palazzine in via Calandrelli	87, 104
Palazzine in via Dandolo	54, 56, 57, 88, 89
Palazzo Dal Pozzo	20
" in piazza S. Cosimato - via Natale del Grande	26
" in via F. Casini 6 - viale Glorioso	54
" in via dei Fienaroli - via della Cisterna	22
" in via di Roma Libera - via Emilio Morosini	48
" in via S. Francesco a Ripa, angolo via della Cisterna	18
Piazza Mastai	108
" S. Calisto	20
" S. Cosimato	5, 26, 28, 129
" S. Rufina	20
Polveriera di Vigna Pia	34
Ponte Palatino	42
Ponte Sublicio	58
Porta Portese	108
Porta S. Pancrazio	114
Pozzo di S. Callisto	20
Prati di S. Cosimato	26
Propilei di Pio IX	6
Rione Borgo	112
Rione Colonna	18
Ritrovamenti archeologici in piazza S. Cosimato	28, 129-130
" " in via dell'Arco di S. Calisto	22, 128
" " in via Card. Merry Del Val	6, 127
" " in via dei Fienaroli	22, 129
" " sotto la chiesa di S. Pasquale Baylon	6, 128
Roma	6, 20, 22, 26, 28, 30, 42, 56, 66, 68, 86, 88, 92, 96, 98, 100, 104, 114, 116, 122
Santuario dedicato a <i>Fons</i>	50
Scala del Tamburino	54, 88, 131
Scuola Mastai	10
Seminario teologico S. Antonio M. Zaccaria	102, 133
Tabella di proprietà dell'Arciconfraternita del Gonfalone in via dei Fienaroli	22
" " dei Bonelli	18
" " di G. Cioli	20
" " di P. Marini	6
Teatro dei burattini (scomparso)	26
Teatro Pietro Cossa (scomparso)	36, 131
Tempio di Marte Ultore	26
" di Minerva sull'Aventino	58
" siriano	5, 52, 56-86, 114, 124, 132
Tevere	42, 56, 58
Torre dei Cechola	18
Torre dei Tebaldi	18
Trastevere	30, 50, 56, 58, 62, 66, 72

Vascello	100, 102
Via dell'Arco di S. Calisto	20, 21, 22, 128
Via Bertani Agostino	24
Via Calandrelli	54, 88, 104, 106, 108, 118
Via Card. Merry Del Val	6, 10
Via Casini Filippo	54
Via dei Chiavari	102
Via della Cisterna	18, 19, 20, 22, 128
Via Contarini	34
Via Dandolo	48, 52, 54, 56, 68, 86, 106, 108, 131
Via Del Grande Natale	26
Via Fabrizi Nicola	88, 90, 132
Via dei Farinacci, v. via dell'Arco di S. Calisto	
Via dei Fienaroli	22
Via dei Fienili, v. via dei Fienaroli	
Via delle Fratte di Trastevere	10, 12, 18, 22, 23, 24
Via Garibaldi	92, 114
Via Genova	24
Via Giulia	88
Via Mameli Goffredo	24
Via Manara Luciano	24, 25
Via Mastai, v. via Card. Merry Del Val	
Via Medici Giacomo	100
Via della Mercede	92
Via Merulana	10
Via Morosini Emilio	48
Via Ossoli Füller Margaret	56
Via Poerio Alessandro	90
Via Rocci Lorenzo	88
Via Roma Libera	28, 36, 48
Via Roselli Pietro	102
Via S. Francesco a Ripa	5, 6, 12, 18, 20, 24
Via Seni Ulisse	90, 102
Via Sturbinetti Francesco	24
Via del Verderame, v. via Manara Luciano	
Via di Villa Pamphili	90
Viale Glorioso	48, 52, 54
Viale Klitsche de la Grange Antonietta	120
Viale Leducq Adolfo	120, 124
Viale Narducci Paolo	120
Viale Trastevere	5, 22, 48, 130
Viale XXX Aprile	92, 98, 132
Viale Vagnozzi Rosa	120
Viale Vaticano	34
Viale Wern	120
Vicolo di Mazzamurelli	22
Vicolo del Pozzo, v. via della Cisterna	
Vicolo di S. Margherita	20
Vigna Crescenzi	124
Villa Barberini in Borgo	112
Villa Carpegna	34
Villa Montalto	34
Villa Pamphili	92
Villa Sciarra	5, 56, 104, 108-126, 133
Villa Sforza Cesarini	90
Villa Spada	24, 28, 100
Villino di H. Monami	100

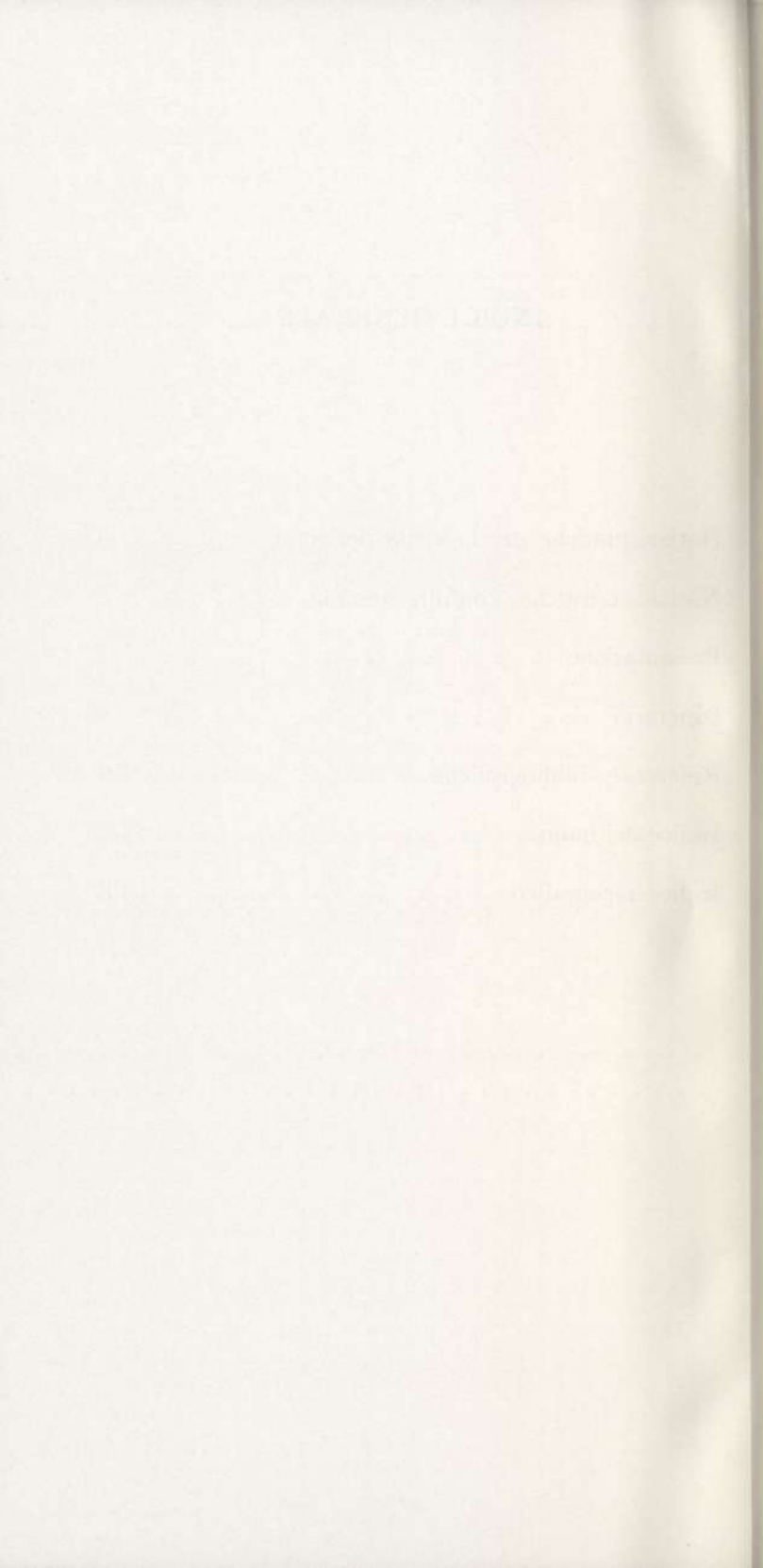
Villino Sabbatini	88
Villino in via Fratelli Bandiera	90

FUORI ROMA

	PAG.
Africa	58
Albano	30
Asia Minore	56
Australia	106
Camden	100
Castellammare di Stabia	20
Civitavecchia, chiesa di S. Maria sul Mignone	30
Colli Albani	52
Eliopoli (Baalbeck)	60
Farfa, Abbazia	30
Ferentium	58
Feronia	58
Filippine	106
Foligno	32
Jabruda (Siria)	60
India	56
Madrid	10
Nepi	30
Oslo, Università	98
Parigi	62, 92, 96
Piacenza	56
Porto	30, 66
Rezia	26
Sabina	30
Sebaste (Armenia)	6
Selva Candida	30
Sutri	30
Torino	98
Toscanello	30
Troyes	86
Tunisia	68
Veneto	20
Vicenza, porta Padova	26

INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione.....	1
Notizie statistiche, confini, stemma.....	2
Presentazione	3
Itinerario	5
Referenze bibliografiche.....	127
Indice dei nomi.....	135
Indice topografico.....	139



Finito di stampare
Marzo 1998
Fratelli Palombi in Roma
Via dei Gracchi, 181
00192 Roma





RIONE IX (PIGNA)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III

RIONE X (CAMPITELLI)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV

RIONE XI (S. ANGELO)
di CARLO PIETRANGELI

RIONE XII (RIPA)
di DANIELA GALLAVOTTI
Parte I
Parte II

RIONE XIII (TRASTEVERE)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV
Parte V

RIONE XIV (BORGO)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV
Parte V di ANDREA ZANELLA

RIONE XV (ESQUILINO)
di SANDRA VASCO

RIONE XVI (LUDOVISI)
di GIULIA BARBERINI

RIONE XVII (SALLUSTIANO)
di GIULIA BARBERINI

RIONE XVIII (CASTRO PRETORIO)
di GIULIA BARBERINI
Parte I

RIONE XIX (CELIO)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II

RIONE XX (TESTACCIO)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXI (S. SABA)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXII (PRATI)
di ALBERTO TAGLIAFERRI

*INDICE DELLE STRADE, PIAZZE E MONUMENTI
CONTENUTI NELLE GUIDE RIONALI DI ROMA
a cura di LAURA GIGLI*



ISSN 0393-2710

Lire 25.000

FONDAZIONE